



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 84 n. 298 - venerdì 2 novembre 2007 - Euro 1,00

www.unita.it

Dove lottano le donne. «Nel mondo su tre bambini a cui viene negata l'istruzione, due sono di sesso femminile. Appena l'1 per cento del totale dei terreni è proprietà di



donne, un fattore che rende molto difficile per le imprenditrici ottenere prestiti dalle banche, perché non hanno garanzie da offrire. Perfino nel Regno Unito, dove ci sono

stati progressi enormi, le donne che svolgono un lavoro a tempo pieno portano a casa l'83 per cento di quello che percepisce un uomo».

Cherie Booth Blair, The Observer

È morta. La destra cavalca l'orrore

Giovanna Reggiani non è sopravvissuta alla feroce aggressione di Roma Fini, blitz a Tor di Quinto contro il governo. E si organizzano le ronde

Il cuore di Giovanna Reggiani si è fermato ieri alle 19.34. Giovanna Reggiani è morta mentre in carcere il suo aguzzino rispondeva in un italiano stentato: «Non l'ho violentata, le ho solo rubato la borsetta, fate le analisi, non l'ho violentata». Mostrava indifferenza - ha resocontato drammaticamente il senatore Bonadonna che è entrato nella sua cella - . O faceva finta di non capire o non ha capito». Intanto, la destra - con in testa Fini - cavalcando l'orrore, parte all'attacco del governo. Pronta la replica di Amato: un uomo che è stato al governo non gioca con le emozioni.

alle pagine 2, 3 e 4



Un mazzo di fiori deposti sul luogo dove è stata sevizata e ridotta in fin di vita Giovanna a Tor di Quinto Foto Ansa

Roma/1

UNA TRAGEDIA CHE CI RIGUARDA

Laura Balbo

Io spero che si sia in molti, in Italia, a interrogarsi sui tanti aspetti che ci sono dietro a questo fatto terribilmente doloroso: una donna, sulla via di casa, la sera, aggredita, massacrata, gettata da una scarpata. Le periferie insicure, la violenza sulle donne. Spero anche che molti provino a chiedersi cosa ci possa essere nella testa (o nell'esperienza quotidiana) di un giovane che compie un atto così tremendo: arrivato in Italia da pochi mesi, hanno detto; ci hanno fatto vedere il tugurio in cui vive; certo, senza risorse e senza speranza per il futuro. E ancora: fermarci a pensare a quanti, nelle condizioni dell'immigrazione - pur diverse, cerchiamo di non ragionare con categorie semplicistiche - vivono una fase almeno, e in molti casi un periodo lungo, di estremo isolamento (incertezza, solitudine, disperazione).

segue a pagina 27

Roma/2

TRE METRI SOTTO IL CIELO

Roberto Roscani

La stradina che porta alla stazione di Tor di Quinto non ha neppure una luce: due-tre metri d'asfalto sbrecciato tra due nastri di filo spinato che danno sulla campagna asfittica della periferia. Di notte, e ormai fa notte alle sei di pomeriggio, passarci è un'avventura. O una sventura. Il trenino che porta a Saxa Rubra, qui ferma un minuto. A bordo ogni giorno un pubblico misto: i pendolari dei paesi fuori Roma che tornano a casa, i tecnici della Rai, gli abitanti delle borgate una volta popolari ormai di ceto medio di Labaro e Prima Porta. In mezzo a loro anche il mondo opaco delle baracche di cartone abbarbiccate ai cavalcavia della Flaminia o a quelle perse tra le canne di Tor di Quinto.

segue a pagina 4

L'intervista

Piero Fassino

«Medio Oriente Una conferenza per sperare»



di Umberto De Giovannangeli

La Conferenza di Annapolis sul conflitto israelo-palestinese è una grande opportunità che non va sprecata. A sottolineare le ragioni in questa intervista a l'Unità è Piero Fassino, copresidente del Comitato per il Medio Oriente dell'Internazionale Socialista (IS), che in questi giorni si è riunito a Tel Aviv e a Ramallah per discutere delle prospettive di pace e di come sostenerle.

Nel dialogo israelo-palestinese, entrato in una fase cruciale, cosa può rappresentare la Conferenza di Annapolis?

«La Conferenza può essere una grande opportunità. Dopo sette anni israeliani e palestinesi tornano a sedersi intorno ad un tavolo di confronto, di dialogo e di possibile negoziato».

segue a pagina 11

Partito Democratico

DOMANDE A VELTRONI

Nando Dalla Chiesa

Caro Walter, ho sognato per anni, come te, la nascita del Partito democratico. E nel tempo ho pure, mi sembra, registrato un'alta affinità con te sui temi e sui valori che avrebbero dovuto caratterizzarlo. Perciò ho atteso la giornata di sabato scorso, quella della prima convocazione dell'assemblea costitutiva del nuovo partito, come una grande, indimenticabile giornata di festa. Coronamento di tante speranze, di tante biografie, di tanti ideali quotidianamente vissuti. E ancor più l'ho intesa come festa quando un colpo d'occhio mi ha materialmente rivelato l'Italia che in quella assemblea si riassumeva.

segue a pagina 26

Di Pietro: sul governo ho sbagliato

Il ministro dopo le polemiche: cercare soluzioni nell'ambito della coalizione

ISCHIA

«Sei secchione» E Diego si uccide a 15 anni

A scuola aveva la media del nove e mezzo, non faceva assenze, era «una perla di ragazzo», lo ricorda l'ex preside del liceo classico «Scotti» di Ischia. «Un secchione», invece, per i suoi compagni che lo prendevano in giro e lo isolavano. E Diego Ghaito, 15 anni da compiere, si è tolto la vita impiccandosi al ramo di un albero.

Amato a pagina 9

PENA DI MORTE

Inizia all'Onu la battaglia per la moratoria

La battaglia per la moratoria universale della pena di morte è entrata da ieri nel vivo: al termine di una maratona negoziale al Palazzo di Vetro, è stata depositata a nome di 72 co-sponsor il testo che fa appello a «stabilire una moratoria sulle esecuzioni in vista della loro abolizione». Il testo è stato fortemente voluto dall'Italia. Lacrime di gioia da parte di Emma Bonino.

a pagina 13

ANTONIO DI PIETRO

Caro Travaglio, la sua rubrica su l'Unità di ieri a me dedicata dal titolo «Quo vadis, Tonino» mi ha fatto molto riflettere. Potrei sostenere con mille presumibili buone ragioni la posizione presa da me e dall'Italia dei Valori in merito al nostro voto sulla società Ponte sullo Stretto di Messina (ponte che, sia chiaro, nemmeno io voglio fare né sto facendo fare) e più ancora sulla istituzione di una Commissione d'inchiesta sul G8 di Genova (che condividiamo, purché ad essa non vengano attribuiti anche poteri giudiziari che dovrebbero spettare solo ai giudici e purché si stabi-

sca che si deve occupare non solo di valutare i misfatti commessi dalla Polizia, ma anche quelli commessi dai black bloc e soprattutto dai loro mandanti politici). Commissione che lei stesso annovera tra quelle che definisce «...enti inutili, anzi dannosi, non essendo mai servite a nulla se non a produrre verità di maggioranza e di minoranza, cioè balle di partito, a insabbiare le colpe dei nemici e ad esaltare i meriti degli amici, a confondere le idee anche a quei pochi che pensano di averle chiare...» (Mitrokhin e Telecom Serbia docent!).

segue a pagina 26

Staino



Advertisement for Immobiliare.it featuring Roberto Carino, Presidente della Immobiliare.it SPA. Text: Anche il tuo sogno saprà trasformare in Realtà. Tel. 06.8549911. www.immobiliare.it

SAN GIULIANO, SULLA PELLE DEI TERREMOTATI

ENRICO FIERRO

Piansero tutti, il 31 ottobre di cinque anni fa. L'Italia scopri quel lembo di terra nel Molise, San Giuliano di Puglia, la sua scuola di cartone e i 27 bambini. Morti sotto le macerie. Le tv inquadrarono i ruderi dove erano imprigionati i piccoli e la loro maestra. Tutta l'Italia si commosse. E tutti giurarono che una tragedia così non si sarebbe mai più ripetuta. E tutti, di fronte alle immagini dei paesi-presepe di quel pezzo d'Italia dimenticato, promisero ricostruzione, rinascita e sviluppo. Anche Michele Iorio giurò. Volto pacioccone, un passato nella Dc, tessera di Forza Italia in tasca e poltrona di presidente della Regione più piccola d'Italia.

segue a pagina 10

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Niente donne

CONTINUA LA GUERRA personale di Rocco Buttiglione contro la Rivoluzione d'Ottobre, declassata a mero «colpo di stato». Ne ha parlato ieri mattina ad Omnibus e non ha detto niente di nuovo o di peggio del solito. Ci ha lasciato invece di stucco un'altra sua tesi, che ha ripetuto più volte, incurante delle precisazioni altrui. Infatti, a Raul Mantovani che ricordava come la Rivoluzione russa abbia istituito il suffragio universale, Buttiglione ha replicato che lo aveva già fatto Giolitti in Italia. «Ma era un suffragio solo maschile» - gli ha ricordato Mantovani più volte. Buttiglione ha fatto finta di niente, perché per lui gli uomini bastano e avanzano per riempire le liste elettorali e la Storia. E le donne, che, guarda caso, costituiscono la maggioranza dell'umanità? Purtroppo non sono ancora entrate a far parte dell'universo filosofico e politico del professor Rocco Buttiglione. Benché insista nel contrapporre al comunismo la centralità della persona umana, purché, ovviamente, la persona umana sia maschia.

Advertisement for Fon.Coop. Text: Formazione? meglio farla pagare a Fon.Coop. Adorisci a Fon.Coop, il Fondo che finanzia la Formazione Continua delle Imprese Cooperative. Hai tempo fino al 30 novembre 2007. Fon.Coop logo and contact info.

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Alla 19 e 34 è stato staccato il macchinario che teneva in vita la 47enne seviziata martedì: la «flebile attività cerebrale» ha smesso di esistere

Per tutto il giorno il via vai di parenti e amici all'ospedale Sant'Andrea, fra speranze e la paura dell'inevitabile. Le bugie dell'aggressore

Giovanna è morta. «Non l'ho violentata»

Non ce l'ha fatta la donna massacrata a Tor di Quinto. La polizia: «Si è difesa disperatamente dal rumeno»

di Anna Tarquini / Roma

È FINITA piano piano. Il cuore di Giovanna Reggiani si è fermato alle 19.34, dopo una lunga osservazione. Quando i medici hanno verificato che non c'era più attività cerebrale

hanno spento le macchine. Per tutta la giornata si era continuato a sperare in un

miracolo perché i sensori degli strumenti medici continuavano a segnalare la vita, un flebile segno elettrico nell'attività del cervello, ma bastava a sperare malgrado le orrende tracce lasciate dalla violenza. Invece no. Giovanna Reggiani è morta mentre in carcere il suo aguzzino rispondeva in un italiano stentato: «Non l'ho violentata, le ho solo rubato la borsetta, fate le analisi, non l'ho violentata». Mostrava indifferenza - ha resocontato drammaticamente il senatore Bonadonna che è entrato nella sua cella - «O faceva finta di non capire o non ha capito». Una maschera. Un volto stravolto dalle botte, una cosa orribile. Lo zio ottantenne di Giovanna nel pomeriggio è uscito dal reparto

Il vecchio zio: «Aveva il volto stravolto dalle botte». Il marito: «Fate in modo che non accada più»



Il luogo dove è stata seviziata e uccisa una donna nella zona di Tor di Quinto. Foto di Percossi/Peri/Ansa

rianimazione scuotendo la testa. «Vederla è stato orrendo. Lei si è difesa come un leone, è stata un'eroina, ma vedendola si capisce come si è accanito...». Nicolae Romulus Mailat l'ha colpita con un ombrello, botte violentissime in pieno volto e alla testa, un vero massacro tanto che il medico che l'ha poi soccorsa ha dovuto accer-

tare un'emorragia endocranica provocata - è scritto - da lesioni cranico-facciali. Quasi non respirava più Giovanna Reggiani che è entrata subito in coma senza riprendere conoscenza. È così che suo marito l'ha salutata ieri dopo la lunga veglia in ospedale al di là delle pareti opache della sala rianimazione. Un dolore muto, terribi-

le il suo. Eppure quando è morta Giovanni Gumiero, non c'era. Anche questa beffa per un uomo che non si era lasciato alla rabbia e che per tutta la giornata aveva solo chiesto: «Fate in modo che non si ripetano mai più episodi come questo, che ci sia una svolta». Si era allontanato un attimo dopo moltissime ore passate al capezza-

le della moglie e solo per riposare. I medici lo hanno chiamato nemmeno due ore dopo. Quel flebile segnale che continuava a trasmettere il cervello si era fermato ed è stato dato l'ok a spegnere le macchine. Non ci sono solo i parenti a dire che Giovanna Reggiani ha provato a difendersi con tutte le sue for-

ze, fino allo stremo. Il giovane rumeno ha graffi e lesioni ovunque: in faccia, sulla schiena, sulle braccia. Lo raccontano anche i cinque agenti che per primi hanno soccorso la donna: «Lei aveva i pantaloni abbassati - dice Antonio Selli, vice-sovrintendente che di notte coordina la Polizia giudiziaria del commissariato Ponte Milvio - e senza mutandine. Aveva un maglione nero tirato su. Era sotto la pioggia battente e l'abbiamo coperta con un telo». «Lui - prosegue - aveva il volto completamente coperto di sangue. Quando ci siamo presentati nella sua baracca, accompagnati dalla donna rumena che ha denunciato il connazionale, sembrava sorpreso che fossimo già lì». Ancora non è stato accertato se Giovanna Reggiani è stata anche violentata, lo diranno gli esami, nella baracca di Mailat la polizia ha trovato la sua borsa, portafoglio e cellulare. Quanto basta per inchiodarlo. Mailat è recluso in una cella singola della settima sezione del carcere romano di Regina Coeli, senza televisione. Adesso il manovale della Transilvania fuggito dopo due condanne per furto deve rispondere di omicidio volontario e sarà processato in Italia. Non fosse stato per la sua connazionale che ha fermato un autobus e chiamato la polizia forse l'avrebbe anche fatta franca. Ora lei è in un posto sicuro, sotto protezione.

La polizia confuta la versione del giovane «La donna era coi pantaloni abbassati e senza mutande»

L'AGGRESSORE

Nicolae, una sfinge in cella: «Io rubo solo borsette...»

Una sfinge Nicolae Romulus Mailat, il giovane rumeno accusato dell'omicidio di Giovanna Reggiani. Chiuso da ventiquattrore in isolamento in una cella del settimo braccio del carcere di Regina Coeli, il ventiquattrenne di Aurig non ha quasi scambiato parola con nessun del personale che lavora nel penitenziario. «Non parla italiano», dice uno degli agenti di custodia, ma l'impressione è che Nicolae finga di non capire. Inutile fare domande, le risposte si limitano per lo più ai monosillabi. «Si ho mangiato - dice, in un italiano stentato - e questa notte ho dormito». Un paio di jeans lisi addosso e una t-shirt bianca, Nicolae si blocca improvvisamente quando si prova a chiedergli di quanto successo martedì sera alla stazione di Tor di Quinto. «No, nessuna violenza - risponde - io ho soltanto rubato una borsetta, non ho fatto male». Non sa ancora che Giovanna Reggiani è morta, e provare a spiegarlo è

inutile. Scuote la testa dietro alle sbarre e continua a ripetere che non capisce. «Fate le analisi, fate tutte le ricerche. Cercate le prove... io non ho fatto nessuna violenza». Ieri mattina, intanto, gli altri «ospiti» del settimo braccio hanno gridato a lungo e minacciato «quel bastardo» che ha ucciso e forse violentato una donna. Un reato inaccettabile, una macchia intollerabile anche per le leggi del carcere. Per questo Nicolae adesso è sotto stretta sorveglianza, ma non guardato a vista in quanto lo psicologo e il medico che lo hanno visitato hanno escluso la possibilità di atti di lesione, e ieri ha ricevuto un'unica visita: quella del senatore del Prc Salvatore Bonadonna. «Ho visto un uomo indifferente - racconta il politico - apparentemente incosciente e inconsapevole, come se ignorasse completamente il caso, come se non sapesse nulla. O non ha capito, o ha fatto finta di non capire».

ma.so.

Roma, demolite le baracche rom. Nelle altre città ok ai piani-espulsione

«Hanno sfasciato tutto. Mailat ha sbagliato, ma noi ora dove andiamo con i bambini?». Pronti i rimpatri forzati

di Mariagrazia Gerina / Roma

«DOVE ANDATE?», prova a fermarli l'uomo della ferrovia. Vanno alle baracche semi-demolite, nel bosco, lungo i binari. Nell'oscurità della sera riprende l'andirivieni

dei romeni cacciati al mattino. Sbucano dal buio pesto della stradina dove Romulus Nicolae Mailat è balzato come un lupo su Giovanna Reggiani per poi trascinarla come una povera cosa tra fango e sterpi. Passano con le loro cose accanto agli ultimi capannelli di visitatori che per tutto il giorno si sono alternati in un triste pellegrinaggio alla stazione Tor di Quinto e costeggiando la ferrovia tra cumuli di binari e traversine accatastate spariscono come fantasmi nel buio ancora più pesto della boscaglia che nasconde le loro baracche. «Guardate che chiamiamo la polizia», li insegue una voce, infastidita dal passaggio: «Ma dove vanno con quel televisore?».

Vanno tra i sentieri di fango che si aprono nella boscaglia, tra tavole di compensato, tappeti di cartone, baracche disfatte. La baracca di Mailat è simile a tutte le altre e nel caos del dopo blitz tutte si confondono. «Via, dobbiamo andare via, tornare in Romania», prova a raccontare Mirela, seduta tra le macerie con suo figlio di due anni, in attesa non si sa bene cosa: «I

soldi, non abbiamo i soldi per il viaggio». «Hanno sfasciato tutto, questa mattina presto. Tutto distrutto, tutto per aria. Ritoneranno e da qui, hanno detto, ce ne dobbiamo andare via entro due giorni», spiega Daniela, che, con accanto un altro bambino, pesca in un mucchio di stracci per cercare qualcosa di asciutto. Viene da Sibius anche lei, come Mailat e come molti di quelli che, seguendo il tam tam, sono arrivati fino qui, nel bosco oltre la ferrovia laziale, fuori dal mondo. Si muovono come sciacalli tra le loro baracche sfondate e povere cose disperse, panni zuppi di pioggia, suppellettili sparse. «Non abbiamo dove dormire, almeno per questa notte staremo ancora qui», spiega Marius, mentre con una cucitrice si mette a riparare la casa: pareti di cartone e compensato, inzuppate di pioggia e fracassate a colpi di piccone dalle forze dell'ordine che si sono presentate all'alba per un primo blitz. Dalle pareti sfondate si intravedono letti disfatti, patate sbucciate, pentole da mettere sul fuoco. «Questa per noi è

I nomadi vagano tra cartoni e tetti di plastica: «Arrivano le ruspe, se ci trovano qui è finita»

In Romania

Fiori e messaggi per Giovanna nella piazza di Bucarest

Indignati dell'atroce aggressione commessa dal connazionale di etnia rom a Tor di Quinto, molti romeni sono andati

una giornata nera - ripete Marius -. Mailat ha fatto qualcosa di molto male, ma ora per lui pagano tutti». Marius ha 22 anni, sua moglie 19. Fa il manovale, come mol-

ti nel campo: la mattina va in un posto non lontano da Tor di Quinto, dove aspetta il camion che lo porta a lavorare per 35 euro al giorno. La baracca - racconta

nella Piazza dell'Università al centro di Bucarest per esprimere la solidarietà e portare dei fiori dedicati a Giovanna Reggiani e al popolo italiano. La tv romena Realitatea ha installato un cartellone su cui la gente potrà scrivere messaggi di

solidarietà alla famiglia di Giovanna Reggiani, per dimostrare di non essere un popolo che esporta terrore. «Il male è stato fatto da una persona che non è rappresentativa del popolo rumeno», si legge sul cartellone.

- l'ha comprata per 150 euro. In quella accanto, vivono suo cognato Florian, 24 anni, con la moglie, una ragazzina di 16 anni. «Forse ora abbiamo trovato un monolo-

cale fuori Roma: stanotte dormiamo qui e poi ce ne andremo, perché oggi sono venuti con il piccolo, ma presto torneranno con le ruspe».

Lunedì - raccontano i volantini incollati alle pareti della stazione - «La stazione di Tor di Quinto sarà interessata da lavori di ammodernamento». Una parola («ammodernamento») che stride con tutto ciò che sta attorno: due binari in mezzo al nulla, nessun attraversamento pedonale, nessuna luce fuori dalla stazione lungo la stradina dove Giovanna è stata aggredita. «Spesso le donne ci chiedono di essere accompagnate perché hanno paura», spiega un ferroviere, raccontando anni di «esposti e denunce»: «Ci voleva il morto perché tutto questo...». E si interrompe prima di finire la frase per gridare «attenti» a due ragazzi distratti che stanno attraversando i binari. «Sono indignato da questo posto», scuote la testa un ufficiale della Marina, venuto, con gli altri in pellegrinaggio nella stazione di Tor di Quinto «dove il treno - spiega una signora che lo prende tutti i giorni - ferma solo se glielo chiedi».

Prima ancora arriveranno le ruspe a spazzar via le capanne dal bosco da cui è spuntato il lupo Mailat. E non solo lì: ieri sono state «controllate e rese inagibili» dalla polizia 78 baracche tra Tor di Quinto e via Foce dell'Aniene. Diciassette romeni sono stati portati in Questura. Controlli, demolizioni ed espulsioni, è il programma dei prossimi giorni a Roma come nelle altre città, dove i prefetti si preparano ad applicare il decreto che, dopo la morte di Giovanna, «con urgenza» ha affidato loro il potere di «espulsione».

I DATI A Roma su 12 mila arresti più di un quarto sono loro. E in 3 anni 100mila sono stati espulsi

Il record nero dei romeni: primi nei reati più gravi

/ Roma

Primi in classifica nei reati più gravi. Negli omicidi volontari i romeni sono davanti a tutti con il 15,4% sul totale degli stranieri denunciati per questo reato, preceduti dai marocchini, che sono al 20,6%, e davanti agli albanesi, al 6%. È la «fotografia» che arriva dai dati del ministero dell'Interno riferiti alla criminalità straniera in Italia, dati diffusi nel giugno di quest'anno su base 2006. E a questi occorre aggiungere i numeri relativi alle espulsioni. Nel periodo 2003-2006 sono stati ben 99.687 i romeni espulsi (73460 uomini e 26227 donne). E per «restare» a Roma «i dati della incidenza della criminalità comunitaria a Roma sono allarmanti: si pensi che solo nella capitale su oltre 12.000 arrestati nel pe-

riodo luglio 2006-giugno 2007, gli italiani erano circa 3.200, gli stranieri circa 3.500, mentre i romeni furono oltre 3200», come commenta, con statistiche alla mano, il presidente dell'Associazione magistrati del Lazio, il pm Paolo Auriemma. Leggendo questi dati, al professor Mastroratti, psichiatra e criminologo clinico, titolare della Cattedra di Psicopatologia forense alla Sapienza, viene immediato dire che siamo di fronte a un esodo di massa e non a sporadici arrivi. Ma prima ancora viene subito da sottolineare che «laddove non vi è integrazione è pressoché scontato che accadano queste cose. Laddove manca l'integrazione, inevitabilmente ne deriva tutta una serie di comportamenti».

RUMENI AUTORI DI REATI	
Omicidi volontari	15,4%
Violenza sessuale	16,2%
Estorsioni	15,0%
Furti auto	29,8%
Furti con destrezza	37,0%
Rapine in casa	19,8%

Omicidi, violenze sessuali, furti d'auto o estorsioni: la classifica non cambia. Nella Capitale è allarme

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Il leader di An attacca Veltroni e Rutelli
«Votare il decreto del governo? Solo se si
espellono tutti quelli senza lavoro»

Berlusconi al Bagaglio racconta barzellette
«La morte di Giovanna Reggiani? Addolorato
ma avevo preso l'impegno di venire qui...»

Fini fa un comizio sul luogo del delitto

La destra strumentalizza la tragedia per attaccare il governo. Prodi e Amato: atteggiamento grave

di Marcella Ciarnelli / Roma

COME SFONDO per il duro attacco al governo Gianfranco Fini non ha esitato a scegliere il luogo dove si è consumata la tragedia di Giovanna Reggiani. Il leader di An ha cavalcato l'orrore ed ha invitato l'esecutivo «a vergognarsi». Il suo partito «è pronto

a votare il provvedimento sulla sicurezza ma solo se in esso sarà inserita una norma che preveda l'espulsione, oltre che per chi delinque, anche per chi non ha reddito e mezzi certi di sostentamento». Fini punta il dito sulla scelta di optare sul decreto ventiquattro ore dopo l'affermazione del ministro Amato che uno strumento di tal genere non era necessario. Scontato da parte dell'ex vicepremier anche l'affondo contro Veltroni e Rutelli, gli ultimi due sindaci della Capitale.

«Sono sorpreso e amareggiato per il fatto che un uomo di governo sia andato sul luogo del delitto a sollevare emozioni contro di me e contro il governo in una giornata come questa» ha replicato in prima battuta il ministro Giuliano Amato rivolgendosi ad un politico che non ha certo avuto un ruolo di secondo piano nel precedente governo, titolare peraltro di una legge in materia. E, quindi, con non poche responsabilità su un tema come quello della regolamentazione dell'immigrazione. Negli anni, appunto. E' toccato al premier Romano Prodi fare il punto della situazione. Innanzitutto la gratitudine al Capo dello Stato «che ci è stato vicino e ci ha incoraggiato nelle nostre decisioni», e poi l'impegno perché «fatti gravi

Il ministro Amato: sono amareggiato dalle parole e dagli attacchi di un ex uomo di governo

come questo non si ripetano più. Continueremo seriamente a vigilare» ha assicurato. Dura la risposta all'opposizione che ha fatto sentire la propria voce attraverso Fini. E non solo. «Quelle che ci vengono rivolte sono critiche ingiustificabili perché non siamo al governo da cento anni» ha detto ai mi-

crofoni del Gr1. Il presidente del Consiglio non è entrato nel merito della proposta di Fini poiché «rispondo solo delle nostre» ma ha insistito nell'augurarsi che l'opposizione contribuisca all'approvazione in Parlamento del decreto legge sulla sicurezza. «Spero si capisca che questo è un decreto che va ap-

provato d'urgenza, che va condiviso ed eseguito con la massima coesione perché è una misura che deve agire in tutto il Paese con severità, ma anche con un profondo senso di giustizia». Nessun dubbio da parte di Prodi sulla tenuta della maggioranza. «In questi diciassette mesi è sempre stata compatissima» e, facendo le debite proporzioni sui voti a disposizione, molto più del precedente esecutivo. E nessun ricasco sulla Finanziaria.

Inaccettabile da parte di esponenti di Forza Italia la chiamata di correo. Paolo Bonaiuti grida

alla «faccia tosta». An si inalbera davanti alle accuse rivolte a Fini di «sciacallaggio» e «strumentalizzazione» di una tragedia. Nella maggioranza trapela una qualche perplessità sul ruolo di Veltroni in possibili veste di «premier ombra», Russo Spina, ma anche sulla scelta del decreto. Gennaro Migliore, Rifondazione comunista, conferma che il suo partito ha dato il via libera al decreto solo per «lealtà». Mentre si compiva la tragedia, mentre Fini si impegnava a cavalcare lo sgomento della gente, Silvio Berlusconi ha pensato

bene di concedersi un pomeriggio di relax al Bagaglio. E non ha mancato allo spettacolo «Vieni avanti cretino». Cui ha anche partecipato in prima persona. E' salito sul palcoscenico ed ha raccontato tre barzellette «così mi sono pagato il prezzo del biglietto». All'uscita del teatro, dopo aver rinunciato ad una ulteriore esibizione, ha commentato la morte della signora Reggiani: «Sono molto dispiaciuto, ma avevo promesso da tempo a Pino Insegno che sarei venuto a vederlo e per me le promesse vanno sempre mantenute». Inutile ogni commento.



Lo sgombero effettuato dalle forze dell'ordine. Foto di Peri - Percossi/Ansa

Il decreto-legge approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri

La norma che dà ai prefetti il potere di espellere cittadini comunitari per ragioni di pubblica sicurezza modifica il decreto legislativo n.30 del 2007 sulla libera circolazione dei cittadini dell'Ue, in particolare l'articolo 20. La facoltà di espellere cittadini comunitari per ragioni di pubblica sicurezza è oggi limitata al ministro dell'Interno ed è legata a casi eccezionali. Nella nuova normativa l'allontanamento resta di esclusiva competenza del ministro solo per i comunitari che vivono in Italia da più di dieci anni e ai minorenni oppure per motivi di ordine e sicurezza. Per motivi di pubblica sicurezza, invece, il prefetto può espellere. Ed i motivi di pubblica sicurezza sono imperativi quando il compor-

tamento del comunitario comprometta l'incolumità pubblica rendendo la sua permanenza sul territorio nazionale incompatibile con l'ordinaria convivenza. La durata del divieto di reingresso non può essere superiore a 3 anni. Il termine stabilito per lasciare l'Italia non può essere inferiore ad un mese dalla notifica, salvo casi di urgenza. Per motivi imperativi di pubblica sicurezza l'espulsione è immediatamente eseguita dal questore. La violazione del divieto di reingresso viene trasformata da contravvenzione in delitto, punito con la reclusione fino a 3 anni. Se il destinatario del provvedimento è sottoposto a procedimento penale, va richiesto il nulla osta all'espulsione all'autorità giudiziaria.

Ecco le regole per rumeni e bulgari

Come e perché è ora possibile espellere i cittadini neo comunitari

di Maristella Iervasi

ECCO LE REGOLE dell'Europa recepite dall'Italia per i cittadini neo comunitari, quelli che vengono da Bulgaria e Romania: cosa stabiliscono e come vengono applicate.

Direttiva Ue del 2004 e decreto legislativo successivo pubblicato in Gazzetta ufficiale. Disciplina il diritto di libera circolazione, di ingresso e soggiorno nel territorio dello Stato da parte dei cittadini dell'Unione e dei loro familiari che li accompagnano o li raggiungono.

Come si entra. I cittadini rumeni e bulgari dal 1 gennaio 2007 sono cittadini neo comunitari. In caso di arrivo in Italia in provenienza diretta dalla Romania (via aerea) sono assoggettati a controlli minimi all'atto dell'ingresso del territorio nazionale: accertamento di identità della persona e verifica della validità e autenticità del titolo di viaggio. Nel caso

entrino in Italia da un altro stato membro - che applica l'accordo di Schengen, come l'Austria - non saranno assoggettati invece ad alcun controllo di frontiera. Per chi arriva per un periodo non superiore a 3 mesi basta il passaporto o la carta di identità. Chi si ferma oltre i 3 mesi deve dimostrare di lavorare e di disporre di mezzi sufficienti per vivere. Anche chi arriva per motivi di studio deve dimostrare di potersi mantenere «per non diventare un onere a carico dell'assistenza di Stato».

Chi può essere allontanato. Dal 1 gennaio gli effetti dei provvedimenti di espulsione per i rumeni e bulgari sono cessati. Fanno eccezione quelli dell'autorità giudiziaria per motivi di ordine pubblico, sicurezza dello Stato o di sanità pubblica, previo parere vincolante di un'apposita commissione. La sola esistenza di condanne non giustifica l'espulsione.

Come vengono fatte le espulsioni. I provvedimenti vengono adottati in principio di «proporzionalità e in relazione ai comportamenti della perso-

na. Devono «rappresentare una minaccia concreta e attuale». Al setaccio passa la durata del soggiorno, l'età della persona, lo stato di salute, la situazione familiare ed economica, lo stato di integrazione sul territorio e i legami con parenti di origine.

Ordine pubblico e sicurezza. Il ministero dell'Interno emette un atto motivato, tradotto in lingua comprensibile al destinatario (l'inglese). La durata del divieto non può essere superiore ai 3 anni. La persona deve lasciare il territorio entro un mese. Se rientra, verrà punito con l'arresto da 3 mesi ad 1 anno, o con una ammenda da 500 a 5000 euro.

Nullatenenti. È previsto anche l'allontanamento in mancanza di un reddito minimo pari all'importo annuo dell'assegno sociale. Il provvedimento viene adottato dal prefetto con atto notificato e motivato, non può essere imposto un divieto di reingresso. È impugnabile davanti al tribunale entro 20 giorni dalla notifica.

La Bossi-Fini e le eccezioni di incostituzionalità. In vigore dal 2002 è la legge sull'immigrazione che in assoluto ha raccolto più eccezioni di incostituzionalità. Le più importanti riguardano la regolarizzazione e le espulsioni degli irregolari e degli stranieri con accompagnamento coatto alla frontiera. Sollevata l'eccezione sul principio di uguaglianza: sentenza 222 del 2004: espellere qualcuno equivale a limitare la libertà personale, serve la convalida di un giudice, non basta il questore. E si corse ai ripari, con i giudici di pace.

L'INTERVISTA LIVIA TURCO Parla la ministra: «Il decreto è solo un anticipo del pacchetto complessivo per la sicurezza: da destra solo propaganda indegna a noi serve una svolta culturale»

«Destra o sinistra? Sulla sicurezza basta col relativismo legale»

di Natalia Lombardo / Roma

«La sicurezza è un valore universale, quotidiano, che va garantito in silenzio agendo giorno per giorno», e senza steccati ideologici, secondo Livia Turco, ministra della Sanità che firmò la legge sull'immigrazione con l'attuale Capo dello Stato. **Il governo ha varato il decreto sull'onda dell'emergenza. Come coniugare le misure per garantire sicurezza ai cittadini e l'integrazione in una società multietnica?**

«Siamo di fronte a un fatto molto duro, che colpisce e al quale va risposto con strumenti adeguati. Ma il decreto che dà ai prefetti il potere di espulsione non è una novità, semplicemente anticipa il pacchetto sicurezza, ne fa parte. E contiene la risposta giusta, perché l'ottica dell'emergenza



za fa solo danni e non risolve».

Cosa risolve, invece?

«Un menu di interventi: la rapidità dei processi, la certezza della pena. Il pacchetto sicurezza inasprisce le pene per chi abusa di minori di 14 anni, rafforza le condanne per gli abusi sessuali e le violenze sulle donne».

E il decreto che poteri dà?

«Il prefetto può espellere il cittadino comunitario quando delinque».

Secondo Fini, che ha cavalcato la tragedia attaccando Veltroni, Rutelli e Amato, i cittadini comunitari devono essere espulsi se non hanno un reddito certo.

«Fini strumentalizza un fatto così drammatico con una polemica indecorosa e nociva. E ricordo che la legge sull'immigrazione in vigore è ancora la Bossi-Fini, altrettanto dannosa. Non si tratta di cedere alla paura, facciamo un salto di qualità: finché si resta allo scontro ideologico o sul-

l'emergenza non ne usciamo, ognuno faccia il suo. Sulla sicurezza si che faccio l'appello dei volenterosi per una svolta culturale.

Come si arriva a questa «svolta»?

«Con tre punti fermi. Primo: la sicurezza è un valore universale e riguarda anche la dignità e l'integrità della persona. Basta con l'essere di sinistra, di destra o di centro, basta con il relativismo legale».

Che vuol dire?

«Quando si dice che una persona più debole non va perseguita proprio perché è debole; su questo sbaglia la sini-

«Certezza della pena accordi bilaterali con i paesi d'origine coinvolgimento delle comunità: ecco il menù»

stra. Secondo: la sicurezza è un valore quotidiano, bisogna lavorare in silenzio giorno per giorno, senza tanti annunci. Terzo: un menu ricco di interventi, come gli accordi bilaterali e il coinvolgimento delle comunità straniere. Perché un delitto simile condanna tutti i cittadini rumeni a sentirsi mortificati per il proprio nome».

Esiste una «ricetta» per garantire la sicurezza?

«No, serve solo più impegno per garantire la casa, il lavoro, la fine della precarietà. Periferie, immigrazione, anche il Pd si deve chiedere cosa fare nel territorio. E serve una svolta culturale nel centrosinistra: non possiamo contrapporci fra chi ritiene un valore la sicurezza, per altri l'integrazione. Le due cose vanno realizzate insieme, la sicurezza non è negoziabile e la convivenza si costruisce».

Il sindaco Veltroni è sotto attacco dalla destra.

«Walter Veltroni è uno straordinario sindaco, l'esperienza di Roma è im-

portante, nella ricerca faticosa del negoziato e del coinvolgimento della persona. La lotta al degrado e il rispetto della legge riguarda tutta la comunità. Nelle città siamo di fronte a processi duri: ho visto a Pietralata (quartiere della prima periferia romana) e l'insoddisfazione di tanti vecchi «comunisti» verso le baracche dei rumeni. Facciamo meno teatrino, meno politichetta e meno ideologie».

Il governo ha approvato il decreto all'unanimità. Un buon auspicio anche per la Finanziaria?

«L'unanimità era ovvia, il decreto era un anticipo del pacchetto sicurezza. Questo era partito male, con la campagna sui lavavetri portata come una bandiera, ma nel Cdm le convergenze sono state molte più di quelle che sono state rappresentate. Spero che sia un esempio per il centrosinistra».

Da sinistra della Sanità, come affronta casi come la morte del dodicenne in Calabria per ritardi nell'intervento?

«Ho fatto aprire un'indagine che sta accertando i fatti. Le cose non sono andate come è stato scritto, in Calabria c'è una sola sala di neurochirurgia che opera un paziente alla volta. Per questo chiediamo alla Regione Calabria di accelerare le azioni riformatrici nella Sanità, già avviate. Le risorse ci sono, il governo ha approvato il piano per gli ospedali. Insomma, adesso si muovono loro».

Il governo regge, secondo lei?

«Se uno guarda ai fatti, il governo sta operando bene: la Finanziaria coniuga sviluppo ed equità, è in arrivo l'aumento per le pensioni più basse, le riforme nella sanità, la legge sull'auto-sufficienza, il pacchetto sicurezza, sono solo gli ultimi provvedimenti. Credo sia giunta l'ora della verità: se si ha interesse a che il governo operi bene, allora si faccia squadra; ma se si vogliono cambiare gli scenari, ci si assume la responsabilità senza nascondersi dietro gli impiegati precari o nel dire che non si è fatto nulla».

EMERGENZA CRIMINALITÀ

Lo stradone inizia dopo il Ponte Milvio, quello dei libri di Moccia che raccontano gli adolescenti innamorati e non quest'altro spaccato di Roma

Il quartiere nasce negli anni 60 come succursale dei "ricchi" Parioli. Oggi ci sono questi clandestini con i passaporti comunitari

Quelle vite violente tre metri sotto il cielo

Tor di Quinto, sulla strada di giorno si vendono le braccia dei muratori e di notte le donne. Un omicidio troppo violento: il degrado non c'entra

di Roberto Rosconi / Roma / Segue dalla prima

A POCHI metri c'è il muro di cemento della più grande caserma dei carabinieri della città, quella intitolata a Salvo d'Acquisto. Le auto coi lampeggianti blu passano di continuo sullo stradone di Tor di Quinto. Qui, davanti allo smorzio di materiali edili ogni mattina

dalle sei in poi trovate decine di uomini in piedi a fumare, o accucciati sul marciapiede. Sono i muratori rumeni che aspettano il lavoro. I furgoni accostano, si contratta qualche euro per la giornata. Chi è fortunato lavora un giorno, gli altri aspettano fin quasi a mezzogiorno. E nelle loro mani compaiono i cartoni del vino. Qui c'è l'ultima spiaggia, gli ultimi arrivati, uomini fatti con le facce da meridionali di una volta, ragazzi di vent'anni coi capelli tagliati corti e i jeans. Su questa strada (da sempre) si vendono corpi: di giorno le braccia dei manovali, di notte ci sono i fuochi di anziane prostitute. In mezzo il traffico continuo delle auto che sfrecciano e a certe ore s'intruppano tra le foglie cadute dei platani.

Tutt'intorno c'è una città che non è città: campi, argini verdi del Tevere dove passa la pista ciclabile, campi sportivi, un grande campo nomadi che di nomade non ha più nulla piazzato sulla barena del fiume, quella fascia di terra che verrebbe lasciata alle acque se dovessero straripare. Lungo il grande argine, fin quasi a Ponte Milvio stagionalmente compaiono baracche di legno e tela cerata. Qualche anno fa, quando un tragico incidente ad un vigile sommozzatore alla diga di Castel Giubileo costrinse ad alzare all'improvviso il livello del Tevere la polizia dovette scendere a salvare decine di persone accampate sulla riva. Ora quelle baracche si sono moltiplicate, ma hanno mantenuto una caratteristica: nascondersi. Sono infilate dietro le fratte, occupano le intelaiature di cemento dei cavalcavia, s'infilano tra i ponti e gli svincoli della tangenziale. O s'inerpicano in questo lembo di città non città, fatto anche di stradine che costeggiano la ferrovia morta che porta alla stazione di Vigna Clara (opera di regime democristiano degli anni del Mondiale di calcio) ridotta oggi a deposito di vagoni in decomposizione. Tra quest'erba, mischiata alle fabbrichette di una piccola zona industriale (tapparelle, finestre, fabbrici di cancelli elettrici, depositi di legnami) c'è la baracca dell'orrore, qui è stata violentata e pestata Giovanna Reggiani che abitava pochi metri oltre la stazione della ferrovia Roma Nord. A pochi passi da lei viveva anche l'assassino Moilait Romulus Nicolae che fin dal nome di Romolo porta con sé questo strano rapporto che c'è tra i rumeni e Roma. Gli amici raccontano con un po' di vergogna che faceva il manovale, che non si era mai comportato con violenza. Qualcuno dice che anche sua madre è tra la gente senza no-

scuola. Il quartiere nasce negli anni Sessanta, è una succursale dei Parioli come la «gemella» Vigna Clara. Dall'altra un mondo ai bordi fatto di senza casa, senza lavoro, più clandestini dei clandestini anche se hanno sono i passaporti comunitari. Nel quartiere la violenza è invisibile anche se sotto sotto qualco-



Il lampione con i lucchetti a Ponte Milvio

Vicino a dove è stata aggredita Giovanna c'è il casermone. Intorno c'è una città che non è "urbana"

sa si avverte. Vetri delle auto spaccati e ridotti in finissime schegge per terra, cassonetti mezzi rovesciati, ragazzetti che girano di notte sbirciando dentro le macchine o strillando sguaia. Qualche mese fa un abitante famoso del quartiere, Dino Zoff, era stato aggredito e derubato nel garage. Ma quest'esplosione di violenza e di sangue non era nelle cose: ghermire, violentare, pestare a morte gettare il corpo nudo giù per un dirupo non ha nulla a che fare con la violenza quotidiana, non è una rapina finita male e neppure uno stupro troppo violento. Sembra qualcosa a metà strada tra i trucchi assassini rurali, quelli delle donne trattate come animali, e gli omicidi postmoderni dei serial killer americani, tutti sesso, sangue e adrenalina.

Bisogna saperlo: una cosa sono il degrado e la criminalità piccola e sfacciata che fanno paura ai cittadini, un'altra il delitto fatto di violenza cieca e senza neppure la speranza di farla franca. Le misure prese dal governo servono ad affrontare il primo problema. Non il secondo. Anche se prosciugare in qualche modo l'acqua della disperazione e della degradazione può aiutare ad evitare morti come questa. Almeno lo speriamo.



L'accampamento Rom di Via Flaminia, sotto il cavalcavia, a Roma. Foto di Massimo Percossi/Ansa

GIUSTIZIERI

«Subito le ronde della Libertà»: e la Brambilla è costretta a frenare il suo adepto

Da stanotte contro i rumeni «saranno attive a Roma le Ronde della Libertà», un «copyright» coniato da un circolo romano affiliato alla rete creata da Michela Vittoria Brambilla. L'«idea» - passata il termine - è di Giuseppe Lucà, presidente del Circolo Roma Liberale, con sede a via Nizza. Il novello giustiziere però forse non si rende conto della sparata, e immediatamente scoppia una bufera, con il ministro Pollastrini a dire: «Servono osservanza delle regole, severità, promozione del rispetto delle donne. Non servono, invece, soluzioni demagogiche come le ronde».

Vista la mala partita, allora è la stessa rossa Brambilla a dover correre a prendere l'estintore. «Non ho mai suggerito, promosso né tanto meno autorizzato ronde della libertà o iniziative del genere che certo non rappresentano né interpretano lo spirito e gli obiettivi del nostro movimento» si affrettò a dire in un comunicato. «Non significa però che l'iniziativa assunta, in maniera del tutto autonoma, da alcuni esponenti di un circolo della libertà di Roma non risponda, in qualche modo, al grado di esasperazione di molti cittadini». Ah, ecco.

L'INTERVISTA UMBERTO GALIMBERTI

Il filosofo e psicanalista: il delitto di Roma, gli immigrati, gli sbarchi e la sensazione di «invasione»

«Non sappiamo più vivere il dolore. Per questo abbiamo paura»

di Roberto Cotroneo

Dolore, morte, paura, insicurezza. Quattro giorni fa a Roccella Jonica una barca di clandestini si è spezzata, e sono morte almeno sei persone. Nello stesso momento a Siracusa ci sono stati altri morti, immigrati, tra i quali un ragazzino. Eppure ormai sembriamo abituati a una contabilità della morte a una presa di coscienza della violenza che sembra ineluttabile. Dall'altro lato però proprio l'altro ieri, la donna di Roma, rapita e violentata mentre tornava a casa e morta dopo un giorno d'agonia, ha scosso l'intero paese. Anche in questo caso c'è un aspetto che ha a che fare con immigrazione e diversità. Visto che l'uomo arrestato per questo episodio, era un rumeno che abitava in una baracca sul Tevere. Che conseguenze possono avere episodi come questi nel nostro modo di guardare il mondo, e quanto incidono sulle nostre paure, e sulle inquietudini di tutti i giorni? Abbiamo cercato di andare più a fondo all'argomento, parlandone con Umberto Galimberti: psicoanalista, filosofo e saggista.

Due tragedie diverse. Qualche giorno fa i morti in mare dei clandestini che cercavano di arrivare in Italia. L'altro ieri un episodio terribile a Roma...

«Partiamo dal primo episodio. Nessuno di noi vuole toccare con mano la propria impotenza. E quando ciascun individuo ha la sensazione che qualunque posizione assuma non è incidente rispetto al fenomeno, allora scatta un processo di rimozione».

Facciamo un esempio.

«Se muore mio fratello piango. Se muore il mio vicino di casa faccio le condoglianze. Se mi dicono che muoiono otto bambini al secondo al mondo, a questo punto io non provo più

niente: è solo una statistica. Il troppo grande ci lascia indifferenti. E questo è un primo dato di natura psicologica. Nel senso che la nostra psiche è in grado di reagire solo al nostro ambiente, e al mondo circostante. Ma non è in grado di interiorizzare fenomeni mondiali».

Non abbiamo una psiche all'altezza degli eventi del mondo?

«Già. E siccome i mezzi di comunicazione ci portano in casa i drammi di tutto il mondo la nostra psiche non reagisce più. Questo fatto è quasi meccanicistico. Se un'inondazione uccide duemila persone non diventa un titolo in prima pagina come invece lo diventa la notizia della donna che hanno violentato e ucciso a Roma. La nostra psiche percepisce il vicino ma non il lontano».

E l'episodio di Roma è molto vicino a tutti noi.

«Qui si tratta di capire se la tragedia di questa donna ha scosso tutti quanti perché è la moglie di un ammiraglio. Purtroppo episodi di questo genere accadono in Italia tutti i santi giorni. Qualche tempo fa nel bresciano sono state ammazzate due prostitute più o meno nella stessa maniera, ma siccome erano prostitute, erano straniere, e avevano vent'anni. Alla periferia di Milano, città dove abitano sono storie quasi quotidiane...».

Ma in qualche modo troppo lontane da noi.

«È anche la posizione sociale che determina l'evento. Non è la pietas. Questi fenomeni succedono tutti i giorni, oggi è in prima pagina perché nessuno si sente più difeso. Che la prostituta venga ammazzata, beh è colpa sua perché faceva la prostituta».

C'è un fenomeno di identificazione.

«Certo. Ciascuno di noi nel leggere le

disgrazie fa un esame delle proprie condotte. E se la nostra condotta è più prudente, allora la colpa è dell'altro. E ci si sente tranquilli. Se invece poteva capitare anche a chi ha una condotta normale, allora le cose cambiano. Passano da lontane a vicine. Entrano nel nostro mondo e li sentiamo profondamente nostri».

Galimberti, vuole dire che le cose lontane non sono pericolose per quanto orribili e drammatiche, ed è questa la cosa che conta?

«I tedeschi hanno due espressioni quando parlano del mondo. *Welt*, che vuol dire mondo. E *UnWelt* che

«Se un'inondazione uccide 2mila persone non va sui giornali come la donna di Roma. Percepriamo il vicino, non il lontano»

vuol dire mondo circostante. Il lontano è immenso. Quando le tragedie sono troppo grandi noi abbiamo una sostanziale indifferenza».

Ma allora Hiroshima?

«Hiroshima è diventato un fenomeno culturale. Ma non credo che abbia commosso individualmente qualcuno. Quando parlo dell'indifferenza psichica sto parlando dell'indifferenza di ogni singolo individuo di fronte a fenomeni che sono al di là della sua portata di intervento».

Però i mezzi di comunicazione, oggi, sono in grado di informarci in tempo reale su tutto. Si dice che il mondo è diventato molto piccolo.

«Non è così. L'immigrazione ci mette di fronte a una contraddizione radicale. Costituita dal fatto che il fenomeno è irreversibile; non possiamo pensare che per mantenere il nostro benessere, quello di 800 milioni di occi-

dentali, quattro quinti dell'umanità debbano morire di fame e di sete. E quindi questi quattro quinti verranno inevitabilmente qui».

Con quali conseguenze?

«Che ci troviamo di fronte a un processo che confligge con la necessità di rivedere le nostre abitudini localistiche, di rivedere il nostro rapporto fiduciario con i vicini: il paese, il quartiere... Ora questo rapporto fiduciario viene incrinato da persone che sono tutt'altro rispetto a noi. E scattano dei processi difensivi».

Ma come sarà inevitabile dover accettare le migrazioni - perché sono un fenomeno epocale - non sarà inevitabile trovare una sorta di nuova empatia con il diverso?

«I processi psichici sono lentissimi. Noi abbiamo avuto la mondializzazione nell'arco di trent'anni, ma la nostra psiche non è all'altezza del fenomeno di mondializzazione. I processi emotivi, i processi di interiorizzazione degli eventi, è lentissimo. Anche la rivoluzione francese ha predicato la fraternità, ma non è che nell'Ottocento siamo diventati più buoni».

E dunque?

«La mondializzazione richiede alla nostra psiche un salto di qualità, che ha a che fare con il sentimento. E il sentimento non si può comandare. Noi siamo deficitari di sentimento nell'epoca della mondializzazione».

E la pietà, la compassione?

«Si fa presto a dirlo. Ma noi dobbiamo fare i conti con la nostra psiche limitata».

Non è plausibile che il mondo lontano da noi, in perenne guerra, dove la morte non ha quasi valore, ci ha dato un'assuefazione alla tragedia?

«Certo, ma il problema più importante è un altro».

Quale?

«Bisogna cominciare a dire una cosa. A partire dalle scuole elementari è ne-

cessario portare i bambini a una educazione emotiva. Cioè dobbiamo allargare le nostre basi sentimentali».

Ma l'abbiamo persa nel tempo questa educazione emotiva o invece è sempre mancata?

«Oggi c'è un analfabetismo emotivo totale. Ma un tempo esisteva. I nostri nonni avevano a che fare molto più di noi con il dolore. La malattia veniva gestita in casa, i figli vedevano morire i padri, talvolta i padri vedevano morire i figli, c'erano le guerre, c'erano le pestilenze. Quindi c'era una capacità psichica dovuta al fatto che si aveva un contatto continuo con il dolore, assai più ampio del nostro di oggi».

È senza una educazione emotiva?

«Un disastro. Vede, lentamente la scuola, specie negli ultimi anni, ha privilegiato la parte scientifica e tecnologica. Si sente continuamente dire che si debbono portare i computer nella scuola, che bisogna far entrare i ragazzi nel mondo del lavoro. Che bisogna insegnarli internet, e tutte queste belle cose».

Negroponte vuole far produrre un computer da 200 dollari per i bambini africani.

«Appunto. Ma tutto questa ansia tecnologica è cresciuta a discapito della cultura umanistica. E a cosa serve la cultura umanistica? Serve a all'educazione emotiva. Perché i romanzi, la filosofia, la poesia aiuta a riconoscere e a capire i sentimenti. Se io rendo marginale la cultura umanistica non capisco più cos'è il dolore, non domino la paura, non capisco neppure cosa significhi l'amore. E allora quando manca una competenza emotiva, nel collasso della parola si passa direttamente al gesto. E il dolore dell'altro non lo capisco».

E tutto finisce in un misto ambivalente di indifferenza e intolleranza.

«Appunto. Ed è questo che dobbiamo a tutti i costi evitare».

Domani in allegato con **l'Unità** la quarta uscita della raccolta di libri della penna più graffiante d'Italia.

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?

PETER GOMEZ e MARCO TRAVAGLIO

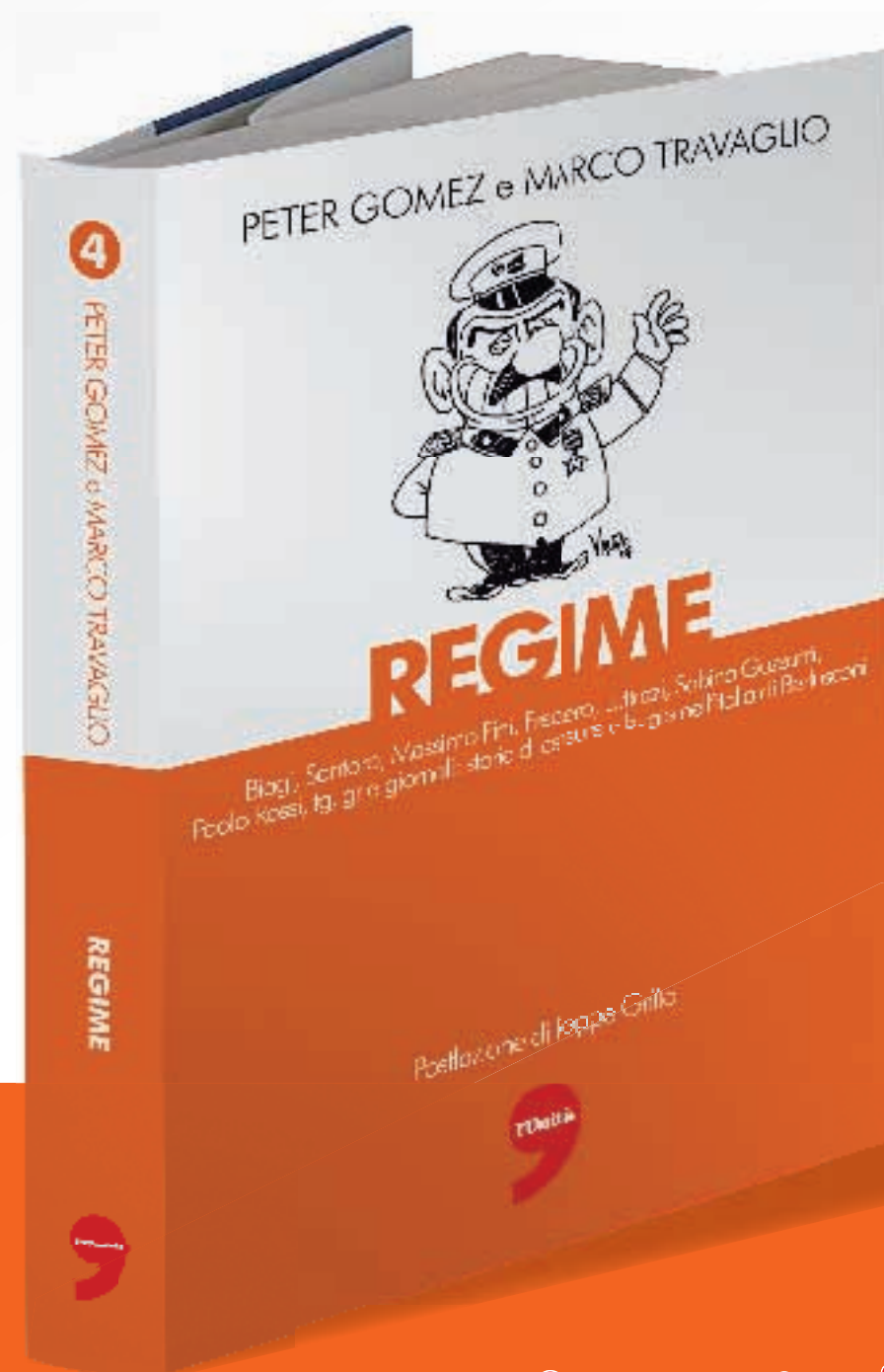
REGIME

Biagi, Santoro, Massimo Fini, Freccero, Luttazzi, Sabina Guzzanti, Paolo Rossi, tg, gr e giornali: storie di censure e bugie nell'Italia di Berlusconi



A soli **7,50€** in più rispetto al costo del quotidiano

**Con la postfazione
di Beppe Grillo**



Sabato **17 novembre** la quinta uscita:
LE MILLE BALLE BLU

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

DUBBI IN MAGGIORANZA

G8, Pacs, welfare, sicurezza... ora anche l'impuntatura di Dini sulla Finanziaria. Davanti a questo, basta lo spauracchio di Berlusconi?

Nessuna critica, per ora, al direttore del quotidiano di Rifondazione comunista Migliore: la sua domanda è legittima

Prc: il partito al governo il giornale all'opposizione

Duro l'affondo di Liberazione: perché restare con Prodi? Bertinotti: ipocrita negare che il governo sia malato

di Federica Fantozzi / Roma

MEGLIO FUORI? È la domanda «proibita» che il quotidiano rifondarlo "Liberazione" rivolge a tutta la sinistra: «Vale la pena restare in questo governo?». Motivi: il programma non rispettato, l'alleanza disattesa. Detonatore: l'amaro addio alla commissione sul G8.

Nel suo editoriale di giovedì il direttore Piero Sansonetti dà conto dei «forti dubbi» emersi durante un'«accusa» riunione di redazione. Nel mirino c'è il no di Dini ad alcuni articoli della Finanziaria, le «misure repressive» decise dal consiglio dei ministri, il precariato dilagante, il perdurare della legge Fini-Giovanardi sulle droghe leggere. Più in generale «il momento storico in cui classi dirigenti e gran parte dell'opinione pubblica si sono spostati su posizioni molto conservatrici anzi reazionarie». Viste le tensioni tra forze centriste, riformiste e sinistra radicale, il punto interrogativo fa l'effetto di un sasso nello stagno. Onde concentriche si propagano, irradiando dubbi e sospetti.

Il giorno dopo aver incitato il proprio partito di riferimento (e non solo) a meditare sull'abbandono del governo (per Rc un doppio tabù visto il precedente del '98) Sansonetti non è pentito né turbato. «Sono ancora al mio posto. Ma è un giorno di vacanza, nessuno legge i giornali...». Né Bertinotti né il segretario Franco Giordano, giura, si sono fatti vivi. Il presidente della Camera, in un'intervista a *Paradiso*, non ha lesinato critiche all'esecutivo: «Negare che sia malato sarebbe ipocrita. Il

Il Presidente della Camera: il brodino fa bene, l'esecutivo in qualche modo si è rialzato

brodino fa sempre bene, Prodi quest'anno ne ha presi tanti e in qualche modo si è rialzato». Da Viale del Policlinico però fanno sapere che la permanenza di Rc al governo non è in discussione.

«Siamo il partito più democratico del mondo - ride il deputato Alfonso Gianni - Abbiamo i gruppi parlamentari al governo e il giornale all'opposizione». Dall'entourage del presidente della Camera nessun commento all'articolo, ma un più generale attestato di stima per l'autonomia del giornale e per il «coraggio» del direttore, in più occasioni apprezzato da Bertinotti.

La prima pagina di Liberazione

la domanda di Sansonetti



ti. «Liberazione è una voce che guarda avanti - è il ragionamento - e coglie gli umori. Il governo ha disatteso le aspettative. Il voto sul G8 è la goccia. Rifondazione ci sta in condizione di sofferenza». Con lo sguardo volto al dopo: «Quando finirà la legislatura, bisognerà riflettere sul senso di un'alleanza che va da Bertinotti a Mastella».

Conciliante anche Gennaro Migliore, capogruppo alla Camera, spesso indicato come futuro leader: «Intanto la domanda non è proibita e me la pongo anch'io tutti i giorni. La mia risposta è retrodatata al 20 ottobre, data di una grande partecipazione popolare non contro il governo». Migliore garantisce che Rc farà valere le proprie osservazio-



Il presidente della Camera Fausto Bertinotti con sua moglie ieri in un bar di Napoli Foto di Ciro Fusco/Ansa

ni sul pacchetto sicurezza e porterà avanti in aula la battaglia per fare chiarezza sui fatti di Genova. Il capogruppo al Senato, Giovanni Russo Spena, interviene oggi con un commento su *Liberazione*.

Russo Spena:
«Se questo governo cadesse prima di gennaio sarebbe un regalo alla destra»

zione: «È una domanda non solo lecita ma giusta che interpreta i dubbi di una parte consistente della sinistra. Ma c'è il problema del ritorno al potere della destra, e non si può negare che sia uno dei motivi che ci tiene insieme». Russo Spena mette anche un paletto preciso: «Un'altra domanda è se la nostra presenza al governo avvantaggi i ceti più deboli. Ritengo che questa finanziaria lo faccia. Questo governo non deve cadere prima di gennaio perché sarebbe un regalo troppo grande alla destra». Sansonetti si sente appoggiato

dal partito? «Non ci sono state reazioni dure. Non mi sento sotto assedio». Spiega che in redazione le riunioni sono sempre vivaci e c'è una linea «molto unita» sulla politica, non ci sono le correnti come dentro Rc. L'editoriale è frutto di una «posizione unitaria». Tra chi vorrebbe vedere il partito fuori «perché basta prendere calci in faccia» e chi ha trovato il voto su Genova «un detonatore». Il direttore torna a chiedere: «Il governo fa politica di destra, alla sinistra chiede solo sangue. Per tenere fuori Berlusconi: è un motivo sufficiente?»

«Fedeli a Prodi. E avanti con le riforme liberiste»

Pannella apre la quattro giorni del congresso radicale. Più attenzione ai temi economici che a quelli etici

di Giuseppe Vittori

DI BUON AUGURIO la notizia del deposito della mozione per la pena di morte, impegno da anni dei radicali, salutata con le lacrime del ministro Bonino e con gli applausi del primo giorno di congresso dei Radicali. Che, riuniti per quattro giorni a Padova, mettono a punto la loro strategia. Parla Marco Pannella: «La legislatura la salviamo di certo perché la Costituzione e la democrazia esigono questo obiettivo». Certo, non tutto va così bene: «Non sono masochista né mi piace stare nel guano. La nostra è una scelta deliberata che abbiamo fatto da tre anni, accettiamo di pagare il dazio per poter esercitare un minimo di attività politica in questo Paese

che non è democratico e non è stato di diritto. Siamo piuttosto fieri dei risultati, siamo riusciti a fare un miracolo. Alleati fedeli anche durante la Finanziaria. Ma poi, dice Pannella, «priorità assoluta alle riforme economico-sociali, liberali, liberiste piuttosto che alle questioni laiche che da sempre ci vedono in prima fila». La commissione «Per la riforma radicale dell'economia», presieduta da Massimo Carraro discuterà infatti del pacchetto di 50 proposte di riforma su economia e welfare, del pareggio di bilancio e del debito pubblico; dell'innalzamento e dell'equiparazione dell'età pensionabile tra uomo e donna; di privatizzazioni e liberalizzazioni. Sono gli stessi temi che appassiano la segretaria Rita Bernardini, che punta sul mercato del lavoro, riforma del sistema

degli ammortizzatori sociali, debito pubblico e la politica di bilancio. Quanto al welfare, la segretaria propone «un'azione volta a combattere la vera povertà, aggravata dalla riduzione del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni dei lavoratori dipendenti». A cui aggiungere una riforma urgente della giustizia «per superare un sistema che produce arbitrio, impunità e condanne internazionali». Se nel Partito democratico si discute su tessere e iscrizioni, quello radicale, dice Pannella «è fatto di soli iscritti, e di doppie tes-

Il leader radicale: Innanzitutto salvare la legislatura. Solo noi siamo leali ai nostri compagni di strada

sere. Comunque, i radicali italiani, galassia policentrica, non si sciolgono». Lontanissimi sembrano dal Pd di Veltroni, oggetto di qualche frecciata pannelliana. E i socialisti? Roberto Villetti, capogruppo della RnI, dice che la Rosa «non si è trasformata in partito soprattutto per la differenza nel modo di concepire la politica: per i radicali basata sull'impegno individuale e la capacità di influenzare l'opinione pubblica; per i socialisti nell'organizzazione della politica ad ogni livello e la partecipazione ai governi nazionali e locali». Sonoforti i legami, ma il divorzio consensuale sembra pacifico. Mentre resta la polemica sull'«uso truffaldino» del termine «sinistra radicale»: quelli sono comunisti, i radicali doc siamo solo noi. Ieri l'ha detto Pannella, lo ripete quasi ogni giorno nella rassegna stampa del mattino il direttore di Radio radicale, Massimo Bordin.

FASSINO

«Vorrei una bella tv, popolare e di qualità»

Una «svolta radicale» nella programmazione televisiva, a partire da un rinnovamento qualitativo» delle tv generaliste, che devono essere in grado di garantire un'offerta «popolare e di qualità»: è l'augurio del segretario Ds Piero Fassino inviato al convegno dai Ds informazione. «La costituzione di un movimento per la «bella televisione» - dice Fassino - è una buona notizia. Siamo tutti consapevoli, infatti, che in tema di qualità la televisione italiana come l'abbiamo conosciuta dagli anni '80 ad oggi chiude un ciclo. La televisione generalista perde segmenti importanti di pubblico e rischia di perdere una generazione intera. Le tecnologie digitali che consentono palinsesti liberi e personali possono, nello stesso tempo, determinare e rendere più acuta una frattura sociale tra i più fortunati che possono accedervi e i meno fortunati che non vi possono accedere. Per Fassino, «abbiamo il diritto e anche il dovere di batterci insieme per una svolta radicale nella programmazione televisiva, occorre evitare un doppio binario televisivo: quello della bella televisione per pochi e quello delle televisioni, pubbliche e private, per una gran massa di spettatori. L'auspicio di una televisione «bella per tutti», popolare e di qualità è non solo un richiamo alla responsabilità di chi la televisione la fa e la produce, ma è soprattutto il segno di un rinnovato rispetto verso chi guarda e ama la televisione».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

L'autoreggente

(Almerighi fu addirittura minacciato di arresto). Anche allora i magistrati si videro sfilare di mano l'inchiesta e privare degli agenti di polizia giudiziaria, col classico «promoveatur ut amoveatur». Anche allora il processo traslocò a Roma, alla commissione Inquirente, dove riposò per sempre. La storia, che si sperava sepolta nella memoria più buia del nostro passato, si ripeté tale e quale oggi, A.D.2007. A giugno il procuratore di Catanzaro Mariano Lombardi toglie a De Magistris l'inchiesta «Poseidone», il cui principale indagato è il suo

amico Gianfranco Piattelli, senatore forzista e socio in affari del figlio della sua convivente. A settembre il ministro Mastella sperimenta per la prima volta la nuova facoltà di chiedere il trasferimento d'urgenza di un magistrato, conferitagli dall'ordinamento giudiziario Castelli che l'Unione aveva promesso di cancellare e che invece, proprio in quella parte, ha lasciato entrare in vigore tale e quale nel luglio 2006. E chi è, fra i 9 mila magistrati italiani, il fortunato vincitore della prima richiesta di trasferimento? L'unico

in tutta Italia che indaga su Prodi e sulle telefonate tra Mastella e gli amici indagati Saladino e Bisignani. Quando si dice la combinazione. Il Csm non ravvisa alcuna urgenza nella pratica, ma qualcun altro ha una gran fretta: il procuratore generale «reggente» di Catanzaro, Dolcino Favi, che proprio nel giorno in cui il Csm nomina il Pg titolare, non attende nemmeno il suo insediamento e decide di avocare un altro fascicolo a De Magistris, facendoglielo portare via dalla cassaforte e spedendolo al Tribunale dei ministri di Roma.

Quale fascicolo, tra i tanti? Proprio il «Why Not», che vede indagati Prodi e, da qualche giorno, pure Mastella: quando si dice la combinazione. Motivo: De Magistris ce l'ha con Mastella che ha chiesto di trasferirlo. L'idea che sia Mastella ad avercela con De Magistris perché sta indagando su di lui non sfiora nemmeno il solerte «reggente». Il quale, l'altroieri, anziché lasciare che della spinosa faccenda si occupi il Pg titolare ormai in arrivo, il reggente, anzi l'«autoreggente» prende un'altra iniziativa irrimediabile: revoca tutti gli incarichi al consulente tecnico del pm, che seguiva le indagini e aveva scoperto i legami fra gli indagati e alcuni telefonini in uso

a Prodi e a Mastella. Prodi non risulta aver fatto nulla di illecito (la sua iscrizione serve a chiedere alla Camera il permesso di esaminare i tabulati). Per Mastella, a giudicare da quanto si agita e dalle accuse di finanziamento illecito e truffa, il discorso è più complicato. Ora, Genchi è un integerrimo funzionario di polizia in aspettativa, che lavorava già con Falcone e da 15 anni è consulente di varie procure, Palermo compresa, per delicate inchieste di mafia, catture di latitanti, indagini sui mandanti occulti delle stragi di Capaci e via d'Amelio, sui fiancheggiatori di Provenzano (come l'amico mafioso di Mastella, Francesco Campanella, ora pentito), nonché nei processi Dell'Utri e Cuffaro.

Già nel 2005 l'Udc (il partito di Cuffaro) lo attaccò in Parlamento, ma il governo Berlusconi dovette ammettere che la sua attività era regolare. Ora è nel mirino di Mastella, che lo chiama «Licio Genchi» e «mascalzone». Dolcino glielo leva subito dai piedi. Completa l'opera l'Arma dei carabinieri, che pensa bene di promuovere e trasferire il capitano Pasquale Zacheo, braccio destro di De Magistris nell'unica inchiesta superstita: «toghe lucane». Via il braccio destro, via il braccio sinistro, via le indagini, in attesa di mandar via direttamente il pm. Come negli anni 70. Chissà se il Csm o gli ispettori ministeriali troveranno il tempo per occuparsi dell'«autoreggente».

Per capire che sta accadendo a Catanzaro intorno alle indagini del pm Luigi De Magistris, è buona cosa ricordare cosa accadde a Genova nei primi anni 70 intorno alle indagini dei pretori Almerighi, Sansa e Brusco sullo scandalo dei petroli. Anche allora erano coinvolti politici di maggioranza e opposizione. Anche allora i magistrati venivano dipinti come dei mezzi matti politicizzati (pretori d'assalto). Anche allora chi avrebbe dovuto difenderli, l'Anm e il Csm, era prudente e silente. Anche allora una parte della magistratura anticipò i desiderata del potere politico. Anche allora il procuratore generale era contro i magistrati che indagavano

IL PARTITO DEMOCRATICO

D'Alema aveva detto: la rete non è per tutti servono anche luoghi fisici in cui incontrarsi come le vecchie sezioni di partito

Il costituzionalista: abbiamo già strappato le vecchie regole è chiaro a tutti che gli iscritti non possono avere diritti diversi dagli altri

Bersani: senza tessere nel Pd contano in pochi

Discussione aperta sulla struttura del nuovo partito. Ceccanti: tre livelli di partecipazione

■ / Roma

NON SARÀ un cammino semplice quello che darà forma alla struttura del Partito Democratico. Decisi i vertici attraverso il voto popolare delle primarie del 14 ottobre, adesso c'è da affrontare materia ancora mobile e tutta da plasmare. Quella che parla

di territorio, tessere, militanti, cittadini-elettori non iscritti, modalità congressuali. La marcia a tappe forzate verso la costituzione del nuovo organismo prosegue. «Costruire un partito - diceva ieri a *l'Unità* Massimo D'Alema - non è un'impresa semplice, è una grande impresa di carattere culturale», mentre sui «luoghi» di questo nuovo partito, indicava: «Quello che serve è un luogo dove andare, se voglio partecipare alla vita politica, se voglio dire la mia. C'è la rete, benissimo. Ma la rete è per alcuni, non è per tutti. C'è anche gente che vuole poter toccare il proprio interlocutore. La politica è un fatto fisico. Il Pd deve dare queste risposte».

Il Foglio di Giuliano Ferrara, ospitava nello stesso giorno un forum a cui partecipavano tra gli altri il ministro dello Sviluppo Economico Pierluigi Bersani e il costituzionalista Stefano Ceccanti. Il primo rivendica: «Io non ho affatto nostalgia per il partito pesante, non ho nostalgia per il notabilato. Tuttavia vedo il rischio che "senza tessere" significhi che ci siano solo le prime dieci tessere». A sottolineare la propria posizione aggiunge riferito al nuovo soggetto politico: «Questo partito non è il partito delle tessere, nel senso che non suddivide il potere in base al numero delle tessere. Deve essere organizzato con meccanismi che valorizzano i livelli istituzionali, le primarie. Ma bisogna che rinverdivano il vantaggio di fondo che il centrosinistra storicamente ha ovvero il radicamento sul territorio che

Il ministro dello Sviluppo economico: «Non ho nostalgia del partito pesante ma voglio partecipazione»

PARTITO LIQUIDO

E Bondi si dimentica delle sue primarie

Il coordinatore di Forza Italia Sandro Bondi ne è convinto: «Forza Italia consiste nella combinazione tra una leadership carismatica che non ha bisogno di primarie per essere riconosciuta ed un partito democraticamente organizzato sul territorio». Eppure, allo stesso tempo, Forza Italia «non è quello del partito senza tessere, senza democrazia interna, senza dibattito e non è neppure un partito fondato esclusivamente sul valore personale del leader». Proprio per questo, scrive al Corriere della Sera «pur guardando con rispetto alla nascita del Pd, esprimo delle riserve sulla sua forma partito, che non considero affatto un modello da seguire». Si ricorderà che Forza Italia ha già «seguito» il partito Democratico, con l'organizzazione delle Primarie, a Roma, pochi mesi or sono.

non si può ridurre alla definizione di oligarchie locali, ma è fatto di mondi e amministratori, di persone e cose». La previsione che fa di un partito che si lasci alle spalle una parte della vecchia impostazione è fosca: «Se nei prossimi mesi questo meccanismo si disfacesse, si sciogliesse come un gelato, noi perderemmo per sempre, così come perderemmo se lasciassimo il partito così com'è». Ne deriva: «Ci vuole una macchina, un apparato forte e un gruppo dirigente. Dei volontari della politica che non siano solo la macchina che monta i gazebo, ma che abbiano un cervello». Anche Sergio Chiamparino nell'Espresso che

ribadito il pensiero di Veltroni sulla materia: «Lui pensa a un partito su tre livelli. Il primo livello è quello degli aderenti. Questi devono essere rappresentanti della società che li circonda, non di spezzoni di controcittà isolati. Se questi aderenti sono davvero rappresentativi della società che li circonda sa-

ranno loro per primi a non avere più diritti degli elettori». L'altro livello prevede «l'iterazione con altri soggetti che non siano interessati a una partecipazione piena e quindi un'adesione parziale in forma di forum». Infine ci sono gli elettori, che prendono le decisioni attraverso le primarie. «Il modello, con precisione - confessa Ceccanti - ancora ce lo dobbiamo inventare». Ma chiarisce: «Il congresso limitato ai soli aderenti non sta più nelle cose, appartiene a una logica che abbiamo strappato».

e.d.b.

Il sindaco di Torino Chiamparino: «Faremo altre primarie ma non su ogni argomento»



Il vicepremier e ministro degli Esteri Massimo D'Alema con il ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

L'INTERVISTA **ANDREA MANCIULLI** Il segretario toscano del Pd parla del partito che verrà: «Serve anche la rete, i forum...»

«Le sezioni? Sì, ma non da sole...»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

Mostra un po' di deferenza nel parlare della materia a dieci giorni dell'assemblea costituente regionale che dovrà ufficialmente nominarlo alla guida del Pd della Toscana. Andrea Manciuoli, che alle primarie scorse raccolse oltre l'88% dei consensi, un'idea che come vorrebbe quel partito l'ha però già chiara: aperto ai non militanti, conviviale, che discuta ed esca in strada. «L'idea che ha proposto Veltroni dei forum tematici mi convince molto - afferma - Farli non solo appannaggio di chi è iscritto, ma come un *think tank* dove chi vuole dire la sua su ur-



banistica, stato sociale, ambiente, e contribuire così al dibattito interno è una buona idea».

Un partito allargato...

«Noi siamo per fare un partito di prossimità, che più che stare nelle stanze, senta la necessità di lavorare fra la gente».

Un modello che punta sulle sezioni?

«La sezione non deve essere il solo luogo che c'è. Deve essere un partito che va fuori, che ogni settimana, non solo in campagna elettorale, fa un banchetto al mercato o davanti ai supermercati, che è presente nel mondo associativo, che sviluppa anche un sistema di solidarietà. Che faccia formazione, con una scuola di politica in cui si discuta, si stia insieme».

Cosa vorrebbe portare nel Pd?

«Vorrei portare l'idea di un partito conviviale. Un partito anche che proponga una cena al mese nella quale le persone si trovino e stiano l'una accanto all'altra, parlino, vivano la vita non solo per la politica. Un partito che sappia sviluppare i rapporti tra le persone, per me il più grande antidoto a un modello alienante e liberista in cui c'è un leader e gli altri che si accodano».

Se i tesserati votano come i cittadini normali, secondo lei esiste un problema o no?

«Secondo me no. Ormai qui facciamo le primarie per tutto. Il principio è passato. La politica del domani ritornerà un po' a quella delle origini, al secondo dopoguerra quando quelli che portavano i grandi partiti in giro per l'Italia erano persone che

a volte salivano in piedi su una balla di fieno in mezzo alla campagna e facevano un comizio. Era gente che si spostava molto. Uno dei problemi della politica degli ultimi anni è che era la gente a dover venire verso di te».

Quali saranno i luoghi interni del partito?

«Senza dubbio anche le sezioni tradizionali. Ma io penso anche a sedi più informali. Un *think tank* che vive sulla rete è un luogo. E poi se uno pensa ai forum tematici, quelli si riuniranno dove è deciso. Ciò che deve cambiare è l'intensità. E poi c'è l'esterno. Chi lo dice che un partito non può vivere all'esterno? Le sezioni possono organizzare i gazebo dove vogliono. Se c'è la sagra dell'olio di Montespertoli si può andare e portare lì un messaggio sugli Ogm».

LA RIVISTA

Buona politica contro l'antipolitica

È uscito il secondo numero di «Inschibboleth», la rivista online a cui hanno dato vita alcuni intellettuali e accademici italiani per discutere di laicità e riforma della politica. Questo mese si parla (www.inschibboleth.org) del ruolo del Partito democratico, di Europa, di laicità e anche di antipolitica. Ed è proprio «L'antipolitica e il Pd» il titolo dell'editoriale del direttore Elio Matassi (il direttore del dipartimento di Filosofia di Roma Tre è alla guida della rivista insieme alla responsabile Diritto civili dei Ds Ivana Bartoletti, attuale membro della commissione Statuto del Pd, e al docente di Filosofia all'Università di Sassari Carmelo Meazza). Se oggi è innegabile una «crisi della rappresentanza», scrive Matassi, è anche vero che «la democrazia prima ancora di essere rappresentativa, è partecipativa»: «Colmare tale scarto sarà il compito fondamentale del Pd; l'istituzione delle "primarie" va proprio in questa direzione, restituendo alla democrazia il suo valore partecipativo, l'unica risposta efficace all'antipolitica».

Finivano a Mastella i soldi del «Campanile»? «L'Espresso» dice di sì

Il settimanale parla di conti pagati dal giornale per l'acquisto di torroncini, di benzina, consulenze ai familiari

Il *Campanile* e il segretario. Insomma affari di giornale e di famiglia. Secondo la ricostruzione dell'Espresso un pezzo dei fondi del giornale dell'Udeur - che godeva di un notevole finanziamento pubblico - sarebbe finito direttamente nelle tasche di Mastella e della sua famiglia. Su questo il settimanale afferma di aver condotto una lunga inchiesta. Su questa stessa materia lavorava anche il procuratore De Magistris che - subito prima che l'inchiesta fosse avocata e tolta dalle sue mani - aveva ordinato la perquisizione degli uffici del quotidiano. Stando a quanto sostiene l'Espresso nella «nebulosa» rappresentata dalla famiglia Mastella «sono finiti 40mila euro pagati a Mastella per la sua collaborazione giornalistica nel 2004; i 14 mila euro usati per comperare i celebri torroncini di

Benevento che spesso finivano in regalo a politici e giornalisti, magari con il messaggio di auguri di Sandra e Clemente. Più i biglietti aerei per i familiari del segretario e poi ancora i 12 mila euro incassati dallo studio del figlio, Pellegrino Mastella, e i 36 mila euro risucchiati in tre anni dalla sua società di assicurazioni». Le spese sono state approvate quando ad amministrare i beni del *Campanile* e dell'Udeur erano nelle mani dell'ex senatore Tancredi Cimmino. E in una lunga intervista proprio Tancredi Cimmino (che, dopo una furiosa lite con Mastella il quale aveva deciso di non candidarlo ha lasciato l'Udeur per approdare all'Italia dei Valori) parla di una commissione tra conti di partito, quelli del giornale e quelli della famiglia. L'episodio più singolare riguarda una Mercedes ac-

quistata dal *Campanile* al prezzo di 63mila euro usata dallo stesso tesoriere per alcuni mesi. Lui giustifica così l'acquisto: «Io sono andato via ad aprile del 2006, otto mesi dopo quell'acquisto... e ho riconsegnato le chiavi. La vera ragione dell'acquisto è amministrativa: Mi arrivavano fatture per migliaia di euro ogni mese da pagare per i pieni fatti dal benzinaio di Ceppaloni. Decisi di comprare l'auto per giustificare l'inerenza delle spese di carburante». Poi Cimmino dà anche la sua versione sull'acquisto da parte della società il *Campanile* di un appartamento. Quella società apparteneva per il 90 per cento a lui in quanto amministratore e per il 10 per cento a Mastella. «Gli ho ceduto - dice l'ex senatore - le quote quando ho lasciato l'Udeur perché pensavo agisse come se-

gretario di un partito e non come un padre di famiglia. Ora invece scopro che i suoi figli hanno realizzato l'affare di largo Arenula grazie al fatto che il segretario ha ceduto loro quelle quote a 10 mila euro». L'Espresso riporta anche alcune dichiarazioni della società che edita oggi il *Campanile* che - dice il settimanale - «difende a spada tratta» ad esempio la scelta di sottoscrivere un contratto di collaborazione per Mastella a 40 mila euro l'anno: «il segretario - dicono - è un giornalista professionista che contribuisce quotidianamente all'indirizzo politico della nostra testata pubblicando numerosi articoli. Il corrispettivo di 40 mila euro regolarmente fatturato ha costituito quasi un atto simbolico rispetto alla sua dedizione al lavoro».

LEGGE ELETTORALE

Bertinotti: il bicameralismo non funziona più Meglio maggioranze scelte, il sistema tedesco

«Qui il sistema è imballato, non funziona ed enfatizza tutte le patologie di cui è affetta la politica». Lo afferma il presidente della Camera Fausto Bertinotti in un'intervista a «Panorama». Il presidente della Camera critica l'impatto decisionale della politica italiana, osservando: «Ora è evidente che il bicameralismo perfetto non ha più ragione di esistere. Ho grande rispetto per i padri costituenti: vollero garantire tutti perché non sapevano chi avrebbe vinto le elezioni, ma questo sistema ora non funziona più. Noi dobbiamo decidere oggi per domani, non per il prossimo anno. Invece si presentano leggi e

nessuno sa se vedranno mai la luce». Bertinotti è persuaso che per il nostro paese la scelta migliore sia quella che ricalca il sistema elettorale tedesco. «Io - osserva - ho grande simpatia per i piccoli partiti, soprattutto per quelli che esercitano un ruolo di testimonianza, come erano i radicali o i repubblicani o il Partito d'Azione. Ma quando questa condizione si trasforma in una rendita marginale non ci siamo. Il tanto più sei piccolo quanto più sei essenziale - ribadisce - non va bene. Io sono per il proporzionale stile tedesco, con maggioranze scelte e non subite».

LA FINANZIARIA

Sconto Ici, abolizione dei ticket e limiti agli enti locali nell'acquisto di derivati sono gli ultimi nodi affrontati nella notte

A Palazzo Madama si prevede tensione su class action e stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione

Manovra, la destra va allo scontro

Senato, nella notte la CdL abbandona la commissione bilancio sulla copertura dei ticket

di Bianca Di Giovanni / Roma

MARATONA I nodi più stretti sono arrivati in tarda serata: sconto Ici, abolizione dei ticket sanitari, norme più stringenti per l'acquisto di prodotti derivati da parte degli enti locali. La commissione bilancio ha esaminato tutto in nottata. Si va verso il varo della Finanziaria in commissione, mentre resta fissato per lunedì lo sbarco nell'aula del Senato.

Ma poco prima di mezzanotte lo scontro. I senatori del centrodestra abbandonano i lavori della commissione. La decisione viene presa da tutta l'opposizione per protesta contro la scelta del presidente Enrico Morando di respingere la richiesta di un intervento del presidente del Senato Franco Marini sulla mancanza di una relazione tecnica con la bollinatura della Ragioneria dello Stato all'emendamento sull'abolizione del ticket sanitario. In commissione rimane solo un rappresentante di garanzia per ogni gruppo parlamentare.

Un incidente che si aggiunge ai rischi per il governo, concentrati su due punti: la stabilizzazione dei precari della pubblica amministrazione, che non piace ai dinosauri, e la class action, che il senatore Roberto Manzione vuole a tutti i costi, anche se il governo ha deciso di stralciarla e trasferirla in un ordine del giorno. «Sono profondamente deluso», ha detto ieri Manzione lasciando presagire battaglia in Aula. «Il governo è d'accordo, ma non vuole appesantire questo provvedimento», replica il relatore Giovanni Legnini. Sta di fatto che il problema resta, tanto che non si esclude l'ipotesi di un voto di fiducia.

Anna Finocchiaro: «Fiducia? Al momento la escludo, ma non sarebbe comunque uno scandalo»

Anche se tutto è ancora da decidere, chiamare i senatori a rinnovare il proprio voto di fiducia all'Esecutivo non sarebbe - ragiona Anna Finocchiaro - comunque uno scandalo. Aperta la sfida nei confronti dei giornalisti: «Fate una statistica - dice - e vedete in 10 anni quante finanziarie sono passate senza». Brucia ancora la

lettura dei giornali all'indomani del via libera al decreto collegato la scorsa settimana con quei fari puntati sulle 7 sconfitte in Aula per il centrosinistra e poche righe invece a sottolineare che il via libera è stato incassato attraverso più di 300 votazioni ordinarie. Comunque alla vigilia dell'ennesima prova del fuoco, Pro-

di non mostra preoccupazioni: tutto dipenderà dal clima che si respirerà nell'Aula. Il clima lo si capirà anche dagli emendamenti ripresentati in Aula. La maggioranza è intenzionata a non portarne nessuno: ma rispetteranno tutti questo impegno. I centristi sembrano in rivolta, così come i socialisti. Lo si capirà già oggi, al-

la scadenza dei termini per la presentazione delle proposte. In giornata sono state trovate le risorse per abolire anche nel 2008 il ticket sulla diagnostica: i fondi si reperiranno dai fondi del ministero dell'Economia. Si va verso il varo del maggior sconto Ici sulla casa di residenza (fino a 200 euro che si sommano ai

103 già in vigore) e sugli affitti (fino a 300 euro). Per l'Ici è stato eliminato il tetto di 50mila euro di reddito (con un costo aggiuntivo di 81 milioni) ma è stata introdotta l'esclusione di ville e case di pregio. La commissione ha varato poi una proposta di Manzione che prevede l'obbligo di prescrivere per i medicinali di fascia C (a totale carico dei consumatori) il solo principio attivo del farmaco.

Tra le altre novità varate ieri c'è quella che impone un tetto agli stipendi dei manager e dei dirigenti pubblici sia centrali che periferici: non potranno superare quello del primo presidente della Cassazione. Sono esclusi i manager di società quotate e i dirigenti degli organi costituzionali. Il testo consente fino a un massimo di 25 deroghe per speciali motivi, che saranno individuati da un decreto da emanare entro giugno. Vengono anche azzerate le consulenze in corso. Viene abolito per il 2008 il taglio del 30% dell'indennità per i magistrati, che era stato previsto nella scorsa finanziaria. Restando in tema di risparmi pubblici, si stima che dal controllo sulle detrazioni fiscali potranno essere recuperati 120 milioni di euro nel 2008. Grazie a una serie di controlli incrociati, infatti, si potranno individuare i casi in cui non si ha diritto alla detrazione. La manovra contiene anche la disposizione che «taglia» il numero dei ministri dal prossimo governo, e quello di consiglieri provinciali e regionali, mentre è in via di soppressione un buon numero di Ato (ambiti territoriali ottimali). Tra le «intenzioni» future, anche quella di destinare l'eventuale maggior gettito agli sgravi fiscali per i lavoratori dipendenti.

Via libera dalla Commissione poi al credito di imposta per le assunzioni al Sud. Lo annuncia il relatore Giovanni Legnini in una pausa dei lavori al Senato. Sarà di 333 euro, che salgono a 416 euro per le donne.

Recuperate le risorse per abolire il ticket sulla diagnostica anche nel 2008



Prodi durante una riunione del consiglio dei ministri. Foto Ansa

DIBATTITO SOTTO CASA

Il premier all'operaio: «Lavoriamo per voi»

Faccia a faccia intenso ma pacifico tra il presidente e l'operaio. Argomento dell'improvvisato dibattito "stradale": il potere d'acquisto che i lavoratori dipendenti vedono da tempo scivolare via dalle loro buste paga, mentre i rinnovi dei contratti ritardano sempre più. È successo ieri, a Bologna, quando il presidente del Consiglio Romano Prodi, rientrando a casa, dopo una delle sue tradizionali passeggiate domenicali nella sua città, si è intrattenuto per qualche momento con un giovane operaio specializzato della Smeg di Guastalla, che quando lo ha riconosciuto lo ha fermato lamentandosi del proprio stipendio troppo basso e accennando alle difficoltà che tante famiglie incontrano nell'arrivare alla fine del mese facendo quadrare i conti. Alle richieste di rassicurazioni formulate dal lavoratore Prodi ha risposto che, in effetti, «c'è stata una perdita del potere d'acquisto degli operai, negli ultimi dieci anni, molto forte». E subito dopo ha aggiunto: «Abbiamo

cominciato a correggerla un po', ma ci vuole tempo». Ma il dialogo lungo lungo la strada non è finito qui: il giovane ha voluto informare il premier del fatto che per essere in pari con le spese gli operai dovrebbero percepire almeno 1.800 euro al mese. E ha chiosato: «Lei lo sa che è durissima». A quel punto il presidente del Consiglio ha ribattuto «penso proprio di sì, è un problema che già da un anno avevo rilevato, non solo tra gli operai di basso livello, ma anche tra i tecnici e gli operai specializzati». Quando il ragazzo gli ha spiegato di essere appunto uno specializzato Prodi ha ribadito che, infatti, proprio quella sembra una delle fasce di reddito più colpite dall'erosione del potere d'acquisto in questi anni. «Lì la perdita è stata forse maggiore, ha detto Prodi». Il colloquio, quando ormai il presidente era davanti al portone di casa, si è concluso con una stretta di mano e gli auguri che Prodi ha indirizzato al suo interlocutore.

FARMACI

Farmindustria contro l'indicazione del principio attivo

Farmindustria si schiera contro l'emendamento alla Finanziaria, approvato ieri dalla Commissione bilancio del Senato, che prevede l'obbligo di prescrizione del principio attivo per i farmaci di fascia "C", cioè quelli a carico del cittadino ma per i quali è obbligatoria la ricetta. Secondo l'emendamento il medico dovrà obbligatoriamente indicare nella prescrizione il solo principio attivo, non più il nome commerciale. «L'intervento serve a realizzare una prima disconnessione - ha commentato il senatore Manzione - fra medici e le grandi case farmaceutiche e, nel contempo, a realizzare considerevoli risparmi di spesa per il cittadino». Non la pensa così il presidente di Farmindustria Sergio Dompè che afferma come in questo caso l'oscuramento dei marchi produrrebbe minori investimenti nella ricerca.

RINNOVO

Nuovo contratto per i Vigili del fuoco

È stato firmato il rinnovo del contratto di lavoro 2006-2007 per tutto il personale dei Vigili del fuoco (dirigenti, direttivi, personale operativo e personale amministrativo). Lo rende noto il Viminale sottolineando che l'incremento medio è pari a quello previsto per il comparto delle forze di Polizia e che con la firma i Vigili del fuoco entrano nel comparto di contrattazione di diritto pubblico. La conclusione dell'accordo è stata favorita dalla previsione nella Finanziaria 2008 di apposite risorse aggiuntive per il Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco. La settimana prossima inizierà la discussione presso la Funzione Pubblica tra i rappresentanti del governo e i rappresentanti sindacali di categoria per la stipula del patto per il soccorso che dovrà essere finalizzato ad individuare strumenti per rendere ancora più incisivo il sistema del soccorso e della sicurezza civile in Italia.

Scuola, arrivano nuove regole per l'assunzione degli insegnanti

/ Roma

NOVITÀ L'ultima novità è arrivata ieri. La commissione bilancio del Senato ha detto sì ad una proposta che regola le assunzioni dei precari della scuola. Si tratta delle nuove regole per i nuovi concorsi per l'assunzione di insegnanti. La misura segue quella, approvata 24 ore prima, che punta a stabilizzare i precari e i collaboratori della pubblica amministrazione. Un emendamento appoggiato dalle forze sindacali e approvato compattezza dalla maggioranza. Ma con le due mosse messe a segno in Senato non si risolve certo la partita del pubblico impiego. Il fatto è che nel bilancio mancano le risorse per il rinnovo del contratto. In tabella vengono indicati solo i finanziamenti per la vacanza contrattuale: 357 milioni nel 2008 e

584 nel 2009. Basta. Le altre risorse, cioè 2,3 miliardi, non sono altro che il pagamento del contratto in scadenza. I lavoratori sono già scesi in piazza, ma finora non si è visto nulla. Il fatto è che per chiudere la partita servono parecchi soldi. Almeno un paio di miliardi. Una cifra che allo stato non si troverebbe da nessuna parte. Basti pensare che per coprire l'eliminazione del ticket (830 milioni) si è faticato per una settimana. In ogni caso i sindacati non demordono e puntano a un incontro in cui, magari,

Approvata una proposta che definisce le norme per i concorsi e che cancella l'articolo 5 della legge Moratti

formulare proposte. Incontro che finora però non è stato fissato.

Così restano le iniziative in Finanziaria. Quella sulla scuola prevede che le commissioni parlamentari diano un parere sui nuovi regolamenti dei concorsi e conferma l'efficacia delle graduatorie dei docenti precari già previste dalla legge finanziaria dello scorso anno. Si procederà così con il piano triennale di assunzioni già varato. Il testo inoltre abroga l'articolo 5 della legge Moratti, relativo alla formazione e al reclutamento degli insegnanti. Sui precari della pubblica amministrazione è previsto un piano di stabilizzazione rivolto ai lavoratori a tempo determinato che abbiano accumulato almeno tre anni di servizio negli ultimi 5 anni. Saranno assunti anche i co.co.co che abbiano le stesse caratteristiche (tre anni di attività). È prevista una selezione, in caso di lavoratori che non abbiano fatto alcune esami. La norma potrebbe riguardare 60mila unità a tempo determinato e un numero ancora imprecisato di collaboratori. **b. di g.**

/ Milano

INTESA Circa 386mila ore di permessi sindacali e un contingente di distacchi pari 3.080 unità di competenza delle Rsu, numero comprensivo dei cumuli degli anni precedenti (615): è quanto prevede il contratto collettivo nazionale quadro per la ripartizione dei distacchi e permessi alle organizzazioni sindacali rappresentative nei comparti del pubblico impiego per il biennio 2006-2007. L'intesa è stata sottoscritta da Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni) e le sigle sindacali che superano la soglia di rappresentatività del 5%. La gran parte delle ore di permesso utilizzabili dai rappresentanti sindacali sono concentrate nei settori della scuola (131.020), delle autonomie locali

(99.423) e della sanità (91.278). Il numero più basso di ore di permesso è invece nei comparti presidenza del consiglio (506) e istituzioni di alta formazione e specializzazione artistica e musicale (831). In una dichiarazione resa a verbale, Cgil, Cisl e Uil sottolineano di aver firmato l'accordo «per senso di responsabilità» e per consentire l'avvio delle trattative dei rinnovi del biennio 2006-2007 ancora aperti. I sindacati contestano le modalità di rilevazione della rappresentatività

In gioco ci sono circa 386.000 ore di permessi per le rappresentanze sindacali unitarie

attuato dall'Aran, che «snaturando l'articolo 19 dell'accordo quadro del 7 agosto 1998 sulle libertà e prerogative sindacali, ha consentito in questi anni il proliferare di sindacati che attraverso patti associativi hanno realizzato affiliazioni, aggirando le vigenti disposizioni di legge, al solo scopo di aggregare le deleghe e i voti per raggiungere la soglia del 5%».

Secondo Cgil, Cisl e Uil questa pratica «in dispregio della volontà dei lavoratori che si vedono così rappresentati da sindacati diversi da quelli ai quali hanno espresso libera adesione, ha causato grave danno a quelle organizzazioni sindacali che nel rispetto della legge hanno legittimamente operato». I sindacati si riservano ogni iniziativa, anche legale, «per porre fine a una prassi interpretativa non corretta che permette a organizzazioni sindacali, che sono al di sotto della soglia di rappresentatività prevista dalla legge, di appropriarsi in tal modo di prerogative sindacali a carico della finanza pubblica».

Personalità introversa
i genitori erano separati
Ha legato la corda a
un'albero e si è lasciato

«Sei solo un secchione»: e Diego s'è impiccato

Ischia, aveva solo 15 anni: era il primo della scuola e per questo era «escluso»
Mercoledì si era candidato come rappresentante di classe: nemmeno un voto. Non ha retto più

di Massimiliano Amato / Ischia (Napoli)

PUÒ ESSERE una colpa riportare la media del nove e mezzo, entrare in classe anche quando gli altri hanno deciso di marinare la scuola, passare buona parte del tempo a studiare e a scrivere romanzi? Probabilmente, prima di passarsi una corda intorno al

collo e farla finita Diego Ghaito, che avrebbe compiuto 15 anni lunedì prossimo, deve aver concluso che sì, è una colpa, che il disadattato era lui e non i compagni di scuola che lo ingiuriavano in continuazione, chiamandolo «secchione», facendogli scherzi atroci, escludendolo dai loro giri. L'ultima beffa mercoledì mattina: Diego, studente modello, si candida a rappresentante della sua classe, la quinta ginnasiale del liceo classico «Scotti» di Lacco Ameno. Lo fa perché sente di poter fare qualcosa per quei coetanei che proprio non lo capiscono, e anche perché viene incoraggiato dai professori, che stravedono per lui: «Una perla della scuola, dagli occhi pensosi», per Franca Di Me-

glio, ex preside dell'istituto. Lo fa soprattutto come ultima sfida, lui che, nonostante l'ottimo rendimento scolastico, è tutt'altro che un leader. Dolce e remissivo, il classico «bravo ragazzo», ma dalla personalità vacillante, probabile retaggio di una complicata situazione familiare: i genitori si sono separati tre anni fa e da allora Die-

go non ha rapporti con il padre, che vive a Roma. Ma c'è un problema, la classe non lo vuole. Diego non è uno di loro. È il primo della classe e dell'intera scuola: un «diverso». Il responso della votazione è una catastrofe: nemmeno un suffragio, la lezione del branco per chi, troppo bravo, «dà fastidio», come ammette tra le lacrime

una docente del classico «Scotti». Per Diego è troppo. Torna a casa e si sfoga con la mamma, che lo rassicura: «Alla ripresa delle lezioni verrò a parlare con i professori, questa storia deve finire». Ma il ragazzo è troppo orgoglioso. O forse ha già deciso di darci un taglio netto, definitivo: «Lascia stare, non è il caso». Poi, con quella ferita den-

tro che ormai è diventata un baratro che lo sta rapidamente inghiottendo, si chiude in camera. Ne esce dopo qualche ora: la mamma e la nonna, che vivono con lui, non si accorgono che Diego è passato per la cantina, ha preso una fune e si è inoltrato nelle campagne circostanti la sua abitazione di Lacco Ameno. Ha un chio-

do in testa. Andarsene, per sempre. Non ha un attimo di esitazione: fa passare la corda intorno al ramo di un albero e s'impicca. Lo trovano, quando ormai è già tutto finito, la mamma e la nonna, che non vedendolo rincasare si erano allarmate. Diego, il più bravo della sua scuola, lo studente modello amante dei telefilm polizieschi degli anni Ottanta che si divertiva a scrivere storie intricate di spie e gialli, ma anche romanzi d'amore, è un corpo che penzola da una quercia. «La scuola mi dovrà rendere conto di quello che è successo», urla la mamma avvicinata dai cronisti all'uscita dal commissariato di Ischia. La Procura di Napoli ha aperto un'inchiesta. Nessun indagato, per ora. Ma le ipotesi di reato vanno dalla violenza privata a quella, agghiacciante, di istigazione al suicidio. Ieri gli agenti hanno sequestrato le schede utilizzate per l'elezione del rappresentante di classe. Interrogati una decina di compagni di Diego e molti professori del classico «Scotti».



Il liceo classico di Lacco Ameno sull'isola d'Ischia frequentato dal ragazzino di 15 anni trovato impiccato Foto di Ciro Fusco/Ansa

ALLO «SCOTTI»
Negli ultimi anni
altri 3 suicidi

Un istituto «segnato» lo «Scotti» di Ischia. Oltre alla tragedia di Diego Ghaito - altri episodi terribili: negli ultimi anni altri 3 suicidi di studenti dell'istituto. Il primo nel 1994, quando a togliersi la vita Vincenzo Conte, 17 anni, era stato trovato impiccato nella sua abitazione di Barano. Ma è nel 1999 che la scuola subisce il «colpo» più duro e più straziante: due ragazze di 19 e 17 anni, Lucia Mele e Giuseppina Trani, si lanciarono dalla collina a strapiombo dei Frassitelli dopo aver appreso di essere state bocciate.

La rabbia della madre: «La scuola mi dovrà rendere conto di quello che è successo»

L'INTERVISTA GIULIANO TAVAROLI

L'ex responsabile sicurezza è ai domiciliari: non ha mai dato l'occasione ai pm di puntare al vertice, a Tronchetti Provera

«Io, il super-spione Telecom? Ho lavorato sempre per il gruppo»

di Giuseppe Caruso / Milano

«Come vedo il mio futuro? Al contrario di quello che possono pensare in molti, immagino un futuro tranquillo e bellissimo, sul molo di Albenga a pescare...». Giuliano Tavaroli è tornato a parlare. L'ex responsabile della sicurezza del gruppo Telecom-Pirelli, quello che per la procura di Milano era il «capo degli spioni», il destinatario di ben quattro ordinanze di custodia cautelare (che gli sono valse circa otto mesi di carcere preventivo) puntualizza alcuni aspetti che riguardano il suo ruolo nella vicenda Telecom. Tavaroli in tutto il lungo periodo di detenzione è rimasto abbottonato, non ha mai dato l'occasione ai pubblici ministeri milanesi di puntare ai vertici del gruppo per cui lavorava, all'ex presidente Marco Tronchetti Provera ed al suo vice Carlo Buora. La procura milanese, che non vuole più procedere sulla strada del «non poteva non sapere» (visti gli scarsi risultati ottenuti negli ultimi anni dai processi portati avanti con questo «metodo»), ha cercato a più riprese la conferma da parte di Tavaroli che certi ordini gli arrivavano dall'alto. Ma senza fortuna.

L'ex responsabile della sicurezza del gruppo ha dato così l'impressione di essere una sorta di capro espiatorio, delegato a salvare persone informate dei fatti che nella migliore delle ipotesi hanno avallato le strategie adottate da Tavaroli. Ma è il presunto capro espiatorio ad allontanare l'impressione: «Bisogna chiarire una volta per tutte questo aspetto. La funzione security della Telecom-Pirelli non era certo clandestina. Erano e rimangono funzioni regolarmente inserite in azienda con budget e che rispondono al sistema di controllo aziendale. Non mi sento un capro espiatorio anche perché bisogna attendere la fine del processo. Soltanto quando sarà terminato potrò sapere esattamente se ho pagato più del dovuto o meno».

E poi una precisazione, fondamentale, che è anche una risposta a chi lo accusa di aver fatto il proprio interes-

si: «Dicono che io abbia lavorato per i servizi o per me stesso o addirittura tutto insieme. Invece su questo aspetto non c'è dubbio e l'inchiesta lo proverà: ho lavorato sempre e solo per il gruppo e per il suo management». Tavaroli parla poi dell'inchiesta della procura milanese, in corso da due anni e che ha scoperchiato un fitto intreccio di interessi comuni tra il dipartimento di sicurezza Telecom, i servizi segreti italiani e stranieri, uomini appartenenti alle forze dell'ordine. L'indagato numero uno non si sbilancia sull'esito dell'inchiesta e dice di «non essere in grado di risponde-

re. La domanda dovrebbe essere girata ai pubblici ministeri, soltanto loro possono sapere in che direzione stiamo andando. Comunque si tratta di persone serie, nei confronti delle quali io nutro la massima fiducia e stima».

Tavaroli racconta qualcosa anche di una delle vicende più controverse emerse nell'inchiesta, quella dello



«Mi sono speso sempre per l'azienda e per il suo management. Non per mio vantaggio o per quello dei Servizi»

L'inchiesta

**Associazione a delinquere
Ora la richiesta di processo**

La procura di Milano è ormai prossima a chiudere l'inchiesta Telecom, in corso da due anni. I pubblici ministeri Nicola Piacente, Fabio Napoleone e Stefano Civaridi, titolari dell'indagine, tra breve presenteranno le loro richieste di rinvio a giudizio. L'inchiesta è entrata nel vivo il 20 settembre del 2006, quando

Giuliano Tavaroli, il responsabile della sicurezza del gruppo Telecom-Pirelli, venne arrestato assieme ad altre venti persone. L'accusa è di associazione per delinquere. All'arresto di Tavaroli ne seguiranno altri di uomini a lui vicini, come l'ex numero due del Sismi Marco Mancini, come l'investigatore privato a capo della Polis d'Intino Emanuele Cipriani o come quella del capo del Tiger team Fabio Ghioni.

«Fabio Ghioni collabora con la procura? Non so niente delle sue scelte. Per quanto mi riguarda con i pm sono stato leale»

scontro tra la sicurezza Telecom da lui guidata e l'americana Kroll, la più grande società di investigazione del mondo. Al centro dello scontro c'era Telecom Brasile, entrata nell'orbita di interesse del miliardario Daniel Dantas e della sua Opportunity. Era stato Dantas ad aver ingaggiato la Kroll, destinando alle operazioni un budget di 20 milioni di euro. L'agen-

zia investigativa americana mise assieme un dossier voluminoso e ricco di notizie, con dentro alcuni nomi importanti. Dossier poi acquisito dalla procura milanese.

Tavaroli ci tiene a spiegare che in quella vicenda la sicurezza Telecom si è «semplicemente difesa e questo è evidente da tutti gli atti dell'inchiesta. Leggendo si capisce bene chi ha dato il via a tutto. Eppure noi abbiamo subito molti più arresti rispetto alla Kroll. Lo stesso dicasi per i denunciati, settore in cui il nostro vantaggio è abissale. Mi riferisco alla vicenda brasiliana, ovviamente. Ma ripeto: confido molto nel lavoro della procura milanese. Mi piacerebbe che le responsabilità fossero chiarite».

Infine un accenno a Fabio Ghioni, il super esperto informatico a capo del Tiger team, responsabile delle intrusioni al Corriere della Sera. Ghioni ha deciso di collaborare con la procura milanese e Tavaroli spiega di «non conoscere l'atteggiamento di Fabio. Posso solo dire che io con i pm sono stato leale e veritiero nelle mie dichiarazioni».

IL CASO Bellini condannato, ma per il gup la confessione prevale sulla premeditazione dell'agguato

E per il ragazzo di Lc ucciso non paga nessuno

/ Reggio Emilia

Si, l'ha ucciso, ma il reato è prescritto. È finita così la storia processuale di Paolo Bellini, 54 anni, che otto anni fa si autoaccusò di aver ucciso il militante di Lotta Continua Alceste Campanile la sera del 12 giugno 1975 a Montecchio, nel reggiano. Bellini è stato ritenuto credibile dal gup Riccardo Nenucci, che però ha applicato la prescrizione. La sentenza è arrivata l'altra sera a porte chiuse a Reggio Emilia. Il gup, dimostrando di credere a Bellini, accusato di omicidio volontario aggravato, lo ha ritenuto colpevole dell'assassinio, ma non ha ritenuto di procedere avendo applicato la prescrizione, ritenendo le attenuanti della confessione prevalenti sull'aggravante della premeditazione. Il pm Italo Matera ha annunciato il ricorso in appello. Bellini, che nella precedente udienza aveva chiesto e ottenuto il rito ab-

breviato, è comparso davanti al giudice Nenucci in tarda mattinata. L'ex «primula nera», dopo il pentimento, si è confessato autore di undici omicidi, compreso il delitto Campanile. A Brescia, però, era stato proscioltto dall'accusa di aver ucciso due muratori cutresi perché i giudici non lo hanno ritenuto attendibile. Il procuratore Italo Matera lo ha invece considerato credibile sull'assassinio di Alceste

Alceste Campanile venne ammazzato nel '75
Nel '99 un estremista nero si è autoaccusato
Per il giudice tutto prescritto

Campanile, «giustiziato» di notte in un campo con due colpi di pistola calibro 7.65, uno al cuore e uno alla nuca. Il gup ha condiviso questa opinione del pm, ma ha applicato la prescrizione.

Secondo il racconto di Bellini, il delitto sarebbe maturato in ambito politico, perché ambienti di destra avrebbero deciso di eliminare Campanile (che quando venne assassinato aveva 22 anni) perché il giovane era passato dalla destra della Giovane Italia all'estrema sinistra di Lotta Continua. Il padre di Alceste, Vittorio, non smise mai di indagare personalmente fino alla morte, avvenuta nel '96. «Dopo 32 anni, difficili e dolorosi - ha detto Domenico, fratello di Alceste - è stata comunque accertata una matrice precisa: l'omicidio è maturato negli ambienti dell'estrema destra. Dopo 32 anni l'omicidio di mio fratello ha un colpevole, è questo il fatto più importante».

OGNISSANTI

La Moratti non si presenta alla commemorazione per i caduti della Resistenza. Le critiche dell'Anpi

Il presidente dell'Anpi, Tino Casali, ha criticato l'assenza del sindaco di Milano Letizia Moratti alla cerimonia di commemorazione dei caduti della Resistenza al Campo della Gloria del Cimitero Maggiore di Milano. «È un atteggiamento che non può trovare il nostro consenso - ha detto Casali - Bisogna che ci si renda conto che Milano, capitale della Resistenza, non può essere messa in sordina da interessi miseri e di parte». Per il rappresentante dell'Associazione Nazionale dei Partigiani Italiani il primo cittadino milanese «avrebbe dovuto esserci». «Le diamo appuntamento per il prossimo 25 aprile - ha aggiunto - così il sindaco sa che non deve prendere altri impegni». L'anno scorso Letizia Moratti aveva partecipato alla cerimonia ufficiale mentre negli anni precedenti il suo predecessore Gabriele Albertini prendeva parte a quella cerimonia e poi, tolta la fascia tricolore, si recava in forma privata al campo 10 dai caduti della Rsi. Nel corso della commemorazione Casali ha lanciato un appello per la salvaguardia milanese della sede dell'Anpi. «Alla sede della nostra associazione - ha detto Casali - non venga tolto quello spazio fondamentale per il vivere civile e democratico. È una sede prestigiosa, un momento di raccolta per portare avanti i valori della democrazia e della libertà».

Ricordi San Giuliano? Quelle spese folli sulla pelle degli «angeli»

Cinque anni fa il sisma, i bambini morti: la gente è ancora nelle baracche, ma si finanziano «sentieri di ippoterapia»

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

GOVERNATORE e Commissario straordinario alla ricostruzione per decreto berlusconiano del 2003. Padrone assoluto e indiscusso dei 550 milioni e passa di euro stanziati per il dopoterremoto. Come è finita? Le macerie di San Giuliano sono ancora al loro posto.

Nei comuni del «cratere» la gente continua a vivere nelle baracche di legno, quelle che Berlusconi chiamava chalet. Rotello come Cortina. La realtà è invece più amara, i paesi del Basso Molise si spopolano, le promesse di sviluppo hanno ormai il sapore di una beffa. E Michele Iorio è finito sotto inchiesta. La Corte dei Conti vuole sapere come ha speso i fondi del dopoterremoto. Il lavoro sarà lungo, ma una prima risposta è già possibile anticiparla: Michele Iorio ha speso quei soldi con allegra spensieratezza. Come tutti i suoi predecessori politici che hanno avuto la ventura di gestire il post delle mille eterne italiane emergenze. Perché lui è il prototipo anni Duemila di un partito assai numeroso nelle contrade del Sud. Il partito degli «occasionalisti». Uomini dalla fantasia inesauribile, in grado di trasformare le macerie in pepite d'oro, i soldi del generoso

contribuente in relazioni e voti, tanti voti. In un suo bel libro, lo studioso Isia Sales, ha tracciato un profilo del Pdo (Partito degli occasionalisti). «Esso - si legge - è l'erede di quella cultura che per secoli ha governato con il teorema: grandi calamità, leggi speciali, ciclo edilizio e controllo politico su tutto». Il terremoto dell'Irpinia (23-11-1980) fu il momento clou dell'ascesa del Pdo, ma anche l'emergenza rifiuti a Napoli ha dato il suo contributo. Il meccanismo è sempre uguale: allargare l'area dei beneficiari del danno, aprire farraginose strutture commissariali dove sistemare amici, parenti e galoppini elettorali, ampliare l'uso dei fondi alle politiche di sviluppo e quindi finanziare di tutto e di più. In Irpinia costruirono fabbriche di barche in alta montagna e inondarono di soldi spericolate iniziative di Calisto Tanzi. Michele Iorio ha fatto di più. Lo dimostra l'inchiesta puntigliosa che un gruppo di giornalisti di Termoli ha pubblicato sul sito «www.primonumero.it». Hanno scartabellato deliberazioni, decisioni del Commissario straordinario e sviscerato commi e conti. E hanno scoperto lo scialo assoluto dei soldi ar-

rivati dopo la tragedia di quei 27 bambini. Iorio ha speso 450mila euro per il «museo naturalistico del Monte Vairano», 200mila per il parco fluviale dei mulini di Santa Maria del Molise» e 583mila euro per la «funzionalizzazione dell'elettrificazione dei rifugi montani di Macchiagodena». 800mila euro sono andati nelle casse dei Comuni di Guardaferrara, San Biase e Morrone del Sannio per «udite, udite - «la sistemazione di sentieri di ippoterapia, recupero sentieri attrezzati, messa in sicurezza di una strada per un agriturismo». Il tutto in comuni che quella sera di cinque anni fa il terremoto lo videro in tv. Lo dicevamo, uno dei segreti degli «occasionalisti» è che di fronte ad una tragedia va allargata subito l'area del



La Corte dei Conti ha «indagato» Iorio, governatore del Molise, per la gestione dei fondi



Il paese di San Giuliano di Puglia dove nel 2002 per il terremoto morirono nel crollo di una scuola 27 bambini ed una maestra. Foto di Massimiliano Schiazza/Ansa

Quel giorno

Il 31 ottobre 2002 Scossa 5,4° Richter

Il 31 ottobre 2002, alle 11 e 32 del mattino, a seguito di una scossa di terremoto nel Basso Molise, di magnitudo 5,4 gradi scala Richter (con effetti corrispondenti all'VIII grado

della scala Mercalli) venne giù la sopraelevazione della scuola elementare "Francesco Jovine". Il crollo provocò la morte di 27 bambini, gli "angeli di San Giuliano", ed una maestra. Ogni anno, il 31 ottobre, alle undici e mezza, le campane rintoccano 27 volte.

danno. Il terremoto colpì San Giuliano e i comuni del cratere del Basso Molise, i benefici sono stati estesi prima a tutta la provincia di Campobasso, poi a quella di Isernia. L'intero Molise, 136 comuni. Tutti terremotati. Tutti beneficiari delle provvidenze gestite dal governatore-commissario. E allora vai con il museo del profumo di Sant'Elena Sannita (200 anime, per la maggior parte anziani), costo 200mila euro (mille ad abitante); il ripopolamento della seppia nelle acque del mare molisano, 250mila euro; le politiche per incentivare «la vocazione della patata turchesca di

Pesche» (1480 abitanti), 100mila euro; e infine (ma finita non è) il piano di «monitoraggio dell'apis mellifera ligustica» (le volgarissime api, insomma) della zona di Trivento (5313 abitanti), euro90mila. Ma il presidente-governatore-commissario straordinario poteva farsi mancare la madre di tutte le opere pubbliche, quella che imprime il tuo nome sui marmi della storia, la metropolitana? No. E infatti il 31 marzo del 2006 Iorio fa il grande annuncio: lo stanziamento di 765mila euro per la progettazione della «metropolitana leggera» destinata ad unire i comuni di Matrice,

Campobasso e Bojano. Bacino di utenza scarso, poco meno di 70mila abitanti. Nello scialo c'è posto per tutti, tranne che per i terremotati veri. Per il museo della zampogna di Scapoli (300mila euro), per l'officina del gusto di Pizzone (330mila euro) e per un piano dal titolo incomprensibile «valorizzazione delle produzioni vegetali molisane e conservazione del germoplasma attraverso l'individuazione e coltivazioni erbacee alternative». Non si capisce un tubo, ma costa 253mila euro. Risultato? Dei 550 milioni di euro arrivati in Molise solo 176 milioni sono stati utilizzati per la ricostruzione, 33milioni e passa sono stati spesi dal Commissariato per pagare stipendi, spese e

straordinari dei dipendenti. Mance per tutti, ma con un occhio di riguardo alle elezioni. La maggior parte delle promesse di finanziamento - notano con malizia quei rompiscatole di «Primonumero» - viene firmata tra la fine del 2005 e la tarda primavera del 2006. «A partire dall'autunno del 2006 è iniziata la distribuzione vera e propria del denaro». In mezzo ci sono state le elezioni regionali, vinte da Iorio, naturalmente. E alla grande. Gli amici sono stati premiati, come i fedelissimi abitanti di Sant'Angelo del Pesco, in provincia di Isernia. Erano 1461 nel 1881, sono scesi a 416 nel 2001, e sono strenui elettori del centrodestra e di Iorio. Che li ha beneficiati con 815mila euro di finanziamenti per la «ripresa produttiva» (progetto clou i soldi per un centro di equitazione di campagna, 425mila euro), più finanziamenti alle imprese artigiane e commerciali. Totale 1 milione e 688mila euro. Insomma 4mila euro ad abitante per un terremoto che in paese girano di non aver neppure sentito.

Il museo del profumo il ripopolamento della seppia e la patata turchesca: euro a pioggia e clientele

Una fontana al cimitero di Taranto: così l'Ilva si lava la coscienza

La rabbia dei parenti degli operai morti per le malattie professionali: «L'azienda offre l'acqua per i fiori dei nostri cari...»

di Sandra Amurri

«L'ILVA OFFRE, su richiesta del sindaco, le fontane per il cimitero così i nostri morti avranno acqua per i fiori. Ma molti di quei morti, compresi mia madre e mio marito, figli, mogli, mariti, mamme, papà, amici sono morti di tumore a causa di un inquinamento insostenibile dovuto alla presenza di grandi industrie che non hanno adeguato gli impianti, grazie al silenzio colpevole dei politici o, addirittura, ad interventi di alcuni di essi volti a varare leggi ad hoc. Un insulto alla memoria dei nostri morti e alla nostra vita». Utilizza le parole del dolore mai sopito Paola D'Ambria, presidente dell'Associazione italiana contro le leucemie e linfomi e il mieloma (Ail) di Taranto nel definire «vergognosa» la cerimonia inaugurale delle fontanelle in cui il sindaco, Ippazio Stefano, pediatra, ex senatore del Pci, oggi di Rc viene ritratto con l'assessore all'ambiente e il dirigente dell'Ilva. Nonostante l'Oms l'abbia dichiarata la città con «mortalità per neoplasie molto superiore alla media nazionale» e l'Agenzia regionale per l'ambiente (Arpa) dica che è come se a Taranto vi fossero state due Seveso. Nonostante le denunce fatte dall'Ail (che ha scrit-

to a Prodi, Pecoraro Scania, Vendola, al sindaco, ai parlamentari italiani, europei), nonostante i comitati di cittadini che raccolgono firme per il referendum sulla chiusura dell'Ilva e gli appelli delle associazioni ambientaliste - che l'Unità ha raccontato il 7 ottobre scorso in un articolo dal titolo: «Così l'Ilva contamina intere generazioni». Articolo in cui Patrizio Mazza, primario dell'Ematologia Oncologica dell'ospedale Moscati di Taranto, affermava: «Se quella fabbrica non chiude si muore tutti». Gli studi condotti sulla diossina prodotta dall'Ilva infatti dicono che «oltre ad avere un impatto devastante sul sistema immunitario, può anche determina-

re una modificazione del Dna che se si verifica sulle cellule germinali dei giovani o dei bambini si trasmetterà alle generazioni successive, un danno genetico trasmissibile ereditariamente».

E il sindaco cosa fa? Utilizza 150 mila euro dell'Ilva per fare la rete idrica al cimitero. Mentre l'ex

Inaugurata con il sindaco. Ma gli esperti dicono che la fabbrica ha ucciso troppa gente. È una seconda Seveso

candidato sindaco di Fl grida allo scandalo perché con quei soldi era meglio realizzare altre opere. A fronte dell'avvenuta scadenza definitiva del termine (DL n. 372 del 4 agosto '99) fissato dalla Direttiva Europea il 30 ottobre 2007, secondo cui tutti gli impianti per continuare ad operare devono essere in possesso dell'AIA.

Fino ad oggi il proprietario, Riva, condannato più volte per inquinamento - la più recente nel febbraio scorso, a tre anni in primo grado con l'interdizione, sempre per tre anni, dall'attività industriale, condannato per aver confinato nella struttura fatiscente, palazzina Laf (caso tra i più citati fra gli studiosi di mob-

bing) oltre 50 dipendenti, poi ammalatisi di depressione, che non avevano voluto accettare di lavorare con mansioni e qualifiche inferiori a quelle precedenti - non ha fatto altro che chiedere il rinnovo dell'AIA avvertendo governanti di ogni colore che il rispetto dei parametri di Kyoto avrebbe comportato migliaia di licenziamenti. Ricatto a cui non ha invece ceduto il Friuli Venezia Giulia - Regione a statuto speciale - che infatti ha obbligato lo stabilimento Ilva di Trieste ad adeguarsi alle disposizioni europee, mentre il Governo Berlusconi per salvare quello di Taranto ha innalzato la soglia della diossina consentita.

L'INTERVISTA IPPAZIO STEFANO Il sindaco: «L'azienda fornisce un servizio ai cittadini. Dov'è lo scandalo?»

«Troppo disfattismo. Vergognoso è non fare nulla»

È un fiume in piena il sindaco di Taranto Ippazio Stefano, che rivendica la scelta fatta e respinge ogni critica al mittente: «Dopo 15 anni diamo a chi va al cimitero la possibilità di riempire i portafiori alle fontanelle e i disfattisti di professione gridano: Vergogna! Perché a dare una mano alla città, spontaneamente, è stata l'Ilva, mostro da combattere e da cui non accettare neppure il saluto mentre in passato sono stati accettati fiumi di soldi, mai destinati a opere utili o a chi ne avesse bisogno, e nessuno ha protestato! Oggi perché l'Ilva, che ringrazio per aver saputo cogliere il senso del mio appello, ha voluto rendersi utile, senza nulla in cambio, ci dovremmo "vergogna-

re"? Non lo accetto». **Fare del bene alla città che la ospita è fare profitto inquinando, contro la normativa europea? È ciò che lei chiama «nulla in cambio»?** «Devo andare contro l'Ilva? Ma se non c'è la fabbrica, le famiglie chi le sfama? Inquina? Che la chiudano. Rivolgetevi a Provincia, Regione, Governo». **Ma la salute non può sottostare al ricatto dell'occupazione. Comunque una vergogna sta nel fatto che le fontanelle sono state pagate da chi ha procurato molte di quelle morti.**

«Chi si deve vergognare è chi non fa nulla per la città, è chi mesta nel torbido e fa affari di nascosto o cambia idea a seconda del vento, e peggio ancora...». **Grazie all'Ilva, dunque, niente più bottiglie di plastica, poi abbandonate, per portare l'acqua da casa, che, come dice il suo assessore all'ambiente, degradano e inquinano. Altro che nube tossica...** «Filosofia! Qui la gente sopravvive. Senza il diritto ad un lavoro per vivere e non per morire. L'Ilva ringrazia la città che la ospita pagando le fontanelle per i suoi morti. Mentre, com'è noto, i giovani chiedono raccomandazioni ai politici per un posto all'Ilva».

Giuseppe Di Vittorio
50 anni dalla scomparsa

**IL MEZZOGIORNO:
RISORSA D'ITALIA**

La nostra anima è rimasta quella, sono gli interessi di tutti, gli interessi dell'intera nazione, l'interesse dei nostri figli. Quando la cosa è così alta, diventa il dovere di tutti, anche il dovere di enormi capitali.

Giuseppe Di Vittorio, 1907-1957

CERIGNOLA
3 NOVEMBRE 2007 - TEATRO MERCANTANTE - ORE 16

Presentazione del ciclo storico-musico
"Muretti e Sanniti" di Francesco Scatena

Adolfo Pappalardo
Michele Valentini
Giovanni Rinaldi
Eliseo Zanad
Eleonora Lecci

Vito Antonio Lauxzi
Vincenzo Valentini
Alberto Angileri
Nikola Affatato
Paolo Nerazzi

OGIL
FEDERAZIONE
CASA DI VITTORIO

«Un risultato positivo è il modo per rafforzare la leadership di Abu Mazen sugli integralisti di Hamas»

«Occorre lavorare perché il summit indichi soluzioni concrete e tempi certi di attuazione»

Fassino: «Medio Oriente, l'ultima occasione»

Il leader Ds di ritorno da una missione in Israele e Territori: «La Conferenza ad Annapolis è una grande opportunità per riprendere il dialogo di pace spezzato dopo Camp David»

di Umberto De Giovannangeli / Segue dalla prima

«L'ULTIMA VOLTA - aggiunge Fassino - fu a Camp David e come sappiamo il fallimento di Camp David ha aperto poi la porta a sette anni di crisi delle relazioni israelo-palestinesi, all'acutizzazione del conflitto, alla crescita dell'integralismo islamico di Hamas e alla



crisi del processo di pace. Oggi sono tutti consapevoli che si è aperta una finestra di opportunità che non va chiusa, che anzi se da Annapolis si uscisse con un ennesimo fallimento in Medio Oriente la situazione precipiterebbe drammaticamente. La Conferenza è il decisivo banco di prova per dimostrare che una pace negoziata è ancora possibile. Se l'esito fosse negativo o deludente qualsiasi prospettiva di pace si allontanerebbe ancora di più di quanto non si sia allontanata in questi anni. Non è soltanto questa consapevolezza a dire che Annapolis è una opportunità, è anche la valutazione di come siano venute maturando condizioni più favorevoli alla ripresa di un negoziato...».

E quali sarebbero queste condizioni?

«In primo luogo vi sono due leadership, quella israeliana guidata da Olmert e Peres e quella palestinese di Abu Mazen e Fayyad, che vogliono la pace e lo vogliono molto di più di quanto non lo abbiano voluto le passate leadership. Olmert e Abu Mazen sono consapevoli che la possibilità di garantire pace, sicurezza, stabilità, riconoscimento dei diritti dei due popoli, non può che passare per una pace negoziata. Le attuali leadership di Israele e dell'Anp giocano la loro credibilità su questa prospettiva. In secondo luogo è maturato un coinvolgimento del mondo arabo, che a partire dalla piattaforma elaborata nel vertice della Lega Araba di Beirut del 2002 fino all'accordo di Riad di qualche mese fa, vede il mondo arabo molto più aperto al riconoscimento di Israele e ad una stabilizzazione del Medio Oriente che passi per una soluzione del conflitto israelo-palestinese. Spesso nel passato sono stati a turno questo o quel Paese arabo a

impedire un accordo fra israeliani e palestinesi. In terzo luogo c'è il fatto che la Conferenza di Annapolis è convocata dall'amministrazione Bush in una fase nella quale sia il presidente Usa che la sua amministrazione hanno bisogno di dimostrare al mondo, in primo luogo a quello arabo, che effettivamente vogliono una pace. La vicenda irachena ha aperto una crisi profonda di credibilità degli Stati Uniti in tutto il mondo arabo, anche in quello moderato, e l'amministrazione americana è consapevole di dovere in qualche modo fare dei passi che riconquistino almeno un certo credito. E infine c'è il fatto, il più importante di tutti, che sui punti cruciali di un accordo di pace ormai comincia a realizzarsi una ampia convergenza».

Quali sono le convergenze più significative?

«Penso a Gerusalemme come capitale di due Stati, perché questa ipotesi è contenuta sia nella piattaforma araba di Riad sia in molte dichiarazioni di esponenti di primo piano del governo israeliano a partire dal vice premier Haim Ramon; c'è una convergenza sui confini, perché ormai tutti accettano che lo Stato di Palestina sia realizza-

to entro i confini del 1967, con possibili limitati scambi di territorio; c'è un accordo sul fatto che bisogna dare attuazione al diritto al ritorno dei rifugiati palestinesi in una misura equilibrata e ragionevole tale da non mettere in discussione il carattere ebraico dello Stato d'Israele. C'è una larga intesa su come gestire in comune la risorsa principale della regione, che è l'acqua. E anche sul tema più cruciale, cioè delle misure con cui garantire la sicurezza reciproca mi pare che cominci a delinearsi un pensiero condiviso. A ciò va aggiunto che sia Olmert che Abu Mazen sanno di aver bisogno di un esito positivo ad Annapolis...».

Su cosa basa questa valutazione?

«Perché Olmert solo con un risultato positivo della Conferenza potrà governare una maggioranza

«Un fallimento provocherebbe dei contraccolpi gravissimi per l'intero Medio Oriente»

nella quale i partiti religiosi continuano ogni giorno a frenare e a destabilizzare la stessa coalizione di governo. E Abu Mazen perché soltanto se torna da Annapolis avendo acquisito dei risultati positivi, potrà rafforzarsi nei confronti di Hamas. Dovrebbe essere chiaro a tutti che dopo la crisi di Gaza dei mesi scorsi, Abu Mazen è più debole e il modo per superare la sua debolezza è di dimostrare che la strategia del negoziato e dell'accordo con Israele paga di più di quanto non paghi la strategia integralistica del conflitto e dello scontro armato teorizzata da Hamas».

Ma a quali condizioni Annapolis può essere l'inizio di una fase nuova?

«A tre condizioni: che dalla Conferenza si esca con un accordo di principi che individui sui punti cruciali le soluzioni a cui il negoziato deve arrivare. È importante che ad Annapolis si stabilisca che si lavora per un accordo che sancisca che Gerusalemme è capitale di due Stati; ed è altrettanto importante che in quel documento si delineino i criteri a cui ispirare la definizione dei confini, come è importante che si fissino i criteri per negoziare il ritorno dei rifugiati. Si tratta in sostanza di lavorare per

un accordo di principi che non sia soltanto l'elencazione dei problemi ma anche l'individuazione delle soluzioni a cui finalizzare i negoziati. In secondo luogo, è necessario che da Annapolis si esca con un calendario per i negoziati, perché proprio l'esperienza di questi anni ci dice che il processo di pace in Medio Oriente è stato frustrato dal decorrere del tempo senza che nulla accadesse. Uscire da Annapolis avendo un accordo di principi che individui le soluzioni ma che non indichi anche un timing, un percorso e un calendario negoziale che renda credibile quelle soluzioni, renderebbe il tutto più debole. E infine occorre che da Annapolis si esca anche con delle decisioni di applicazione della prima parte della Road Map, e cioè quella parte che prevede misure di reciproca fiducia che allentino la tensione e determinino un miglioramento delle condizioni di vita, in particolare nei Territori palestinesi, e questo significa una riduzione dei posti di blocco in Cisgiordania, che oggi sono più di 600, significa una maggiore facilità di movimento per la popolazione palestinese, una gestione della sicurezza che sia meno oppressiva, la restituzione alla responsabilità dell'Anp del

la sicurezza delle città palestinesi, come sta avvenendo a Nablus, cioè tutte quelle misure che possono cambiare in meglio la vita quotidiana della popolazione palestinese e dimostrare concretamente che ci si sta incamminando sulla strada della pace».

Perché questo possa essere ad Annapolis...

«Serve anche che la Comunità internazionale faccia la sua parte, innanzitutto sollecitando in queste settimane un impianto della Conferenza che sia il più positivo possibile. In questa ottica, non è indifferente chi ci sarà ad Annapolis. Garantire una partecipazione di tutti i principali Paesi arabi della regione, a partire dall'Arabia Saudita è un passaggio essenziale per dare autorevolezza alla Conferenza. Così come è necessario che la Comunità internazionale sostenga e solleciti

«Investimenti e impegni sulla sicurezza: così la Comunità internazionale può concorrere alla pace»

la definizione di quell'accordo di principi che dalla Conferenza deve uscire. Insomma, lavorare perché Annapolis abbia il grado massimo di concretezza. Poi c'è una responsabilità a medio e lungo termine, e qui vedo tre fronti sui quali la Comunità internazionale può concorrere al processo di pace».

Quali?

«Un primo terreno, è quello finanziario: lo sviluppo dei negoziati può essere facilitato dal fatto che la Comunità internazionale metta a disposizione i finanziamenti necessari a determinare quelle condizioni di sviluppo, di crescita, di infrastrutture in particolare dello Stato palestinese che sono necessari e che è il mandato affidato dal Quartetto a Tony Blair. In secondo luogo la Comunità internazionale può concorrere ad una soluzione equilibrata del problema dei rifugiati, e infine assumersi responsabilità in materia di sicurezza come ha fatto in Libano, ad esempio, anche, con l'accordo delle parti interessate, dispiegando una presenza multinazionale militare volta a garantire la stabilità e impedire che possano determinarsi nuovi conflitti. In questo quadro non è indifferente anche il ruolo che possono svolgere soggetti politici come l'Internazionale Socialista. Storicamente l'IS ha sempre assolto un ruolo importante nella vicenda mediorientale, fin dai primi colloqui informali alla fine degli anni Settanta inizi Ottanta fra israeliani e palestinesi, è stata l'Internazionale Socialista uno dei luoghi principali per tessere la strategia del dialogo e del riconoscimento reciproco».

Ed oggi?

«Oggi l'Internazionale Socialista è l'unica organizzazione mondiale nella quale siedono sia partiti israeliani - il Labour e Yahad - sia un'organizzazione palestinese come Al-Fatah. L'IS può avere un ruolo importante per continuare ad essere un forum di dialogo, di discussione in cui in modo più libero e meno formale concorra alla definizione di quelle soluzioni di pace che poi possono trovare una sanzione nel negoziato istituzionale tra i governi. L'IS può inoltre aiutare il rinnovamento di Al Fatah che ha conosciuto una grave crisi in questi anni. Ed è evidente che se Al Fatah vuole tornare ad essere organizzazione maggioritaria in campo palestinese deve mettere in campo un serio processo di riforma della propria classe dirigente e di democratizzazione interna».



Soldati israeliani controllano il checkpoint di Nablus. Foto di Nasser Ishtayeh/AP

Asharawi: «Le lacerazioni interne un rischio per la mia Palestina»

La pasionaria dei diritti umani: oggi viviamo uno dei momenti peggiori della nostra storia, Israele ha contribuito alla vittoria di Hamas

/ Roma

LE SUE PAROLE sono intrise dei sentimenti che agitano un intero popolo: dolore, inquietudine, orgoglio, determinazione. Il suo grido d'allarme è risuonato dalla

martoriata Palestina fino alle aule delle più prestigiose università americane dove ha appena concluso un intenso ciclo di conferenze. «La domanda più ricorrente che mi veniva rivolta è: dove stanno andando i palestinesi? E per la prima volta nella mia vita ho esitato a rispondere, perché mai come oggi il nostro futuro è segnato da una oscura incertezza». A parlare è quella che era ed è rimasta la donna simbolo della causa palestinese: Hanan Ashrawi, parlamentare, paladina dei diritti umani nei Ter-

ritori, già portavoce della delegazione palestinese ai colloqui di Washington, la prima donna chiamata ad essere portavoce della Lega Araba.

Il nostro colloquio inizia con uno sguardo sul presente. E per i palestinesi - riflette Hanan Ashrawi - «è un presente segnato dall'incertezza e dalla divisione. Stiamo vivendo una delle fasi più difficili della nostra storia. Ciò che è in pericolo è l'anima stessa della Palestina. Vede, anche nei momenti più duri della resistenza all'occupazione israeliana, a darci la forza di resistere non era solo e tanto la convinzione che stavamo lottando per una causa giusta, per l'affermazione del nostro diritto all'autodeterminazione nazionale. Certo c'era tutto questo ma a renderci forti era anche un sogno che ci vedeva uniti: il sogno di libertà, di poter vivere un giorno da donne e uomini

liberi in un nostro Stato. Ora questo sogno rischia di svanire. E un popolo oppresso che non sogna più la propria libertà è un popolo condannato alla sconfitta. Oggi ci troviamo stretti in una morsa che porta alla destrutturazione della Palestina». L'ex ministra si sofferma sui perché di questa situazione angosciante: «Non c'è solo una causa - riflette - ma diverse e convergenti. C'è il fallimento di una leadership, quella di Fatah, che è rimasta legata ad una concezione assolutista del potere, incapace di elevarsi a classe dirigente di uno Stato in formazione. Ma c'è anche la miopia di Israele, la sua cultura colonizzatrice per la quale un accordo di pace altro non poteva essere che la registrazione dei rapporti di forza imposti sul campo. Israele non ha mai inteso la pace come un incontro tra pari, come la sintesi di diritti egualmente fondati. Per Israele la pace era il prodotto di una guerra vinta e gli interlocutori

erano gli sconfitti. Il combinato di queste due cause ha portato alla vittoria di Hamas e alla situazione attuale». Alla paladina dei diritti umani nei Territori, ricordiamo quanto aveva affermato in una recente intervista a l'Unità, il segretario generale aggiunto dell'Onu per gli Affari umanitari, John Holmes, che ha criticato le restrizioni imposte da Israele a Gaza. Hanan Ashrawi fa eco alla denuncia di Holmes: «Sono scioccata per ciò che sta avvenendo - dice - e indignata per la mancanza di serie pressioni su Israele perché ponga fine a que-

«Non si può negoziare quando nella Striscia di Gaza Israele ha messo in atto una punizione collettiva»

sta odiosa politica delle punizioni collettive. Mentre a Gerusalemme si tratta per la Conferenza voluta dagli Stati Uniti, Gaza muore. Ormai, oltre il 75% della popolazione vive nell'indigenza, il 40% sotto la soglia di sussistenza, la disoccupazione riguarda il 53% della forza lavoro. Tutto ciò non può essere giustificato in nome del diritto alla difesa. Per combattere Hamas non si possono tenere in ostaggio centinaia di migliaia di persone. Togliere il blocco a Gaza, porre fine alla politica delle punizioni collettive, sono richieste minime per accettare di prendere parte alla Conferenza di Annapolis e discutere non di aria fritta ma di contenuti e tempi di una pace giusta, tra pari». Con la parlamentare palestinese affrontiamo il tema del dialogo israelo-palestinese. In Israele - le diciamo - c'è chi critica le aperture di Olmert ad Abu Mazen sostenendo che è inutile discutere di pace quando una parte dei

palestinesi, quella che si riconosce in Hamas, è ostile. «È una logica sottile di Asharawi - inaccettabile, che va totalmente capovolta. Non si può tenere in ostaggio la pace e dire: fino a quando ogni palestinese non accetterà la pace, quale poi, non ha senso negoziare. È vero l'esatto opposto: occorre trattare per convincere ogni singolo palestinese che la pace non è solo una parola vuota ma che essa si traduce in giustizia, diritti, benessere, indipendenza. Ma davvero c'è qualcuno che in tutta onestà possa ritenere che tagliare acqua, luce e gas per rappresaglia favorisca il dialogo? Ho ascoltato tante volte la parola pace da governanti israeliani, e mentre la proferivano andava avanti la politica dei fatti compiuti: penso alla confisca delle terre palestinesi e alla costruzione del Muro che, una volta terminata, dividerà la Cisgiordania in quattro cantoni e i palestinesi fra di loro. E a quel punto, di quale "Stato"

si continuerà a parlare?». Dal dialogo Abu Mazen-Olmert allo scontro in campo palestinese. «Il bene che dobbiamo ricercare con ogni forza - afferma - si chiama unità. Israele punta ad avere a che fare con una controparte debole. Hanno sempre ragionato così. L'unità rafforza le nostre ragioni e chi la sacrifica in nome degli interessi di fazione sacrifica ad essi il destino di un popolo». In ultimo, le chiediamo della sua esperienza americana. Nelle sue conferenze negli Usa, Hanan Ashrawi ha avuto modo di interloquire con l'ex presidente Jimmy Carter autore di un libro molto contestato dalla comunità ebraica americana perché denuncia il regime di apartheid instaurato in Palestina. «Jimmy Carter è un uomo coraggioso, onesto, che crede davvero nella pace. E per questo denuncia una situazione intollerabile di oppressione che questa pace rischia di allontanare, forse per sempre». **u.d.g.**

Atomica, muore il pilota di Enola Gay «autore» di Hiroshima

Paul Tibbets sganciò la bomba che causò 140mila morti. «La notte dormo tranquillo»

di Gabriel Bertinotto

HA AVUTO 62 ANNI DI TEMPO per manifestare un dubbio, esprimere un rimorso, chiedere perdono. Ma ha preferito andarsene ripetendo ostinatamente sino alla fine di avere fatto semplicemente il suo dovere di militare. E ora non ci resta che sperare

in un colpo di scena, un amico od un diario segreto al quale Paul Tibbets, l'uomo che sganciò la bomba atomica su Hiroshima, abbia finalmente confidato, prima di morire, l'orrore di chi firmò con lo sterminio di 140mila esseri umani l'inizio dell'era atomica.

Il pilota di «Enola Gay», la superfortezza dei cieli che lui aveva teneramente ribattezzato con il nome della mamma, è

morto ieri nella sua casa a Columbus, in Ohio. Aveva 92 anni e soffriva di cuore. «Se Dante fosse stato con noi sull'aereo il 6 agosto 1945 - raccontò Tibbets molti anni dopo - sarebbe rimasto atterrito. La città che soltanto qualche minuto prima avevamo visto così chiaramente nella luce del sole, era diventata un cumulo orrendo. Hiroshima era letteralmente sparita sotto una coltre di fumo e di fuoco». Così precisò Tibbets, nel descrivere l'inferno scatenato dall'ordigno che lui e gli altri membri dell'equipaggio chiamavano con lugubre greve ironia «little boy». Un «ragazzino» pesante quattro tonnellate e mezzo, che scottava nella pancia, pronti

ad innescare una tremenda reazione esplosiva, cento chili di uranio arricchito. Quanti affettuosamente nomignoli in questa storia di immane pianificata violenza! Tre giorni dopo un'altra micidiale bomba veniva sganciata su Nagasaki. Anche per lei avevano trovato un simpatico soprannome: «fat man» («ciccione»).

Sapeva perfettamente cosa stava facendo, l'uomo cui era stata affidata l'esecuzione della parte finale del progetto Manhattan, che prevedeva la fabbricazione e l'impiego in guerra, di un'arma di sterminio sino ad allora sconosciuta all'umanità. Tutto gli era chiaro sin da quando fu reclutato nel settembre 1944 e gli fu ordinato di mettersi al comando di un'unità speciale incaricata di eseguire l'attacco. Si esercitò per mesi in perfetta segretezza, collaborando strettamente con gli scienziati di Los Alamos. Si vantò addirittura in seguito di avere messo fretta agli studiosi, che volevano ridurre al minimo le probabilità di fallimento della missione.



Paul W. Tibbets pilota del bombardiere B-29 «Enola Gay» Foto Ap

ne. Pretese di accelerare i tempi e ottenne che tutto il gruppo incaricato dell'operazione di morte si trasferisse nell'isola di Tinian, nelle Marianne, per essere pronto all'azione. Con il senno e gli scrupoli del poi, i suoi superiori ammisero in seguito che se non fosse stato per le fregole di Tibbets, forse il progetto sarebbe stato indefinitamente ritardato, e centinaia di migliaia di innocenti non sarebbero stati inceneriti od orribilmente contaminati. «La notte dormo tranquillo», so-

leva ripetere il pilota di Enola Gay. Non si scompose nemmeno quando, poche settimane dopo la resa del Giappone, si recò in visita a Nagasaki. Vide le macerie. Vide le ombre umane disegnate sui muri contro cui le povere vittime erano state scaraventate e ridotte in fumo. La sua spiegò, non era che semplice «curiosità accademica». Come un qualunque turista visitò un negozio di souvenir, e comprò alcune scodelle di riso e qualche piattino decorato a mano.

Aerei spia Usa al confine tra la Turchia e l'Iraq

Erdogan prepara sanzioni. Diplomatici americani: non andiamo a Baghdad. La Rice li richiama all'ordine

di Toni Fontana

IL CONTO alla rovescia è iniziato con l'arrivo di novembre che si annuncia decisivo per la questione curdo-irachena. La data cruciale è quella del 5. Quel giorno il premier turco Erdogan sarà a Washington e dagli incontri in terra americana - ha confermato ieri il capo della diplomazia Ali Babacan - «scaturiranno i prossimi passi». Sulla via del ritorno il capo del governo turco farà tappa a Roma. Questi appuntamenti sono preceduti da altri non meno decisivi. La diplomazia sta infatti lavorando molto intensamente sulla questione del Kurdistan. Oggi a domani si terrà ad Istanbul un vertice che doveva essere dedicato alla questione irachena, cioè al tema della sicurezza a Baghdad, ma che sarà incentrato sul problema curdo. L'incontro vedrà attorno allo stesso tavolo i ministri, e in alcuni casi i leader, dell'Iraq e di tutti i paesi della zona, dall'Iran, alla Siria, all'Arabia Saudita. Saranno rappresentati i cinque paesi membri del consiglio di sicurezza dell'Onu e quelli del G8. L'Italia (il ministro D'Alema sarà rappresentato dal vice-ministro Ugo Intini) siederà al tavolo di Istanbul in quanto membro del G8. L'ordine del giorno è stato però stravolto dagli avvenimenti. Lo scorso anno a Sharm El Sheikh, in Egitto, gli americani riuscirono a convocare un incontro tra i paesi dell'area mediorientale nel tentativo di indurre alcuni di loro, ed in special modo l'Iran, a sospendere o almeno mitigare l'appoggio alle fazioni irachene. Qualche risultato era stato in effetti raggiunto, ma poi l'aggravarsi della crisi con Teheran sulla questione del nucleare e l'esplosione della que-

stione del Pkk hanno modificato le priorità. E oggi ad Istanbul si parlerà solo del Kurdistan. Condoleezza Rice arriverà in Turchia consapevole che i problemi aperti sono molto seri. Il capo della diplomazia di Ankara, Babacan non è andato ieri per il sottile: «Se la Rice viene in Turchia per riproporci una poco credibile cooperazione trilaterale turco-iracheno-americana contro il Pkk nel nord dell'Iraq è bene che sappia che noi abbiamo bisogno di soluzioni urgenti». Il panorama delle relazioni tra gli attori in campo è del resto negativo.

Quella tra Iraq e Turchia sono ai minimi storici. Baghdad sarà rappresentata da premier Al Maliki e dal ministro degli Esteri Zebari. Gli iracheni hanno promesso la messa al bando del Pkk. Ma la Turchia non si fida ed ha iniziato un'escalation di minacce contro Baghdad. La televisione turca Ntv ha diffuso ieri la notizia del blocco dei collegamenti aerei tra Ankara ed il nord dell'Iraq. Il premier Erdogan non ha confermato la decisione ma ha usato parole durissime contro il Pkk. Il ministro Babacan ha aggiunto che «sono state messe in pratica alcune iniziative che non verranno annunciate e, tra le misure che verranno prese in considerazione, vi è anche la chiusura dei voli tra Turchia e nord dell'Iraq». Quest'ultimo provvedimento non ha in realtà un grande impatto pratico perché solo pochi aerei collegano Ankara alla regione curda nel nord dell'Iraq. Ben altro peso hanno invece le altre misure che i turchi stanno mettendo in pratica: ridurre il traffico al valico di Habur e limitare o tagliare le forniture elettriche al Kurdistan. Ciò avrebbe un forte impatto in tutto l'Iraq: la via per Amman e per Kuwait City sono infestate dalla guerriglia ed gran parte dei riforni-



Soldati turchi lungo il confine con l'Iraq Foto Ap

menti arrivano in Iraq dalla Turchia. La Rice dunque deve affrontare da un lato l'impazienza dei capi di Ankara e dall'altro rappresentare le ragioni dei leader iracheni che sono alleati de-

gli Usa a Baghdad. In attesa degli incontri di Washington gli Usa rafforzano l'appoggio alla Turchia tentando al tempo stesso di scongiurare un'invasione nel nord dell'Iraq che mettereb-

be a rischio gli equilibri a Baghdad. Da tempo si parla di una possibile azione «limitata e chirurgica» affidata da Ankara ai caccia e dagli americani ai missili «intelligenti». Per questo Washington ha spedito sul confine turco-iracheno aerei spia U2. Un portavoce del Pentagono ha confermato che Washington sta fornendo ad Ankara «sempre più informazioni di intelligence utilizzabili» per un'azione militare contro il Pkk. I separatisti stanno a loro volta cercando di condizionare il vertice di Istanbul e ieri alcuni portavoce del Pkk hanno invitato la Turchia a presentare «un piano di pace». Ma Erdogan ha risposto con toni durissimi verso «i terroristi ed i loro fiancheggiatori». Da segnalare infine la presa di posizione della Rice che ha richiamato ai diplomatici Usa al loro giuramento. Centinaia di funzionari hanno sfollato un'assemblea che si è svolta a Washington: non voglio andare a Baghdad perché - dicono - cioè equivale «ad una potenziale condanna a morte».

Pakistan, attentato a bus: 9 morti

Le vittime tutti militari. Ancora scontri con i guerriglieri: almeno 70 vittime

NEW DELHI Ancora una giornata di morte in Pakistan a causa di un attentato dinamitardo suicida e delle battaglie tra militanti islamici e esercito pakistano. Ieri un attentatore suicida a bordo di una motocicletta si è lanciato contro un autobus che trasportava ufficiali, avieri e aspiranti avieri dell'aviazione pachistana. L'attentato è avvenuto nei pressi della città di Sargondha, nel distretto omonimo della provincia centrale del Punjab. Il bilancio dell'attentato è di 9 vittime e di 40 feriti. Secondo il portavoce capo dell'esercito pakistano Washeed Arshad, non ci sono dubbi sulla

matrice terroristica e sull'obiettivo militare. Martedì scorso un altro attentato suicida nei pressi del quartier generale dell'esercito pakistano a Rawalpindi aveva fatto sette morti. L'attentato di ieri arriva poco dopo la ripresa degli scontri tra ribelli filo-talebani ed esercito pakistano nella regione nord occidentale dello Swat, ai confini dell'Afghanistan, dove i militanti islamici vogliono instaurare la Sharia e già da tempo censurano, anche con la forza, atteggiamenti che ritengono troppo occidentali e anti islamici. Ieri le forze di sicurezza pakistane hanno annunciato di aver ucci-

so, tramite attacchi di elicotteri, circa 70 militanti nei due giorni di combattimenti dopo la labile tregua fra le parti. L'esercito pakistano ha dispiegato oltre 2500 militari nella regione dello Swat per contrastare i ribelli del Maulana legati ai taleban e ad Al-Qaeda. Il leader fondamentalista è anche conosciuto come il «Mullah Radio» per il fatto di utilizzare questo strumento per chiamare alla guerra santa contro le autorità pakistane. L'area nella quale il Maulana e i suoi vogliono imporre la Sharia, è una destinazione turistica soprattutto per i numerosi siti buddhisti.

Venne ucciso nel metrò Scotland Yard colpevole

Il brasiliano Menezes scambiato per un terrorista «La polizia mise in pericolo la vita delle persone»

LONDRA Scotland Yard ha subito ieri un grosso smacco: è stata condannata in blocco dal tribunale londinese di Old Bailey per l'uccisione dell'elettricista brasiliano Jean Charles de Menezes, ucciso dagli agenti dentro la metropolitana della capitale britannica perché scambiato erroneamente per un terrorista kamikaze. Per i giudici non ci sono responsabilità penali individuali ma sparando all'elettricista - ucciso il 22 luglio del 2005 alla stazione di Stockwell mentre cercava di salire su un convoglio - gli agenti di Scotland Yard hanno compiuto un'operazione anti-kamikaze proprio come non si deve fare: hanno messo infatti irresponsabilmente a repentaglio la vita della gente, violando in più punti le leggi in vigore sulla salute e sicurezza pubblica.

La polizia londinese è stata pertanto condannata ad una multa da 175.000 sterline (circa 260.000 euro) e al pagamento delle spese processuali, pari a 570.000 euro. Per i familiari di de Menezes, che da due anni invocano giustizia, la sentenza di colpevolezza è un primo importante passo avanti e bisogna adesso proseguire con una «completa e accurata» inchiesta sul caso. In effetti Scotland Yard ne è uscita con le ossa rotte nel suo insieme ma il tribunale di Old Bailey non ha trovato nulla di incriminabile nel comportamento specifico degli agenti che a ripetizione hanno fatto fuoco sull'elettricista. E

nulla è stato contestato personalmente nemmeno a Cressida Dick, la funzionaria della Metropolitan Police che coordinava l'operazione anti-terrorismo sfociata nella morte dell'innocente De Menezes. Malgrado l'umiliante verdetto di colpevolezza e la richiesta di sue dimissioni avanzate da liberal-democratici e conservatori Sir Ian Blair - capo della polizia londinese - ha messo prontamente in risalto che non intende dimettersi: «Cercheremo di trarre una lezione dal verdetto e di valutare - ha detto - quali procedure operative vadano riviste». Scotland Yard non si dà per vinta: presenterà appello, insisterà - come già fatto senza molta fortuna al processo di primo grado giunto oggi a termine - sul fatto che gli agenti si sentirono in dovere di far fuoco - colpendolo ben sette volte - perché a loro parere l'elettricista si era comportato in modo «aggressivo e minaccioso». Alla morte di De Menezes, ventisettenne, contribuì senz'altro la pesante, allarmata atmosfera che si respirava a Londra in quei giorni: l'elettricista fu ucciso il giorno dopo che una cellula di kamikaze islamici tentò senza successo di seminare distruzione e morte nei trasporti pubblici della metropoli britannica. Due settimane prima, una serie di attentati di matrice integralista islamica era andato a segno a Londra e aveva provocato la morte di 52 persone e il ferimento di altre 700.

L'analisi

Ankara non bluffa 4 ragioni per crederci

GABRIEL BERTINOTTO

George Bush e Condoleezza Rice stanno giocando in queste ore le loro ultime carte per convincere Ankara a desistere dai piani di attacco alle basi dei ribelli curdi in territorio iracheno. Le chances di successo sono tuttavia molto limitate, e, per almeno quattro ragioni, sarebbe illusorio credere che gli annunci del premier Erdogan e del capo delle forze armate Buyukanit siano un bluff.

In primo luogo l'esercito turco è in realtà già presente nel Kurdistan iracheno con undici battaglioni dispiegati sulle montagne che circondano le alture di Qandil, quaranta chilometri oltre il confine fra Iraq e Turchia. Qandil è una sorta di zona franca su cui le autorità curdo-irachene non esercitano alcun controllo e sono invece i curdo-turchi del Pkk a farla da padroni. L'invasione è insomma silenziosamente in atto da tempo. Le centomila truppe ammassate nell'est dell'Anatolia in attesa del segnale di avanzata sono già state precedute, a quanto sostengono anonime fonti militari, da migliaia di commandos e non da poche centinaia di commando. Secondariamente, Ankara si sente in credito verso Washington per avere avallato politicamente (seppure senza contribuirvi sul piano militare) la guerra mesopotamica di Bush, su cui non era d'accordo. La Turchia temeva come effetto collaterale del rovesciamento di Saddam, il consolidamento dell'entità statale curda nel nord dell'Iraq. E temeva soprattutto che un Kurdistan iracheno molto autonomo, o addirittura semi-indipendente, catalizzasse le ambizioni separatiste dei curdi di casa propria e del Pkk in particolare. Poiché questo è in parte avvenuto,

Ankara si sente in diritto di chiedere agli Usa di restituire il favore, spazzando via le formazioni ribelli che dal suolo iracheno organizzano attentati e agguati in Turchia. Poiché Washington per varie buone ragioni indugia, Ankara ritiene sia giunto il momento di agire per conto proprio. Sempre in tema di rapporti internazionali, la Turchia è decisa ad affermare il proprio ruolo di potenza regionale. In questo quadro rientrano il miglioramento dei rapporti con Siria ed Iran, evidenziati da una serie di intese e progetti comuni anche sul terreno economico, che vanno ad aggiungersi alle buone relazioni esistenti da tempo con Israele. Non a caso è a Istanbul che si riunisce oggi la conferenza dei Paesi confinanti con l'Iraq. Ankara sa di poter ambire ad un ruolo importante nella regione, non solo per il suo peso demografico, economico, militare, ma anche perché a differenza di altri Paesi dell'area, gode dell'amicizia sia degli Stati Uniti che dell'Europa. L'invasione del nord iracheno verrebbe condannata come un grave errore da tutti questi Paesi, ma non sarebbe percepita come una minaccia proveniente da uno Stato nemico. Un'ultima ragione è di natura prettamente interna ed è il compromesso raggiunto fra i vertici delle forze armate ed il partito islamico per consentire l'elezione di Gul alla presidenza. Nessuno lo ha mai ufficialmente ammesso, ma la stampa turca dà per certo che i generali abbiano ottenuto dal capo di Stato l'impegno a sostenere con forza gli orientamenti nazionalisti sulle questioni cipriote, armena e curda. Se questo è vero, Erdogan e Gul hanno le mani legate e anche se volessero farebbero fatica a contenere i disegni di Buyukanit.

La moratoria va all'Onu Inizia la battaglia contro la pena di morte

Depositata la bozza per cui si era battuta l'Italia
Bonino piange. Prodi: «Grande soddisfazione»

di Umberto De Giovannangeli

LE LACRIME di gioia di Emma Bonino. La soddisfazione di Romano Prodi. Dal Palazzo di Vetro è finalmente giunta la notizia tanto attesa: la risoluzione sulla moratoria della pena di morte è stata depositata ieri all'Onu. A nome dei 72 co-sponsor a depositare il testo presso la Terza Commissione dell'Assemblea Generale sono stati Brasile e Nuova Zelanda. La risoluzione fa appello a tutti gli Stati che ancora mantengono la pena di morte «a stabilire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione della pena capitale». Fa anche appello agli Stati che hanno la pena di morte a «ridurre progressivamente» l'uso e il «numero di delitti per i quali può essere imposta», mentre chiede agli Stati che hanno mandato in pensione il

boia a non reintrodurre il regime della morte di Stato. La proposta di risoluzione afferma che l'Assemblea Generale richiede al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon di far rapporto sulla sua attuazione alla 63esima Assemblea Generale che si aprirà a New York nel settembre 2008. «Con oggi speriamo di aver compiuto un passo definitivo e irreversibile verso l'approvazione

A nome dei 72 co-sponsor Brasile e Nuova Zelanda hanno depositato il testo in commissione

della moratoria sulla pena di morte», afferma il presidente del Consiglio Romano Prodi, nel commentare il deposito della risoluzione per la moratoria presso le Nazioni Unite. «È una grande soddisfazione non solo per il governo italiano, che ha speso questo risultato, ma anche per il parlamento che con un voto unanime - prosegue il premier - aveva dato forte impulso e convinto appoggio all'azione dell'esecutivo». La moratoria sulla pena di morte è rimbalzata al Congresso dei radicali italiani a Padova e Emma Bonino, che fino a l'altro ieri a New York aveva febbrilmente negoziato sul testo, è scoppiata in un pianto di gioia. Oggi intanto una delegazione della Comunità di Sant'Egidio guidata dal portavoce Mario Marazziti e la Coalizione Mondiale contro la Pena di Morte presenteranno al presidente dell'Assemblea Generale Srgian Kerim cinque milioni di firme a favore della moratoria. A questo punto comincia la vera battaglia da affrontare, ha detto l'ambasciatore italiano all'Onu Marcello Spatafora con «de-



Emma Bonino sul palco della Presidenza al congresso dei Radicali a Padova. Foto di Franco Tanel/Ansa

terminazione» ma anche «massima flessibilità». La risoluzione non è un documento vincolante, ma come tutti i testi varati dall'Assemblea Generale ha forte peso morale, tant'è che per due volte, nel 1994 e nel 1999 i Paesi del partito della pena di morte sono riusciti a far deragliare iniziative analoghe spaccando la coesione europea. Un accordo tra i 27 dell'Ue è stato invece stavolta raggiunto, anche se con qualche difficoltà: alcuni Paesi - tra cui Olanda e Belgio - volevano fino all'ultimo un

testo più forte, puntato sulla richiesta dell'abolizione della pena capitale. Alla fine ha prevalso la linea dell'Italia: moratoria e nulla di più. Il fronte pro-mora-

Ora il testo dovrà essere votato dalla Terza commissione che si esprimerà tra il 14 e il 29 novembre

torio non può comunque riproporre sugli allori: il testo dovrà affrontare l'ostracismo di Paesi come Egitto, Singapore e alcuni caraibici, determinati ad affondarla con «emendamenti killer» o mozioni di non luogo a procedere. Se tutto andrà come previsto, il testo della risoluzione verrà discusso e votato in commissione tra il 14 ed il 29 novembre, per poi approdare in Assemblea Generale a metà dicembre, in coincidenza con la presidenza di turno italiana del Consiglio di Sicurezza.

IL TESTO I cinque punti della bozza di risoluzione

ROMA Ecco il testo della bozza di risoluzione sulla moratoria della pena di morte che è stata depositata all'Onu.

«L'Assemblea generale, Guidata dagli obiettivi e dai principi contenuti nella Carta delle Nazioni Unite; (...); Considerando che la messa in atto della pena di morte va a minare la dignità umana e convinti che una moratoria sull'esecuzione della pena di morte contribuisca alla promozione e al progressivo sviluppo dei diritti umani; (...); Accogliendo le decisioni prese da un sempre maggiore numero di stati nell'applicare una moratoria sulle esecuzioni, seguita in molti casi dall'abolizione della pena di morte;

- 1) **Esprime** la sua profonda preoccupazione per il sussistere dell'applicazione della pena di morte;
- 2) **Esorta** gli stati che mantengono la pena di morte a: a) rispettare gli standard internazionali che salvaguardano i diritti di coloro che sono in attesa dell'esecuzione della pena capitale, b) fornire al Segretario generale informazioni riguardanti la messa in atto della pena capitale e l'osservanza delle clausole di salvaguardia dei diritti di coloro che sono in attesa dell'esecuzione c) restringere progressivamente le esecuzioni e ridurre il numero dei reati per i quali la pena di morte può essere imposta d) stabilire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione.
- 3) **Esorta** gli stati che hanno abolito la pena di morte a non reintrodurla;
- 4) **Chiede** al Segretario generale di riferire sull'applicazione di questa risoluzione nella 63esima sessione;
- 5) **Decide** di continuare la discussione sul tema nella 63esima sessione all'interno dello stesso punto dell'agenda.

Offese e affondi, tra Obama e Hillary corsa senza esclusione di colpi

Il Washington Post parla di «fase particolarmente aggressiva». E nonostante gli attacchi la signora Clinton continua il suo volo nei sondaggi

di Roberto Rezzo / New York

UN MURO DI GOMMA

Persino chi non l'ha per niente in simpatia ammette che all'ultimo dibattito televisivo Hillary Clinton è finita in un agguato. Tutti gli altri

candidati democratici coalizzati contro l'unica donna. A fare i bulli e a darle della vecchia maneggiona bugiarda. Con il moderatore nella parte dell'arbitro che ogni tanto pesta di tacco sulla punta dei piedi. Mancano poco più di due mesi alle primarie in Iowa e per chi aranca nei sondaggi è normale tentare il tutto per tutto prima che i giochi siano definitivamente chiusi. È quella che il Washington Post chiama istituzionalmente «una fase particolarmente aggressiva della campagna elettorale». E contro la senatrice di New York sono iniziati a volare gli stracci. La sorpresa - a guardare il sondaggio appena pubblicato dall'Istituto Gallup - è che per quanto violenti tutti gli attacchi le sono rimbalzati addosso. Clinton si conferma il front runner e anzi guadagna terreno in vista delle primarie democratiche con il 56% delle preferenze. Barak Obama segue a buona distanza con il 37%, mentre John Edwards si consola alla guida l'ultima retroguardia. Solo uno scandalo con l'ex First Lady arrestata in qualche bagno pubblico per molestie a un pubblico ufficiale potrebbe a questo punto ribaltare la situazione. Mai dire mai. A dare la linea e a suonare la carica la scorsa settimana sono stati gli strateghi della campagna di Obama. Fira voce abbiano pesato le pressioni di alcuni importanti finanziatori assai delusi dai magri risultati ottenuti a fronte di tutti i soldi cac-

ciati sinora. Hanno deciso che bisogna criticare apertamente Clinton e denunciare di fronte all'opinione pubblica tutte le ambiguità del suo programma. Parola d'ordine: prendere nettamente le distanze. Lo fanno subito sapere al New York Times e offrono su un piatto d'argento l'occasione d'intervistare il candidato in versione da combattimento. Detto fatto: Obambi, come lo chiama Maureen Dowd per i suoi occhi da cerbiatto, tira fuori gli artigli e parla a ruota libera. Evidentemente non ha letto Machiavelli, e si brucia l'effetto sorpresa. «Con tutta l'attenzione che si è tirato addosso alla vigilia del dibattito, quando si sono accese le telecamere Obama non è stato all'altezza delle attese. Edwards gli ha preso la palla e l'ha lasciato nell'ombra», è l'impietoso resoconto del quotidiano newyorchese. E non è finita: il



Barack Obama e Hillary Clinton, durante un comizio alla Drexel University di Philadelphia. Foto di Matt Rourke/AP

giovane senatore di prima nomina dell'Illinois che sollecita un'intervista, ai piani alti della paludata redazione di Times Square deve aver fatto l'effetto di un'entrata in motocicletta alla Tony Fonzarelli di Happy Days. Non appena hanno avuto

per le mani una copia di «The Long Run» (La lunga marcia), il terzo tomo dell'autobiografia di Obama, anziché un critico letterario sembra l'abbiano passata per un controllo all'Fbi. A firma di Janny Scott esce un articolo che suona come il verdetto del

poligrafo: il moralizzatore è bocciato dalla macchina della verità.

Una realtà molto romanizzata, qualche situazione inventata di sana pianta, particolari piazzati ad arte come soprammobili, salta fuori tutto il repertorio d'un

bravo cortigiano amanuense in questa agiografia in forma di libello elettorale. Tranne la sincerità e il candore che qualche recensore aveva apprezzato in «Memorie di mio padre», dove non si faceva mistero delle sperimentazioni giovanili con marijuana e cocaina. Qui si millantano stipendi favolosi, uffici con segretarie, tutta una bella vita facile a cui si sarebbe rinunciato per dedicarsi all'impegno sociale e alla causa dei diseredati. Dam Armstrong, che ha lavorato con Obama nel 1984 e tiene ora un blog (www.analyzethis.net) per spiegarne la fenomenologia, è convinto che non si tratti di innocenti passaggi di fantasia. Questi espedienti servirebbero piuttosto un ambizioso progetto narrativo: offrire una moderna versione delle Tentazioni di Cristo. Starring Barak nel ruolo di Gesù di Nazareth. «È la storia di un giovane idealista impegnato nel sociale che si ritrova vestito da uo-

mo d'affari, lavora in una società finanziaria, comincia a frequentare giovani banchieri d'investimento rampanti, entra nel giro di Wall Street e per poco non entra a far parte di una famiglia di bianchi dell'alta borghesia». Obama nel suo memoir racconta di essere arrivato a New York nell'agosto del 1981 da Los Angeles. Ha vent'anni. La prima notte in città la passa sulle scale di un palazzo tra la 109ma e Amsterdam Avenue perché non riesce a entrare nell'appartamento. La mattina si lava in strada sotto il getto di un idrante dei pompieri. Va a vivere con un pakistano che si chiama Sadik. Conversa amabilmente con il vicino portoricano (Juan?) di pallacanestro e degli spari che si sentono nel quartiere. Atmosfere da jungla metropolitana, ma è raro che fischino pallottole alla Columbia University nell'Upper West Side e Lucky Luciano era morto da un pezzo.

Usa, uccisa agente immobiliare delle star

Trovata nella sua casa di New York. Era amica tra gli altri di Sting e Madonna

NEW YORK Una delle più famose agenti immobiliari di New York, quella delle star del cinema e del rock, è stata misteriosamente assassinata nel suo appartamento della Quinta Strada, di fronte a Central Park. Linda Stein, 62 anni, prima di diventare «broker» aveva iniziato la sua carriera professionale come manager dei Ramones, i padri del punk newyorchese, prima di sposare Seymour Stein, l'uomo che con la sua Sire Records scoprì Louise Veronica Ciccone, cioè Madonna. Fu proprio Madonna una delle prime clienti di Linda, che dopo avere lasciato il rock, grazie alle sue amicizie, si trasformò pian piano nell'agen-

te immobiliare dei ricchi e famosi. La lista dei suoi clienti del mondo del rock, del cinema e della moda, è particolarmente lunga: va da Angelina Jolie a Michael Douglas, da Calvin Klein a Sting (per cui ha comprato il casale nei pressi di Firenze), da Billy Joel ad Harrison Ford. Specializzata anche nella vendita di case in Francia e in Italia, la Stein vantava inoltre una lunga amicizia con Elton John o anche Sylvester Stallone. Infine, il personaggio della agente immobiliare in «Wall Street», con Gordon Gekko-Michael Douglas, era proprio lei, nel film l'amica di Charlie Sheen. Il corpo della Stein, famosa anche per le sue scarpe e le

«mise» eccentriche, è stato trovato, in una pozza di sangue, da una delle figlie -Mandy- martedì sera. La donna è stata uccisa con un colpo contundente alla nuca, e che sia stato un omicidio non ci sono assolutamente dubbi. Non si capisce però come l'assassino abbia fatto ad entrare nel prestigioso palazzo al civico 965 della Quinta strada, all'angolo della 78.ma, nel cuore dello sciccosissimo Upper East Side, visto che lo stabile è sorvegliato con le telecamere ed è protetto da uno o più portieri in livrea, i severissimi doorman newyorchesi, che non fanno entrare nessuno senza il via libera dei proprietari degli appartamenti.

Incidente a Sharm, muoiono 6 italiani

Viaggiavano su un bus che si è scontrato con un camion. Feriti altri due

SHARM EL-SHEIKH Un'intera famiglia è stata distrutta in un incidente stradale che si è verificato ieri a Sharm el Sheikh, la nota località di vacanza sul Mar Rosso, in Egitto. Un minibus, sul quale viaggiavano otto italiani, si è scontrato frontalmente con un camion egiziano che ha invaso la corsia opposta, sulla Peace Road, la strada principale fra l'area turistica e l'aeroporto. Sei passeggeri sono morti: un bambino di 7 anni, i genitori, i nonni paterni e una zia. I nomi delle vittime sono stati confermati in serata dalla Prefettura e dalla Questura di Ancona: Francesca Longarini, Francesco Longarini, la moglie di quest'ulti-

mo Elena Marini, Giovanni Longarini, di soli sette anni; Luigi Longarini e la moglie Mariella Mori. Sono invece ricoverati in ospedale un bimbo di dieci anni, Leonardo, figlio di Francesco Longarini e Elena Marini, e Massimo Gerini, marito di Francesca Longarini. Gerini è titolare di un'agenzia immobiliare a Senigallia, dove la famiglia è molto conosciuta. La figlia è stata rintracciata e avvertita solo in tarda serata di quanto era avvenuto. Fra le vittime anche l'autista egiziano della navetta. I due feriti sono stati condotti all'ospedale internazionale della località sul Mar Rosso. Un addetto del pronto soccorso locale, Issa Said, ha

definito gravi le condizioni del bambino. Gli incidenti d'auto sono molto frequenti in Egitto, spesso per scarsa manutenzione delle strade, infrazione del codice della strada e cattivo stato delle vetture: le vittime della strada sono circa seimila l'anno, 30 mila i feriti. La Farnesina ha confermato la morte dei nostri connazionali. «Il ministero degli Esteri - si legge in una nota - «non appena avuta notizia dell'incidente stradale avvenuto a Sharm el Sheikh si è tenuta in stretto contatto con la nostra ambasciata al Cairo e con le competenti autorità consolari italiane al fine di fornire tutta l'assistenza del caso».

MONSIEUR

È IN EDICOLA IL NUMERO 62

ALL'INTERNO BLEU YACHTS E 24 PAGINE
DEDICATE A CHI AMA ANCORA SCRIVERE A MANO



www.monsieur.it

MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

Trasloco

I soldi non bastano mai. Ernesto Bertarelli, nella foto, lo svizzero più ricco, trasloca da Lemano (canton Vaud) a Gstaad. Il patron di Alinghi si trasferirà nel cantone di Berna che ha varato una legge fiscale favorevole ai grandi patrimoni



AUTO, NEGLI USA FORD CALA BENE GM E LE GIAPPONESI

Immatricolazioni Ford in calo per il dodicesimo mese consecutivo negli Usa in ottobre. Bene, invece, le giapponesi e Gm, in progresso del 3,4%, segnando il terzo mese consecutivo di crescita. Ford, l'unica casa automobilistica che ha chiuso in calo lo scorso mese, ha registrato negli Usa vendite pari a 195.462 unità (-9,5%). Toyota, invece, è balzata del 4,5%, mentre Honda del 3,8%. Forte progresso per Nissan, le cui vendite statunitensi sono salite del 13%.

CHRYSLER ELIMINA 4 MODELLI E TAGLIA 12MILA LAVORATORI

Chrysler prende altre misure straordinarie per rimettere in ordine la gestione industriale e finanziaria: in programma c'è il taglio di ulteriori 12mila posti di lavoro, tra impieghi fissi e contratti a tempo. La decisione, spiega la società, si accompagna al proposito di ridurre i volumi di produzione negli impianti del nord America. Sono inoltre destinati a uscire di produzione i modelli Dodge Magnum, Pacifica e Crossfire, sostituiti tra 14 mesi dai veicoli ibridi Aspen e Dodge Durango.

Sulle Borse torna lo spettro dei mutui

In Europa bruciati 137 miliardi di euro. Crollano i titoli bancari. Il petrolio marcia verso i 100 dollari

di Laura Matteucci / Milano

PAURA Torna la paura dei mutui senza garanzia, oltre a quella di una frenata dell'economia statunitense, e i mercati finanziari scivolano ai minimi da due mesi a questa parte. Una giornata decisamente negativa per tutti i listini europei, che bruciano qualcosa

come 137 miliardi di euro. A cominciare da Piazza Affari, che chiude a -1,71%. In picchiata Unicredit, che arriva a perdere il 6%, e poi chiude a meno 4,7%. E nel resto d'Europa, le cose non vanno meglio: negativi l'Ftse inglese (-2,02%), il Dax tedesco (-1,73%), il Cac francese (-2%). Oltre agli indici negativi di Wall Street, dove Citigroup arriva a perdere l'8%, pesa la situazione difficile dei colossi bancari. Dopo che Credit Suisse ha fatto sapere che «è troppo presto» per poter dire quando termineranno le difficoltà nel credito, e dopo che gli analisti americani hanno ridotto le valutazioni proprio su Credit Suisse. Di fatto, il calo degli utili trimestrali dell'istituto derivante dalle svalutazioni della crisi dei mutui ha depresso le Borse, trainando con sé il comparto dei bancari: Ubs, Hsbc, Bnp Paribas e Barclays hanno perso tra il 2,7% e il 5,4%.

Una volta tanto, l'euro non c'entra. Anzi, è scivolato a 1,44 dollari, all'indomani del record a 1,45 dollari raggiunto dopo la decisione della Federal Reserve di tagliare i tassi di interesse al 4,50%. Una decisione, questa, che ha contribuito ad affondare i listini: se la Fed ha optato per una nuova manovra espansiva di politica monetaria è per evitare un'eccessiva frenata della congiuntura Usa, sulla quale quindi si addensano i timori. A rendere ancora più delicata la situazione sui mercati, c'è poi la corsa senza freni del petrolio, che tocca quota 96 dollari al barile. E secondo gli esperti - come Davide Ta-

barelli di Nomisma Energia - le quotazioni continueranno a salire fino ai 100 dollari. Solo dopo averli superati, potrà iniziare il ripiegamento verso valori più normali. Del resto, la progressione dei prezzi è incredibile: solo negli ultimi 10 mesi il greggio ha registrato un balzo di 40 dollari al barile, passando dai 56 dollari di gennaio agli attuali 96. Un aumento di quasi il 70%, con cui sono stati superati i livelli dei grandi shock petroliferi degli anni '80 (al netto dell'inflazione il greggio si attestò in media d'anno sui 76 dollari nel 1980). Tabarelli spiega che ormai il prezzo «non è determinato dai fondamentali del mercato petrolifero, ovvero domanda, scorte e offerta mondiale, ma da aspetti finanziari». Gioca anche, spiega ancora, la riduzione dei tassi americani, che «deprime il dollaro» nei confronti dell'euro e di conseguenza crea aspettative per un costo del barile, le cui quotazioni sono espresse nella moneta americana, in potenziale rialzo. E, ancora, l'intervento della Fed «crea ulteriore liquidità fra gli investitori finanziari che trovano conveniente lo strumento dei futures su petrolio, grano e metalli». I fondi di investimento trovano così vantaggioso «alimentare la spinta al rialzo su cui hanno scommesso da diversi mesi». Non è un caso che le quotazioni si stiano portando su quella soglia dei 100 dollari ipotizzata qualche tempo fa da importanti banche d'affari presenti con posizioni a lungo termine proprio sui contratti petroliferi.

L'INTERVISTA GIACOMO VACIAGO

Secondo l'economista anche in Italia devono essere ridimensionate le aspettative di crescita

«Prepariamoci a un semestre di sofferenza»

/ Milano

«È un passaggio difficile, che durerà fino a Pasqua. Un semestre di sofferenza. Ma non c'è da preoccuparsi troppo, non succederà nulla di irreparabile. E che cosa succederà?»



«Perderemo ancora qualche decimale di crescita, questo sì: non sarà piacevole, ma se gli Stati Uniti continueranno a crescere lo faranno a nostre spese». Parla Giacomo Vacaggio, direttore dell'Istituto di economia e finanza alla Cattolica di Milano, editorialista de *Il Sole-24 ore*, che dal disposto combinato «supereuro-carogreggio» non prevede sfracelli per l'economia italiana, ma realistica-

mente un ridimensionamento delle aspettative di crescita almeno per il prossimo semestre.

Professore, la situazione sembra incontrollabile: ai record dell'euro si aggiungono quelli del petrolio, che ha superato quota 96 dollari al barile.

«Andrà anche oltre i 100, se è per questo. La speranza era riposta in una frenata degli Stati Uniti: una recessione americana avrebbe sicuramente calmato anche il prezzo del petrolio. Invece, la Federal Reserve non molla, sta facendo di tutto per tenere l'economia americana in corsa. L'ultima manovra sui tassi non era scontata. Prevista ma non ovvia. La Fed continuerà ad abbassare i tassi, e la recessione non ci sarà. Sono anche con-

vinto che la Fed deliberatamente voglia un dollaro debole, perché consente agli Usa di esportare un po' di più, guadagnando con l'Europa quello che perdono con l'Asia. Anche perché le monete asiatiche non si apprezzano sul dollaro, in modo da crescere sempre di più. Insomma: tutti vogliono continuare a crescere, nessuno intende cedere il passo».

Gli Stati Uniti, però, di falle aperte ne hanno parecchie.

«L'economia mondiale ha forti radici: possono comprendere crisi circoscritte e turbolenze finanziarie, ma non prevedono la possibilità di crolli».

E l'Italia? Saremo noi a dover cedere il passo, tra i contraccolpi alle esportazioni e l'inflazione in aumento?

«L'Italia perderà punti di competitività, e insieme qualche decimale di crescita.

Ci stiamo mangiando i profitti che ci eravamo guadagnati, con ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali, negli ultimi anni. In realtà, poi, la situazione è molto diversificata».

Che intende? Che potrebbero esserci anche dei vantaggi?

«Che il mondo sia globale lo sappiamo da una decina d'anni, e c'è chi ha già riposizionato produzione e vendite in più parti del mondo, su più cambi. Sono gli imprenditori di successo, che possono disinteressarsi dei record dell'euro. È evidente che chi produce esclusivamente in Italia per vendere esclusivamente sul mercato americano non può passare un bel periodo. Insomma: chi ha capito il mondo sta nel pil mondiale, non solo in quello domestico».

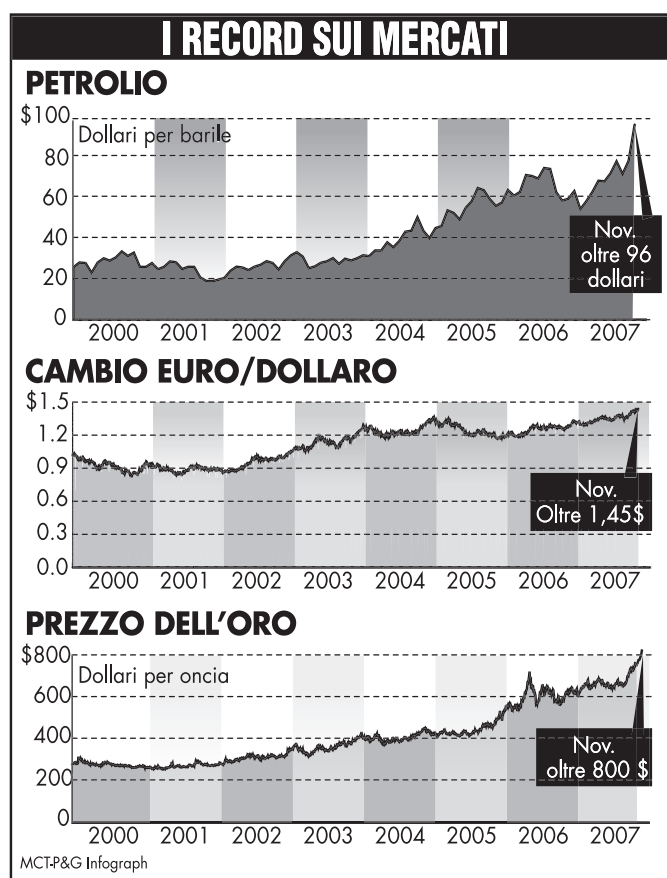
Niente di buono per la crescita italiana, quindi.

«Diciamo che il pil degli italiani cresce più di quello dell'Italia. Del resto, i bravi imprenditori italiani si incontrano negli aeroporti, non nei palazzi romani. Questo, almeno, finché non riusciremo ad attirare investimenti alla pari di altri paesi».

L'8 novembre si riunisce la Bce: come pensa si muoverà, anche sulla scia dell'impennata dell'inflazione europea, balzata dal 2,1% di settembre al 2,6% di ottobre?

«Un rialzo ampiamente atteso. Del resto, se la Bce ancora non ha alzato i tassi è stato solo a causa della crisi dei mutui americani e del dollaro. La verità è che al momento non c'è spazio di manovra. I tassi non verranno né abbassati né alzati. Non penso la Bce farà niente, almeno fino a Pasqua. Poi vedremo».

la.ma.



IL CORSOIVO
♦♦♦
Crisi subprime? Meglio il bridge

Partecipare ad un torneo di bridge, o passeggiare per prati imbracciando una mazza da golf è l'aspirazione di molti, specie se si è un po' avanti nell'età con alle spalle un'esistenza di duro lavoro. Quel che ha fatto James Cayne, 73 anni d'età, non trova però giustificazioni per il semplice fatto che invece di godersi la pensione, l'uomo è tuttora l'amministratore delegato di Bear Stearns. Ebbene, proprio mentre il nostro era impegnato in un torneo di bridge a Nashville, nel Tennessee, due hedge fund di Bear Stearns colavano a picco a causa della bufera provocata dai mutui subprime.

È quanto riporta il Wall Street Journal che, appunto, solleva pesanti interrogativi sul modo in cui la crisi è stata gestita dal numero uno di Bear Stearns. «Nel mese cruciale di luglio ha trascorso 10 dei 21 giorni lavorativi al di fuori del suo ufficio, partecipando o a un evento di bridge o giocando a golf, stando a quanto risulta da documenti disponibili presso gli hotel».

Peraltro, nessun commento è stato rilasciato da Cayne. E nessuna condanna sul suo operato è arrivata dai dirigenti di Bear Stearns, che hanno anzi affermato che il numero uno ha comunque agito, informando i clienti degli hedge fund sulla crisi in atto e delegando parte delle sue responsabilità ai suoi vice. Il Wall Street Journal ha però avuto buon gioco nel sottolineare che «il comportamento di Cayne contrasta con quello dei suoi pari, come James Dimon di J.P. Morgan, Richard Fuld di Lehman Brothers e Lloyd Blankfein di Goldman Sachs», che nei mesi scorsi sono stati in prima linea per agire contro la crisi del credito.

FINANZA A RISCHIO
Giorni difficili per il colosso Citigroup
Due alti dirigenti licenziati in tronco

Citigroup, il colosso finanziario numero uno negli Stati Uniti, ha annunciato il licenziamento di due dirigenti, sulla scia delle perdite riportate nelle divisioni di investimenti garantiti dai mutui, compresi gli ormai famigerati subprime. I due, stando a quanto riportato dal Financial Times, sono Michael Raynes, responsabile dell'unità di prodotti sul credito strutturati, e Nestor Dominguez, co-responsabile delle obbligazioni garantite. Entrambi hanno già lasciato la società. Anche ieri il titolo Citigroup ha vissuto una giornata molto pesante, continuando, fra l'altro, a scontare il giudizio negativo espresso dall'agenzia CIBC, che

ha deciso di tagliare il rating da «performer» a «underperformer». L'analista Meredith Whitney ha motivato la decisione sottolineando che il colosso finanziario numero uno al mondo dovrà raccogliere un capitale superiore ai 30 miliardi di dollari, per non essere costretto a tagliare i dividendi. Citigroup è seconda soltanto a Merrill Lynch - che ha sofferto svalutazioni per 7,9 miliardi di dollari - nella sottoscrizione di CDO, particolari obbligazioni garantite spesso dai mutui. Il mercato, dunque, teme in generale che le svalutazioni che hanno colpito Citigroup siano destinate a crescere causa l'esposizione verso il settore.

Fmi, si insedia Strauss-Kahn l'ultimo europeo

Passaggio di consegne con il dimissionario de Rato, per l'ex ministro francese un mandato in salita

/ Milano

Il quarto francese alla guida del Fondo monetario internazionale, ma forse anche l'ultimo europeo a guidare l'istituzione di Washington. Si apre l'era di Dominique Strauss-Kahn, che da ieri è formalmente direttore generale dell'Fmi, il decimo dalla nascita dell'istituzione, dopo essere stato nominato lo scorso settembre. L'insediamento è avvenuto nella mattinata: ad attenderlo «nella sua nuova casa» il suo predecessore, Rodrigo de Rato, che in estate ha annunciato a sorpresa le proprie dimissioni per motivi personali. La direzione Strauss-Kahn - co-

me ha lui stesso dichiarato - sarà «riformista». Il primo nodo da affrontare sarà proprio la riforma del Fondo, così da renderlo adeguato ai tempi: «Sono eccitato all'idea di lavorare con voi nei prossimi giorni e nelle prossime settimane per dare al Fmi il ruolo che gli spetta e che si merita nella globalizzazione. La riforma dell'istituzione - ha precisato - è stata avviata dal mio predecessore, ma bisogna andare più veloci e più avanti». Nato il 25 aprile 1949, Strauss-Kahn sarà il quarto rappresentante francese a sedere sulla poltrona di direttore del

Fmi, dopo che Jacques de Larosière aveva guidato il Fondo dal 1978 al 1987 e Michel Camdessus dal 1987 al 2000, ma, come detto, potrebbe anche essere l'ultimo rappresentante europeo, almeno per un certo periodo di tempo. Infatti, per il Vecchio Continente, a cui tradizionalmente è stata affidata in questi 63 anni di vita la guida del Fmi - agli Usa è stata riservata quella della Banca Mondiale - potrebbe essere questa l'ultima occasione concessa per la nomina di un europeo: la pressione non più eludibile esercitata dai paesi emergenti e soprattutto da Cina, India e Brasile, molto probabil-

mente farà rivedere i criteri di scelta e di voto negli organismi decisionali. Già lo scorso anno a Singapore è stata varata una prima riforma in senso «democratico» del Fondo, assicurando un maggior peso ad alcuni tra i paesi più dinamici: Cina, Turchia, Corea del Sud e Messico. L'altro candidato in corsa quest'anno, Josef Tosovsky, ex premier ed ex governatore della Banca centrale della Repubblica Ceca, era sostenuto soltanto dalla Russia, ma nella prossima occasione il blocco dei Paesi emergenti potrebbe presentare insieme un «nome forte» per contrastare la scelta Ue.

ENTE AUTONOMO FIERA DEL LEVANTE
Lungomare Salaria, 70123 BARI
Tel. 080-5366331 Fax. 080-5366490

Risultati degli appalti aggiudicati

Stazione appaltante: Ente Autonomo Fiera del Levante Lungomare Salaria 70123 BARI

Procedura di aggiudicazione: Ristrutturazione del bando

Natura dell'appalto: Appalto concorso

Oggetto dell'appalto: realizzazione degli interventi di ristrutturazione del quartiere fieristico della Fiera del Levante e costruzione di un nuovo padiglione espositivo

Importo di aggiudicazione: € 22.979.369,10 euro oltre IVA

Data di pubblicazione del bando su GURI: 19 settembre 2007

Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa

Numero offerte pervenute: 6

Nome dell'aggiudicatario: CONSORZIO FRA COOPERATIVE DI PRODUTTORI E LAVORATORI CONSOP Via L. Galvani, 17/b 47100 FORLÌ

Data di pubblicazione del bando su GURI: 29 gennaio 2007

Data di invio dell'offerta: 24 ottobre 2007

Responsabile del procedimento: Ing. Giuseppe Monti (giuseppe.monti@ferialevante.it)

Bari, 24 ottobre 2007

SERVIZIO GESTIONE PATRIMONIO
Il Dirigente in qualità di RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO
(Dott. Ing. Giuseppe Monti)

Pedemontana: «La faremo per il Nord e per l'ambiente»

Via alle gare per la nuova autostrada
Parla il presidente Fabio Terragni

di Luigina Venturelli / Milano

VIABILITÀ Invece di dilungarsi sul tema delle infrastrutture, abusato nella teoria quanto trascurato nella pratica, Walter Veltroni ha preferito dargli un nome e un cognome: quello della Pedemontana lombarda, l'autostrada che collegherà le aree di Varese,

Como, Lecco e Brianza senza convogliare traffico supplementare su Milano. Nel suo intervento all'assemblea costitutiva del partito democratico di sabato scorso, il segretario ha ricordato l'opera, attesa fin dagli anni Sessanta, per ribadire che «la politica deve rispondere alle domande» del territorio, «saper decidere con rapidità e dare tempi certi».

Fabio Terragni, presidente di Autostrada Pedemontana Lombarda spa, la società concessionaria controllata dalla Provincia di Milano, si aspettava un riferimento così puntuale da parte del leader democratico?

«Lo speravo. La Pedemontana è ormai diventata un simbolo del ritardo delle infrastrutture e degli investimenti nella regione, con conseguente perdita di competitività per l'intero sistema imprenditoriale del Nord. Ora, dopo tanti anni, siamo finalmente giunti alla sua realizzazione».

Perché questa valenza simbolica? Sono molte le opere infrastrutturali richieste dal territorio.

«La Pedemontana è forse l'opera più attesa di tutta la Lombardia, dove si produce il 30% del pil nazionale, quindi essenziale per l'intero sistema Paese. Se ne parla fin dagli anni Sessanta, fin da quando si mise in evidenza la necessità di un'autostrada che collegasse est ed ovest: tutte le strade portano a Milano, le infrastrutture hanno uno schema radiale che presuppone uno sviluppo economico tutto milanocentrico. Invece la regione ha diverse polarità di sviluppo, che necessitano di connessioni est-ovest».

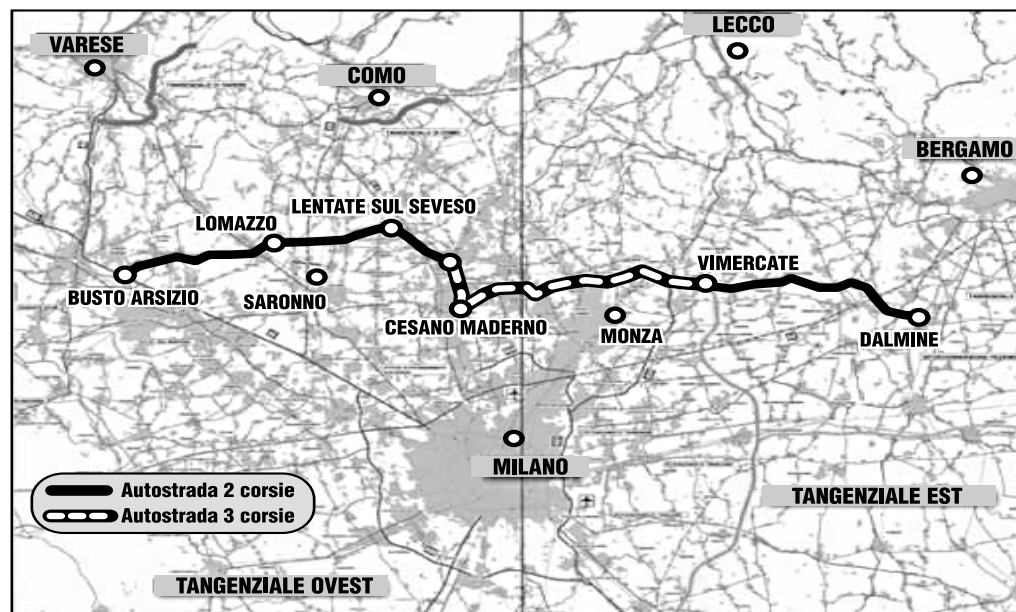
Ad esempio?

«L'area varesina e l'area comasca sono fortemente sviluppate

e, pur essendo molto vicine in linea d'aria, non sono collegate direttamente da infrastrutture: oggi il tragitto transita necessariamente da Milano, su reti già congestionate, con grande dispendio di tempo, risorse ed emissioni inquinanti. Si tratta, dunque, di un'opera essenziale per la competitività».

È possibile quantificare i benefici della sua

«Infrastruttura attesa dagli anni 60, essenziale per l'economia lombarda e per l'intero paese»



realizzazione?
«Abbiamo quantificato un risparmio di 23 milioni di ore all'anno, pari ad un risparmio di 500 milioni di euro per i costi di trasporto delle merci e di 50 milioni di euro per le persone. Il che porterà ad una netta ripresa della competitività delle imprese sul territorio, finora compres-

sata dalla congestione del traffico. Ma notevoli saranno anche le ricadute in termini ambientali, con milioni di litri di carburante, e relative emissioni, risparmiati».

L'autostrada, però, scorrerà su una delle aree più densamente costruite di tutta Italia. Sparirà quel

poco di verde che rimane?
«È vero, il territorio è compreso da uno sviluppo intenso ma disordinato, dove il cemento è sorto in modo quasi casuale. Per questo la Pedemontana dovrà essere un'occasione di riqualificazione del territorio e del paesaggio: non un'ulteriore ferita, ma l'opportunità di ri-

marginare alcune delle ferite aperte. Servirà uno sforzo straordinario in opere di compensazione: stiamo collaborando con il Politecnico di Milano per studiare la creazione di un corridoio verde est-ovest, con parchi, piste ciclabili ed interventi di ripiantumazione».

Qual è il calendario previsto

Tempi di attuazione:

2007 bandi di gara
2008 sviluppo dei progetti definitivi
2009 avvio lavori
2013 apertura al traffico tangenziale di Como
2015 apertura al traffico sistema autostradale

Vantaggi:

22,7 milioni ore di viaggio risparmiati all'anno
veicoli pesanti: 500 milioni di euro risparmiati all'anno
veicoli leggeri: 50 milioni di euro risparmiati all'anno

«Un'opportunità di riqualificazione del paesaggio: serve un corridoio verde sull'asse est-ovest»

per la realizzazione?

«Con la finanziaria del 2006, il governo Prodi ha stanziato 1,2 miliardi di euro di risorse su un costo totale previsto di 4,1 miliardi. Dopo sei mesi di pratiche autorizzative, la concessione di realizzazione è diventata attuativa ad ottobre: abbiamo già inviato le lettere d'invito per gli appalti di progettazione definitiva e costruzione, nel 2009 inizieranno i lavori ed entro il 2015 la Pedemontana sarà completata».

Con quali risorse verranno realizzati i lavori?

«Oltre al contributo statale di 1,2 miliardi, 500 milioni arriveranno dalla sottoscrizione di azioni e 2,3 miliardi da finanziamenti esterni (sistema bancario e privati)».

Dunque, ormai è fatta.

«L'attenzione va sempre tenuta alta, soprattutto sui tempi e sui modi di realizzazione. Ma c'è una forte determinazione da parte di tutti i soggetti in campo: il governo e il ministro Di Pietro, la provincia di Milano e la regione Lombardia, i cui presidenti Penati e Formigoni si sono impegnati in prima persona, e il comune di Milano per il potenziamento dei servizi pubblici e della metropolitana nei tratti extraurbani».

Trasporti, un mese a rischio scioperi

Venerdì 9 la giornata più difficile per chi viaggia in treno e in aereo

/ Milano

PROBLEMI Venerdì della prossima settimana potrebbe trasformarsi in una giornata nera per chi viaggia: in programma ci sono infatti una raffica di scioperi nel

settore dei trasporti che potrebbero causare disagi anche pesanti per coloro che hanno la necessità di spostarsi quel giorno. A cominciare dagli aerei, con una raffica di convocazioni di stop in programma - da quello del personale del gruppo Alitalia e delle società aeroportuali - passando per quello di hostess e steward e del personale del settore trasporto aereo che prevedono per il 9 novembre 8 ore di sciopero dalle 10 alle 18, secondo quanto riassume il quadro sugli scioperi nazionali e interregionali diffuso dal ministe-

ro delle Infrastrutture. Ma se il 9 novembre potrebbe essere difficile volare, problemi potrebbero scattare anche per chi si muove in treno con uno stop - sempre di 8 ore - del personale del trasporto ferroviario. E, ancora, disagi potrebbero coinvolgere le città per le 24 ore di stop del trasporto pubblico locale. A scendere in campo, il 9 novembre, sono tutte le sigle del sindacalismo di base della pubblica amministrazione e dei trasporti. Qualche problema, sempre nel

Stop di ferrovie, trasporto locale e di tutte le categorie indetto dai sindacati autonomi

settore trasporti, potrebbe arrivare anche per quanto riguarda il trasporto marittimo: 24 ore di sciopero sono infatti previste a partire dalle 17 dell'8 novembre, fino alla stessa ora del 9 novembre. Il 22 novembre, poi, è in programma uno sciopero di 4 dei piloti Alitalia mentre per metà dicembre è atteso lo stop di 24 ore dell'Enav. Ma a novembre, gli scioperi non finiscono qui. Sono previste inoltre altre quattro giornate di protesta: per l'8 sono in programma 24 ore di stop per il personale del trasporto marittimo, il 16 e il 19 invece sarà la volta dei Vigili del Fuoco (dal-

Altre quattro giornate di protesta per marittimi, Vigili del Fuoco e piloti Alitalia

le 10 alle 14). Infine, il 22, i piloti Alitalia si fermeranno per 4 ore, dalle 10 alle 14.

Ecco dunque, in sintesi, il calendario degli scioperi, secondo l'aggiornamento del ministero delle Infrastrutture:

venerdì 9 novembre: sciopero di tutte le sigle del sindacalismo di base delle amministrazioni pubbliche e delle aziende pubbliche e private per l'intera giornata; sciopero dei piloti dell'Anpac della compagnia aerea Eurofly per quattro ore dalle 12 alle 16; si fermano i lavoratori del gruppo Alitalia aderenti alla Uilt per quattro ore dalle 10 alle 14. Nella stessa giornata sciopera anche la Cisal Assovolo dalle 10 alle 18 sempre per l'Alitalia;

giovedì 22 novembre: sciopero di piloti del gruppo Alitalia aderenti all'Unione piloti dalle 10 alle 14;

venerdì 14 dicembre: 24 ore di stop da parte del personale dell'Enav, l'ente del controllo aereo.

IMPRESE Le costruzioni sorpassate dai servizi

■ Quello dei "servizi alle imprese" è il comparto che ha registrato il più alto tasso di crescita nel terzo trimestre dell'anno: un primato scippato alle costruzioni. Emerge dall'ultimo rapporto di Unioncamere sulla natalità delle imprese. «Dopo sei trimestri consecutivi in cui l'edilizia aveva primeggiato tra i settori, il trimestre da poco concluso segna il passaggio del testimone al comparto dei Servizi alle imprese (+6,936 unità per un tasso di crescita dell'1,08%). Seguono le Costruzioni (+6,282 unità, pari a +0,74% rispetto a fine giugno) - si evidenzia nel rapporto - e il Commercio (+3,510 il saldo, +0,22% la crescita)». Nel settore dei Servizi alle imprese, spiccano i saldi delle Attività immobiliari (+3,474 imprese, +1,25% nel trimestre) e delle «Altre attività professionali e imprenditoriali» (+2,517 imprese, pari ad una crescita dell'1,01%).

Alitalia, Toto gioca le sue ultime carte

AirOne pronta a far entrare Intesa Sanpaolo nel capitale. Rivisto il piano di sviluppo

■ Si stringono i tempi per la scelta da parte del numero uno dell'Alitalia, Maurizio Prato, del prescelto per le nozze con la ex compagnia di bandiera che sarà indicato all'azionista Tesoro entro il 15-20 novembre. E i candidati individuati da Prato - Air France, Lufthansa, AirOne, Aeroflot e cordata Baldassarre - mettono a punto le offerte. AirOne e Intesa Sanpaolo starebbero lavorando ad un progetto per l'ingresso della banca nel capitale di Ap Holding (a cui fa capo AirOne di Carlo Toto) che darebbe maggiore garanzia finanziaria al gruppo dell'imprenditore abruzzese che controllerebbe poi sia AirOne che Alitalia. Inol-

tre, si starebbero valutando forme per il coinvolgimento di alcuni istituti di credito italiani e stranieri che supporterebbero l'operazione di acquisizione della quota di controllo dell'Alitalia e che si aggredirebbero alla capofila Intesa Sanpaolo. Oltre al finanziamento di più di cento milioni già ricevuto da Intesa Sanpaolo, Toto porterebbe in dote la sua flotta, che si va rafforzando sul medio raggio per l'ordine di 90 Airbus A320 che potrebbe sostituire ed integrare la flotta dei 77 MD80 di Alitalia. Sul fronte industriale, AirOne ha già individuato il manager che potrebbe guidare la sua futura Alitalia come amministratore

delegato. Un giovane italiano considerato di primissimo livello il cui nome resta al momento top secret. In fase finale anche l'aggiornamento del piano industriale - rispetto alla versione elaborata in occasione della gara indetta dal Tesoro e fallita il 17 luglio scorso - in cui resta la salvaguardia dell'hub di Malpensa, risolvendo così le polemiche politiche ma soprattutto i timori dei lavoratori dello scalo varesino e dell'indotto. Nella rivisitazione del business plan, potrebbe essere introdotta la disponibilità a rilevare la maggioranza delle società che si occupano delle attività di terra di Alitalia Servizi.

Telecom, tempi lunghi per il rinnovo dei vertici

Il 5 novembre riunione tra i soci Telco. Sulle nomine pesano i veti incrociati tra le grandi banche

■ Pesano ancora i veti incrociati fra i soci Telecom, in specie quelli bancari, per la nomina dei vertici della società telefonica e sembra allontanarsi l'ipotesi di una loro definizione nel consiglio del prossimo 8 novembre che dovrà esaminare i conti trimestrali. La serie di colloqui fra gli azionisti forti della compagnia riuniti in Telco che raggruppa Generali, Intesa Sanpaolo, Mediobanca, Telefonica e Sintonia, non avrebbe ancora portato a una soluzione pienamente condivisa. I due azionisti bancari, nonostante i colloqui diretti tenuti ai massimi livelli nei giorni scorsi non avrebbero quindi raggiun-

to un accordo. Questo malgrado analisti e osservatori insistano sull'urgenza di dare un vertice stabile alla compagnia dopo molti mesi di incertezze. Prima del consiglio dell'8 comunque, come preannunciato dal numero uno di Telefonica Cesar Alierta, i soci Telco si riuniranno lunedì 5 novembre per un vertice tecnico che servirà anche per fare il punto della situazione. Gli spagnoli, con due posti prenotati nel consiglio Telecom, più che alle nomine mirano a rendere operativa, rispettando i dettami delle autorità antitrust, l'alleanza fra i due gruppi nella quale si aspettano sinergie di 300-500 milioni di

euro. I nomi sul tappeto rimangono quindi quelli dell'ex ad Telecom Franco Bernabè (sostenuto da Intesa) e dell'ex ad di Wind Paolo dal Pino (proposto da Mediobanca), manager con un curriculum di tutto rispetto nel settore ma che non troverebbero appunto un consenso unanime. Rimane aperta così la possibilità di un nome a sorpresa che possa sbloccare la situazione: altri nomi circolati sono quelli di Luca Majocchi (Seat) o Andrea Guerra. Meno incerta la carica di presidente che dovrebbe andare a Gabriele Galateri di Genola. Intanto in Borsa il titolo Telecom,

complice anche la giornata difficile dei mercati, ha perso lo 0,92% a 2,148 euro recuperando dai minimi di seduta di 2,13 euro. Oltre all'incertezza sulla definizione dei vertici ha pesato anche il calo del giudizio da parte di Beam Stearns che è sceso da "peer perform" a "outperform" giudicando meno sicure le sinergie con Telefonica. Peraltro gli analisti di Dresdner, che confermano il rating 'add' con prezzo obiettivo a 2,5 euro, si attendono per il terzo trimestre ricavi a circa 7,7 miliardi di euro, stabili rispetto a un anno fa ma in calo se si confrontano con quelli del secondo trimestre.



Una simulazione dell'attraversamento del fiume Lura della Pedemontana

Cambi in euro

1,4423	dollari	-0,002
166,2900	yen	-0,200
0,6924	sterline	-0,005
1,6735	fra. svi.	-0,003
7,4537	cor. danese	-0,001
27,0260	cor. ceca	+0,053
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8295	cor. norvegese	+0,038
9,2225	cor. svedese	+0,003
1,5626	dol. australiano	-0,003
1,3664	dol. canadese	-0,010
1,8817	dol. neozelandese	-0,005
251,9600	fior. ungherese	+0,550
0,5842	lira cipriota	+0,000
3,6453	zloty pol.	+0,008

Bot

Bot a 3 mesi	99,57	3,58
Bot a 6 mesi	98,24	3,52
Bot a 12 mesi	96,25	3,60

Borsa

In calo con i bancari

La Borsa di Milano ha chiuso la seduta di ieri, in linea con i principali mercati azionari europei, in pesante calo, al termine di una sessione condotta sempre con un passivo che è andato aumentando con il prosieguo delle contrattazioni. Il bilancio finale vede il Mibtel perdere l'1,71% a quota 30.995 punti, l'S&P/Mib e l'All Stars sono arretrati rispettivamente dell'1,97 e dell'1,38 per cento. A penalizzare la Borsa valori ha contribuito principalmente il

cattivo andamento dei bancari, appesantiti da alcuni realizzi e soprattutto da una nuova ventata di timori dopo che Credit Suisse ha comunicato utili trimestrali in forte calo per le svalutazioni legate alla crisi dei mutui. Sostenuti gli scambi, ammontati ad un controvalore di oltre 5,6 miliardi di euro nonostante la giornata faticosa. Unicredit ha chiuso a -4,68% a 5,624 euro. Le perdite si sono ampliate con l'apertura delle contrattazioni oltreoceano, quando è arrivata a perdere più del 6% sulla scia del tonfo di Citigroup sul Nyse.

Kodak

Fuori dalla crisi

Risultati positivi nel terzo trimestre per Eastman Kodak, colosso statunitense delle apparecchiature fotografiche. La performance della società è stata favorita in particolare dalle vendite di apparecchiature digitali. La società ha riportato utili per 37 milioni di dollari dopo le perdite per 37 milioni di dollari dello stesso periodo di un anno fa quando i risultati furono influenzati da oneri straordinari dovuti alle operazioni di ristrutturazione. Le vendite sono calate a 2,58

miliardi di dollari, dai 2,60 miliardi dell'anno scorso. I risultati sono stati superiori alle attese degli analisti, che prevedevano utili per 27 centesimi per azione, su un giro d'affari di 2,49 miliardi di dollari. Bene sono andati in particolare i profitti del settore digitale cresciuti a 82 milioni di dollari, dai 28 milioni dell'anno scorso grazie a un rialzo delle vendite dell'1% a 1,12 miliardi di dollari. Al contrario, gli utili delle divisioni che si occupano di pellicole e altri prodotti tradizionali sono calate del 17% a 91 milioni di dollari.

Gazprom

Crollano gli utili

Crollo degli utili per Gazprom nel terzo trimestre del 2007: la compagnia rende noto un abbassamento del 24,75% rispetto al trimestre precedente sino a 55,5 miliardi di rubli (oltre 1,5 mld euro). Ma dalla sede di Mosca si spiega che il motivo della «flessione» è da ricercare «dalla diminuzione dei ricavi dalla vendita di gas, dovuta alla natura dell'attività di Gazprom». Secondo Ria novosti nel secondo trimestre gli utili per Gazprom avevano toccato 73,7

miliardi di rubli (oltre 2 miliardi di euro). Nel periodo gennaio-settembre 2007 gli utili sono arrivati a 194.146 miliardi di rubli, 17,7% in meno rispetto allo stesso periodo del 2006. Intanto la compagnia intende fare shopping in Africa e stringere alleanze con imprese a conduzione statale. «L'Africa è certamente sul nostro sentiero di espansione internazionale - ha dichiarato Christophe Gerard, dirigente del colosso russo in Olanda nel corso della conferenza Africa Upstream 2007 - e siamo pronti all'acquisizione di asset».

In sintesi

Blockbuster, una delle più grandi catene di negozi di noleggio di dvd e videogiochi, ha registrato nel terzo trimestre 2007 perdite per 37,8 milioni di dollari. Il gruppo ha riportato inoltre un giro d'affari di 1,24 miliardi, in calo del 5% rispetto al terzo trimestre del 2006. Ha quindi annunciato di voler affrontare la situazione con tagli occupazionali.

Unilever ha chiuso il terzo trimestre dell'anno con un fatturato pari a 10,24 miliardi di euro, in crescita dell'1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. L'utile netto si attesta a 1,07 miliardi di euro, in progressione del 31%, mentre l'utile per azione è in crescita del 37%.

Russia e Cina: il commercio bilaterale tra i due paesi - ha assicurato il primo ministro di Pechino, Wen Jiabao, è cresciuto nei primi nove mesi di quest'anno del 42%, raggiungendo 32,9 miliardi di dollari, superando così il livello dell'intero 2006.

Abn Amro: via libera dell'assemblea degli azionisti ai nuovi vertici della banca. Nel consiglio di sorveglianza che resta presieduto da Arthur Martinez, entrano anche Jean Paul Votron (amministratore delegato di Fortis), Fred Goodwin (alla guida di Rbs) e Juan Inciarte (direttore generale di Santander). Il consiglio di gestione, dopo le dimissioni di Rijkman Groening, sarà presieduto da Mark Fisher.

Altria, la multinazionale del tabacco, ha siglato un accordo per rilevare da Bradford Holdings il produttore di sigarette John Middleton per 2,9 miliardi di dollari in contanti. John Middleton, azienda nata 151 anni fa e che produce le sigarette Black & Mild, dovrebbe registrare quest'anno ricavi per 360 milioni di dollari. La transazione verrà completata alla fine dell'anno e con essa Altria otterrà benefici fiscali per 700 milioni di dollari.

Fastweb: l'agenzia Choeuvreux ha tagliato il target price della società telefonica da 38 euro a 33 euro, confermando peraltro il precedente rating negativo. Gli analisti francesi spiegano, infatti, che i risultati della compagnia italiana sono al di sotto delle aspettative. Anche l'agenzia Kepler ha tagliato il prezzo obiettivo dell'operatore di telecomunicazioni da 47,5 a 41,1 euro.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/10/07	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acea	25762	13,30	13,11	-4,12	-9,75	586	12,09	16,98	0,5400	2833,50
Accorp-Ags	15891	8,21	8,29	0,01	-4,26	8	7,30	9,58	0,3000	451,21
Accotel	177343	91,59	91,43	-0,20	393,35	27	18,56	100,18	4,0000	381,93
Acq. Pstah.	11360	5,87	5,80	-1,60	83,34	55	3,20	6,92	0,1000	148,16
Acsm	4347	2,25	2,24	-0,53	-9,73	1	2,15	2,69	0,0350	105,22
Accelios	13988	7,22	7,22	-0,84	-16,09	35	7,14	9,45	0,1000	488,92
Ades	8765	4,53	4,45	-2,86	-27,21	11	4,41	7,06	0,2500	460,71
Aeffa	7091	3,66	3,64	-1,36	-	11	3,36	3,94	-	393,16
Aem	5578	2,88	2,88	-0,96	12,89	8444	2,31	2,96	0,0700	5185,94
Aem To	5226	2,70	2,72	3,23	8,74	1507	2,32	2,86	0,0600	1971,95
Aem To w08	1642	0,85	0,86	4,32	9,90	94	0,70	0,93	-	159,70
Aerop. Firenze	34226	17,68	17,66	-	-9,65	0	17,50	20,83	0,0630	159,70
Alcon	7040	3,64	3,62	-2,79	-	152	3,26	4,76	-	396,32
Alerion	1433	0,74	0,73	-1,59	55,40	303	0,47	0,82	0,0050	296,08
Allitalia	1727	0,89	0,89	-0,25	-17,48	4922	0,75	1,13	0,0413	1236,93
Allianza	17852	9,22	9,21	-1,42	-9,28	3789	9,01	10,74	0,5000	7805,71
Amplifon	11273	5,82	5,83	-0,38	-10,18	695	5,37	7,22	0,0350	1155,03
Anima	5201	2,69	2,69	-0,59	-27,95	23	2,69	4,15	0,1520	282,03
Ansaldos Sts	19357	10,00	9,99	-0,47	11,09	156	8,79	10,71	-	999,70
Arena	308	0,16	0,16	-2,97	-7,50	1234	0,15	0,23	0,0413	116,62
Accoplave	3549	1,83	1,82	-0,98	-16,95	28	1,71	2,21	0,0850	427,20
Asm	9344	4,83	4,80	-0,68	15,79	1657	3,72	5,10	0,1550	376,80
Astaldi	12452	6,43	6,47	1,65	13,54	155	5,26	7,71	0,0850	632,97
Atitalia	52628	27,18	27,05	-0,33	23,94	3546	21,76	27,20	0,3575	15539,12
Aurio To-III	32483	16,78	16,64	-2,00	-4,05	145	15,55	19,89	0,2000	1476,29
Autofly	26558	13,72	13,70	-0,65	-2,26	624	13,29	16,68	0,4000	3489,35
Aziem H.	22393	11,56	11,50	-2,99	11,23	632	9,78	13,44	0,2000	1676,97
B										
B. Bilbao Viz.	33587	17,35	17,35	-	-6,66	0	15,56	20,10	0,1520	-
B.C.R. Firenze	12837	6,63	6,63	-0,03	54,31	1536	4,26	6,64	0,1000	5494,34
B. Carige	6254	3,23	3,23	-2,24	-11,70	1416	3,18	4,01	0,0750	3923,30
B. Carige risp	6487	3,35	3,35	-	-18,35	0	3,33	4,20	0,0950	587,42
B. Desio	14820	7,65	7,62	-2,01	-10,17	98	7,52	9,60	0,1425	895,52
B. Destro & nc	14849	7,67	7,69	-	-8,83	0	7,05	8,88	0,1735	101,25
B. Fimat	1855	0,96	0,96	-0,06	-6,24	112	0,88	1,12	0,0130	347,71
B. Generali	16241	8,39	8,31	-2,26	-13,12	295	8,39	11,87	-	933,69
B. Ifs	17694	9,14	9,12	-0,69	-9,58	5	8,93	11,00	0,2400	265,59
B. Immobiliare	14826	7,66	7,65	-0,14	-8,39	69	7,21	8,65	0,2500	1191,57
B. Italoese	27110	14,00	13,80	-4,91	-69,11	1191	12,37	57,24	0,7800	1281,46
B. Popolare	31298	16,16	16,15	-2,52	-26,26	4416	16,20	27,44	0,2000	10352,72
B. Profilo	4155	2,15	2,13	-1,52	-11,43	91	2,01	2,77	0,1470	272,48
B. Santander	28455	14,70	14,58	-2,80	1,87	5	12,45	15,01	0,1229	-
B. Sardi. r nc	35898	18,54	18,57	-0,23	-2,29	1	18,00	22,08	0,5200	122,36
B.P. Etruria e L.	24442	12,62	12,57	-1,06	-2,96	83	12,08	16,84	0,3000	680,83
B.P. Intra	21456	11,08	11,01	0,52	-20,52	50	10,82	14,49	0,2000	623,76
B.P. Milano	20697	10,69	10,68	-1,34	-20,25	1978	9,88	13,89	0,3500	4436,30
B.P. Spoleto	19254	9,94	9,91	-0,56	-19,10	2	9,94	12,29	0,1000	217,57
Basciflet	4676	2,42	2,43	-0,37	158,62	793	0,93	2,45	0,0930	147,30
Bastogi	561	0,29	0,29	-1,95	8,22	466	0,23	0,33	-	195,88
Bb. Breditch	117099	60,43	60,08	-0,36	4,59	0	54,24	63,82	2,0000	-
Bca Hiv w08	5940	3,07	3,07	0,92	33,74	0	2,99	4,99	-	-
Bca Popolare w10	1596	0,82	0,82	-4,48	-54,58	22	0,79	2,84	-	-
Bogoli	2513	1,30	1,29	-1,38	141,76	461	0,54	1,92	0,0150	259,60
Bonellon	24490	12,65	12,67	-0,56	-14,17	387	10,81	14,79	0,3700	2310,48
Boni Stabill	1690	0,87	0,87	-0,51	-29,56	2177	0,84	1,42	0,0240	8186,42
Blalett	3917	2,02	2,02	-2,51	-	0	2,02	2,64	-	151,72
Blesse	41204	21,28	21,14	-1,40	36,71	96	15,37	24,55	0,3800	582,92
Boero	46277	23,90	23,90	-	-47,17	0	15,70	25,00	0,4000	103,74
Bolzoni	9687	5,00	5,01	-0,67	23,50	15	3,97	5,74	0,1000	129,28
Bon. Ferraresi	77257	39,90	39,90	5,00	4,83	0	35,94	43,79	0,2800	224,44
Brembo	18540	9,57	9,51	-1,77	-0,58	114	9,05	12,21	0,4000	639,46
Broschi	852	0,44	0,44	-0,92	-4,95	48	0,43	0,65	0,0038	317,47
Bulgari	20877	10,78	10,73	-0,67	-7,77	892	9,90	11,92	0,2900	3234,02
Buonloggio Spa	4626	2,39	2,37	-1,54	-39,37	155	2,27	4,01	-	215,58
Buzzi Unicem	37161	19,19	19,11	-2,34	-10,80	443	18,01	26,26	0,4000	3165,91
Buzzi Unicem r nc	25158	12,99	12,88	-2,80	-11,35	15	12,28	18,91	0,4240	528,97
C										
C. Artigiano	7739	4,00	3,99	-0,15	7,36	23	3,56	4,73	0,1635	569,16
C. Bergamo.	63955	33,03	33,00	-0,03	8,33	1	30,49	41,02	1,0500	2038,84
C. ValleInesne	18385	9,49	9,51	-0,76	-10,23	95	9,26	11,98	0,4000	1524,79
Cad It	22280	11,55	11,50	-0,54	25,44	2	9,13	13,32	0,2900	103,70
Caio Comm.	80839	41,75	41,54	-0,86	-4,33	4	35,44	50,56	2,5000	327,08
Calligione	14003	7,23	7,21	-1,95	-8,42	4	7,14	9,64	0,0800	868,71
Calligione Ed.	9434	4,87	4,88	0,52	-23,11	89	4,69	6,50	0,1000	620,00
Cam-Fin.	3294	1,70	1,69	-1,28	18,13	289	1,44	1,92	0,0300	625,44
Campani	14277	7,37	7,37	-0,58	-2,99	482	7,10	8,40	0,1000	2140,54
Capo Line	1752	0,91	0,90	-1,12	-	2	0,83	1,03	-	45,97
Carraro	16923	8,74	8,62	-3,30	106,47	275	4,13	9,45	0,1250	367,08
Cattolica Ass.	89003	45,45	45,49	-0,44	0,75	102	41,03	48,07	1,5500	2341,23
Cdc	8169	4,22	4,19	-1,78	-36,38	11	4,02	6,81	0,5600	51,74
Cell Therap	4748	2,45	2,44	-2,32	-55,32	228	2,21	5,54	-	-
Cembre	13407	6,92	6,90	-1,92	-10,45	12	6,27	10,33	0,2200	117,71
Ceminter	13012	6,72	6,73	-1,88	-25,55	633	6,72	11,46	0,1000	1069,29
Cent. Latte To	8520	4,40	4,40	0,73	-0,45	0	4,30	4,92	0,0500	44,00
Chi	1392	0,72	0,71	-3,99	-15,22	1208	0,72	1,20	-	94,98
Ciccociolla	7085	3,66	3,65	-1,72	51,20	55	2,42	7,89	0,0516	43,91

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
domani in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

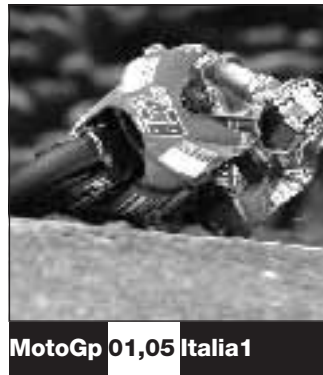
18
venerdì 2 novembre 2007

10
LO SPORT

CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
domani in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

L'irruzione

Una ventina di tifosi blucerchiati hanno interrotto l'allenamento della Sampieri a Bogliasco. I sostenitori, che non hanno preso bene la sconfitta per 5-0 col Milan, hanno parlato col tecnico Mazzarri e la squadra, chiedendo ad entrambi più carattere



MotoGp 01,05 Italia 1



Volley 16,00 SkySport2

IN TV

- 09,00 SportItalia Calcio brasiliano
- 09,30 Eurosport Eurolega
- 10,45 SkySport2 Motorsports
- 11,00 SportItalia Supremacy, Gp Grecia
- 12,00 SkySport1 Futbol Mundial
- 13,00 Eurosport Moto, prove classe 125
- 13,45 SkySport2 Zona Wrestling

- 14,00 SportItalia Total rugby
- 16,00 SkySport2 Speciale pallavolo
- 17,00 SportItalia Si Golf
- 17,30 SkySport2 Nba, Phoenix-Seattle
- 20,00 SportItalia Si News
- 21,00 SkySport1 E. Cottbus-Schalke 04
- 01,05 Italia 1 MotoGp prove sintesi

Inter-Juventus scudetto e vecchi veleni

Ma il calendario sorride alla squadra di Spalletti

di Luca De Carolis

SCONTRI AL VERTICE. Il derby d'Italia incombe, ma il calendario dice Roma. Domenica prossima Juventus e Inter si affronteranno a Torino in una sfida che vale per il titolo, ma anche per molto altro. Nell'ottica del club bianconero e dei suoi tifosi, quella

menica la Roma giocherà ad Empoli, senza De Rossi e (probabilmente) Totti, ma con tanto entusiasmo dopo le vittorie a Milano e nel derby. Poi ospiterà il Cagliari, affronterà a Marassi il Genoa e quindi se la vedrà con l'Udinese.



I giocatori della Juventus festeggiano la vittoria contro l'Empoli. In mezzo, Trezeguet, autore di una tripletta Foto di Alberto Ramella/Ap

PROSSIMI CONFRONTI				
INTER 24 JUVENTUS Lazio Atalanta FIORENTINA Torino	ROMA 21 EMPOLI Cagliari GENOA Udinese LIVORNO	JUVENTUS 20 Inter PARMA Palermo MILAN Atalanta	FIORENTINA 20 LAZIO Udinese REGGINA Inter PALERMO	UDINESE 18 LIVORNO FIORENTINA Siena ROMA Sampdoria

In neretto le partite fuori casa

In breve

Reggina, arriva Olivieri
● **Esonerato Ficcadenti**
Massimo Ficcadenti non è più l'allenatore della Reggina. La decisione è stata presa dal presidente Lillo Foti dopo la sconfitta contro il Livorno. Il nuovo tecnico è Renzo Olivieri. Il tecnico di San Miniato ha solo commentato: «Sono contento». Non ha aggiunto altro, rimandando alla conferenza stampa programmata per oggi a Reggio Calabria per la sua presentazione ufficiale.

Vailatti e Zampagna
● **Due turni di squalifica**
Due giornate di squalifica per Vailatti (Torino) e Zampagna (Atalanta), una ciascuno per Dossena (Udinese), De Rossi (Roma), Loviso (Livorno) e Palombo (Sampdoria). Lo ha deciso il giudice sportivo in relazione alle gare della decima giornata di andata del campionato di serie A.

Supercoppa d'Algeria
● **Vince tecnico italiano**
Il Mouloudia di Algeri, allenato dall'italiano Enrico Fabbro, ha conquistato la Supercoppa d'Algeria battendo 4 a 0 l'Es Setif. La coppa si è giocata tra i due migliori club nazionali: il vincitore del campionato, (l'Es Setif), che ha anche conquistato la Champions League araba, e quello della Coppa d'Algeria, (il Mouloudia).

Doping, Pound
● **Il Tour? Una rovina**
Dick Pound, presidente dell'Agenzia mondiale antidoping (Wada), ha criticato il Tour de France di ciclismo paragonandolo ad «una rovina» dopo una terza edizione consecutiva macchiata da scandali legati a vicende di doping.

Ciclismo
● **A Bettini il Giglio d'Oro**
Per la quarta volta Paolo Bettini vince il «Giglio d'oro», premio per il miglior professionista italiano della stagione, organizzato dall'Ussi della Toscana. La giuria era presieduta da Franco Ballerini e Alfredo Martini.

TENNIS La Hingis, ex numero uno del mondo: «Mai preso droghe, sono innocente». Una carriera costellata dai successi

Martina shock: «Positiva alla coca, lascio»



Martina Hingis, emozionata, durante la conferenza stampa Foto di Walter Bieri/Ap

di Max Di Sante

Positiva alla cocaina all'ultimo torneo di Wimbledon, Martina Hingis annuncia il ritiro. La campionessa svizzera di tennis, ex numero uno del mondo, ha ammesso, nel corso di una conferenza stampa a Zurigo, di essere coinvolta in una questione di doping e che pertanto lascerà l'attività agonistica. Martina ha preferito non rispondere alle domande. Si è affidata ad un comunicato letto durante una conferenza stampa convocata all'improvviso. La 27enne ex enfant prodige del circuito femminile, slovacca di nascita e svizzera d'adozione, ha corso le righe di un testo con voce ferma, ma emo-

zionata. «Contro di me accuse immonde e mostruose. Io non ho mai fatto uso di sostanze dopanti. In tutta la mia carriera sono sempre stata trasparente ed onesta», ha sostenuto la Hingis, nonostante siano risultate positive sia le analisi che le controanalisi. Nelle quali però, ha detto il suo avvocato, «sono state constatate numerose incoerenze concernenti i test sulle urine prelevate a Wimbledon». Martina ha aggiunto di «essersi sottoposta ad un test sulla cocaina attraverso i bulbi capilliferi, con esito negativo» tra le analisi A e B. Ma poiché, non ha alcuna voglia di passare i prossimi anni a battersi contro le organizzazioni antidoping», ha preferito mettere

fine alla sua carriera. Ha poi puntualizzato: «La mia unica arma sui campi da tennis è sempre stato il gioco e l'amore per questo sport. Dicono che la cocaina aumenta l'auto-stima e dà una sorta di euforia. Non so se è vero. Però ritengo sia impossibile, sotto l'effetto di droghe, mantenere concentrazione e coordinazione necessarie per giocare a certi livelli». Il nome in onore della Navratilova; a 16 anni la vittoria sull'erba di Wimbledon, in doppio; nel '97 un primato da record, la più giovane tennista della storia a raggiungere il 1° posto della classifica mondiale Wta. 5 le vittorie in singolare nei tornei dello Slam, Wimbledon, Us Open e tre volte in Australia.

LECCE Antonio De Giorgi, magazziniere, colpito al Via del Mare. Storditi Papadopulo e Abbruscato
Ucciso da un fulmine durante l'allenamento

«Quello che è accaduto lo avevo visto solo nei film»: così il direttore sportivo del Lecce Guido Angelozzi ricorda i terribili attimi, a fine allenamento, nello stadio Via del Mare, quando ieri mattina il magazziniere del Lecce Antonio De Giorgi, di 41 anni, sposato, padre di una bimba, è morto folgorato. È stato ucciso all'istante, mentre era in corso un forte temporale, da un fulmine che lo ha colpito alla gola. Minuti di paura che sono stati vissuti anche per il tecnico Giuseppe Papadopulo e per il giocatore Elvis Abbruscato. La squadra non partirà più per Rimini dove doveva rimanere in ritiro sino a sabato in vista della partita di campio-



precipitato da noi il dottor Palaia, tentando una respirazione bocca-bocca. Ma era già morto». De Giorgi si trovava dinanzi alla panchina degli ospiti, in attesa che il preparatore dei portieri Franco Paleari finisse di allenare il terzo portiere e poter quindi raccogliere i palloni. Angelozzi era dinanzi all'imbocco del sottopassaggio, ad alcuni metri dal magazziniere, Papadopulo stava

parlando con l'attaccante Abbruscato sul terreno di gioco, nei pressi della panchina leccese: «Ho avvertito una scossa - ricorda il tecnico - e sono caduto a terra insieme con Abbruscato. Quando tutto è finito, il giocatore era confuso, io ho visto Angelozzi correre verso Antonio e l'ho seguito. Uno spettacolo che non posso dimenticare. Siamo tutti sotto choc, tutta la squadra è sconvolta». Il presidente Giovanni Semeraro è all'estero e allo stadio si sono precipitati, dopo aver appreso la notizia, il vice Mario Moroni e l'amministratore delegato Claudio Fenucci. «È incredibile quello che è accaduto - ha detto Mo-

roni - uno pensa che certe cose non possono mai accadere e invece...De Giorgi stava con noi da sette anni, una persona eccezionale ed amata da tutti. Papadopulo e la squadra hanno chiesto di non giocare e, appena ho chiamato il presidente del Cesena e il presidente della Lega, ho trovato subito piena e solida disponibilità. Dinanzi a fatti così tragici che distruggono una famiglia in modo così assurdo, tutto passa in secondo piano». Per ora una decisione ufficiale di rinvio non è stata comunicata. I funerali del magazziniere si dovrebbero tenere oggi a Strudà, una frazione di Vernole (Lecce) dove Antonio De Giorgi viveva.

MOTOMONDIALE

Domenica Gp di Valencia, l'ultimo Rossi: «Nel 2008 in MotoGp. Poi...»

L'aria è quella, un po' triste, dei commiati e degli addii. E non certo solamente perché il motomondiale si appresta a mettere in scena al «Ricardo Tormo» l'ultimo atto, il 18° Gp della stagione. L'autunno caldo di Valencia vede infatti tramontare non solo l'annata vincente di Casery Stoner e della rossa Ducati ma anche cadere dai suoi rami un paio di foglie stanche. Con l'addio alla MotoGp di Alexandre Barros e di Carlos Checa. Il brasiliano quasi piange in conferenza stampa, ricordando le sue tante stagioni da protagonista. Nel paddock non ride neppure Valentino Rossi. Brucia ancora nell'animo del pesarese la caduta

che proprio all'ultimo atto del campionato regalò allo statunitense Nicky Hayden un mondiale rincorso con tenacia e poi sfuggito via d'un soffio a re Valentino. Brucia ancor di più nell'anno in cui il folletto di Tavullia e la sua Yamaha sono stati bastonati dal binomio Stoner-Ducati. «Cosa è successo qui lo scorso anno? Non lo ricordo - prova a scherzare Rossi - ma sono un po' triste a pensarci. Andrò sul luogo del misfatto e chiederò all'asfalto di quella curva di spiegarmelo...». Ha molti rimpianti. «Resterò nella MotoGp sicuramente il prossimo anno - dice, una volta tornato serio - e poi non so. Vedremo, dipenderà da tante cose».

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più**19**
Unità
19
IN SCENA

venerdì 2 novembre 2007

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**

Peter Gomez e Marco Travaglio

REGIME

Con la postfazione di Beppe Grillo

domani in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più**L'Urlo**NIENTE BREVETTO PER L'URLO DI TARZAN
L'UE DICE NO AGLI EREDI DI BURROUGHS

Chissà come la prenderà Jane che magari, dopo una vita passata al fianco del suo buon selvaggio, si prefigurava una vecchiaia di agi cittadini, da guadagnarsi chissà con i proventi dei Tarzan-copyright. Per esempio, il celebre urlo in grado di risvegliare l'intera savana. Ecco, la povera Jane se lo dovrà scordare e con lei gli eredi di Edgar Rice Burroughs, padre letterario del leggendario uomo-scimmia. L'ufficio brevetti dell'Unione Europea, infatti, ha negato la registrazione del «marchio» del caratteristico urlo di Tarzan, come riferisce il Times di ieri. Motivo: mancano i presupposti in quanto quel grido non è composto



da suoni rappresentabili con note musicali. A nulla è valsa la ricca documentazione presentata dai richiedenti: un'immagine spettrografica dell'urlo tratto dal primo film di Tarzan, interpretato dall'attore ed olimpionico Johnny Weissmuller, e nemmeno la certosina descrizione del grido che «consiste di cinque fasi distinte, vale a dire un suono sostenuto seguito da modulazione, seguita da un suono sostenuto ma ad una frequenza più alta, seguito da modulazione, seguita da un suono sostenuto che riporta alla frequenza iniziale». Deluso l'avvocato Stephen James, dello studio londinese che ha inoltrato la richiesta: «Ho trascorso gli ultimi dieci anni nel tentativo di fare del grido di Tarzan un marchio registrato, ma la difficoltà è mettere un suono su carta. Chiunque lo senta, dai 5 ai 105 anni, direbbe che si tratta di Tarzan».

Gabriella Gallozzi

TV SHOW Ieri notte dallo stadio Olimpico di Monaco l'emittente musicale ha celebrato la cerimonia dei premi europei alle tante tribù pop. Tra cascate d'acqua, mise piumate e moto in scena, la categoria dell'eccesso non spiega tutto, c'è anche dell'altro

di Toni Jop / inviato a Monaco di Baviera

C

ascate d'acqua sul palco, cadillac e moto in scena, invasioni di campo pacifiche, «mise» vanitose e piumate, strafottenze drogate: sulla scena degli Mtv Awards europei che si sono celebrati ieri nella struttura olimpica di Monaco di Baviera si è articolato, meglio che in altre occasioni, il sillabario di un alfabeto che sta crescendo da tempo e che non dispera di raggiungere



Snoop Dog, l'hip hop star che ha introdotto gli Mtv Awards da Monaco di Baviera

PREMI L'ex Articolo 31: quote per la nostra musica
**Lavigne la più premiata
J-Ax vince tra gli italiani**

■ Davanti a 6000 spettatori, tra i tanti Awards internazionali ci sono pure quelli territoriali, ovvero ciascun paese in cui Mtv trasmette sceglie il proprio o la propria musicista dell'anno. Tra gli italiani ha vinto J-Ax, passato alla carriera solista dopo gli ex Articolo 31, che con il suo album *Più stile* ha superato Elisa, Irene Grandi, gli Zero Assoluto e i Negramaro. «La mia musica è difficile da esportare all'estero - commenta dopo l'Award - si rivolge alle nuove generazioni del mio paese. Per questo credo che sarebbe importante che anche in Italia venissero introdotte le quote per la musica come in Francia».

Ecco comunque i premi assegnati nella serata di ieri

Categoria rock: **Thirty second to Mars**Ultimate urban: **Rihanna**Band 2007: **Linkin Park**Most addictive track: **Avril Lavigne** con «Girlfriend»Album dell'anno: **Nelly Furtado** con «Loose»Interact: **Tokio Hotel**Headliner: **Muse**Videostar: **Justice**Artista solo: **Avril Lavigne**Best italian act: **J-Ax**Artists' choice: **Amy Winehouse****Mtv, la notte delle pop star viventi**

presto la dignità di un linguaggio maturo. Ci si mette niente a dire: è il tempio del kitsch che ritorna, ma si rischia di non capire cosa sta avvenendo fuori dei templi istituzionali dell'arte di oggi. Certo, ci sono gli artisti, i gruppi, i cantanti, c'è persino la musica che sfrangia come acqua in mille rivoli, ciascuno dotato di un suo carattere, di una sua audience, ci sono le tribù di un rock sempre più imbarazzato a contenere e a denominare al suo interno una quantità di declinazioni che sono ormai fuori dal ventre materno e se ne vanno per la loro strada in luoghi sconosciuti, ancora da nominare. C'è il gioco dei miti che tuttavia non dureranno e niente gli chiede di durare, va bene così, guarda e passa e vediamo chi viene dopo perché

Amy Winehouse brava ma piena di guai e Pete Doherty lo «schiodato» con delle cose da dire hanno tenuto tutti con il fiato sospeso

Ancora bizzarrie: il rock, la storia di questa arte, è discretamente costruito su queste pieghe eversive dei comportamenti. Per restare ai due

sembra non ci sia tempo per costruire mitologie durevoli, pare non ci sia arte sufficiente per decidere che la signora Amy Winehouse (brava) o che il signor Pete Doherty resteranno a dispetto delle loro bizzarrie. A proposito di bizzarrie, proprio a Monaco, chiuso in quel magnifico museo che si chiama Lenbachhaus, c'è un quadro visivamente pornografico e promettente dipinto da Leo Putz nel 1903, *Bayadera*; una donna sorridente, nuda e oppiata, o vista con gli occhi dell'oppio, che nuota rottonda in un mare di stoffe, strasse, corone e tendaggi, fregandosene di armonie ed eleganze, sfidando il «brutto»: alludeva, all'inizio di un secolo molto faticoso per l'umanità, al linguaggio che sarebbe venuto, a quel che a noi oggi sembra kitsch, alla fiera dell'eccesso, al gioco infinitamente rilanciato della visibilità, della visione. Quella donna ci è parsa la madre di un evento di oggi, questa fiera di visioni organizzata attorno al rock da Mtv nella città d'Europa che ha dato una bella spinta all'espressionismo. Coerenze sotterranee. Chi vince, chi perde, che importa? Preferiamo rintracciare la cronaca dei sensi della serata.

«pezzi grossi» che abbiamo citato, racconta un cronista inglese di *Rolling Stone* che un giorno aveva chiesto di intervistare Amy Winehouse; gli ha risposto il suo compagno: solo se farai il giro dell'isolato con un pomodoro sulla testa, avrai l'intervista. Lui dice di averlo fatto, si sarebbe messo quel pomodoro sulla testa e avrebbe corso attorno all'isolato e la piccola Amy (si fa per dire) ha poi accettato di parlare con lui. Chissà se è vero, ma ieri sera, prima dello spettacolo tutti temevano soprattutto le intemperanze di Amy e di... Il secondo è Pete Doherty, ben noto al pubblico del rock perché amministra una musica molto solida, si capisce che ha delle cose da dire, ma soprattutto perché, sfondato dalla frequentazione con la chimica pe-

«Madrino» della serata con pupe e Cadillac il gangsta Snoop Dog Esagerato come lo è il circo dell'hip hop, nel suo genere ci sa fare

sante e con l'alcol, è in grado di fare sul palco qualunque cosa, spaccare tutto o ferirsi, come è già accaduto. Sempre ieri sera, si diceva: macchine ferme finché tocca a Doherty stare in scena, rischia di darti il titolo. Inutile e dannoso star lì a fare i moralisti, questa gente va capita, non demonizzata, e invece Amy non può entrare negli Usa perché le hanno trovato addosso un po' di fumo in Nord Europa, e Doherty è a rischio di interdizione per gli stessi motivi. In altre parole, le fesserie individuali vanno a sbattere contro le fesserie istituzionali e non ci sono dubbi su quali siano più detestabili.

Madrino della serata, Snoop Dog, «gangsta» di rango, esagerato come un sottoproletario liberato, caratteristica che in fondo accomuna un po' tutto il circo dell'hip hop, anche quando si limita a mimare quei comportamenti. Lui, la Cadillac, le pupe e tutto il resto, ma ci sa fare. Come i Foo Fighters che gli sono andati appresso con il loro stile. Controcorrente, ammettiamo che questo gruppo che spopola in Gran Bretagna e che è stato portato in trionfo questa estate a Wimbledon dalla sterminata platea del Live Earth, ci sembra poca cosa benché interpreti, sotto il profilo del linguaggio, lo spirito profondo dei consumatori attuali di rock. Non sono male come strumentisti ma

lululano volentieri lizzando a sfascio i climax interpretativi, con meno intelligenza dei nostri New Trolls, ma piacciono proprio per questo. Diverso il discorso per Mika; non lo conosce ma è nato, tra i primi, nel web e lì ha costruito le sue fortune; ha venduto milioni di dischi e la sorella lavora con lui. Ha orchestrato sul palco di Monaco una performance niente male grazie all'aiuto di: tre ballerine vestite da bambine in rosa, quattro mimi, otto animali (per la cronaca: cocodrillo, leone, rana, canguro, scimmia, orango scoiattolo etc) due donne cannone, una fanfara di otto elementi, altre due ballerine vestite alla Moulin Rouge con le piume in testa. Capite bene che la Bayadera è vicina.

Mika è nato nel web e tra animali, fanfara e ballerine ha creato uno show niente male Non liquidate la serata con il timbro del kitsch**DISCHI** Esce il nuovo disco dell'ex Almamegretta: «Uno» con un pensiero a Gerusalemme. E da stasera parte in tour dall'Havana club di Pozzuoli, domani Bologna
Raiz: Napoli capitale degli Stati Uniti del Mediterraneo. Grazie alla sua musica

di Silvia Boschero

Ha una donna amatissima Raiz, la voce più bella e avvolgente del nostro Mediterraneo, e quella donna si chiama Napoli. Alla sua città, centro nevralgico e luogo di partenza per un virtuoso scambio, è dedicata tanta della passione che anima il nuovo disco dell'ex Almamegretta. Napoli trasfigurata in una donna amata e odiata, Napoli che ti respinge e ti attrae, col suo dialetto che diventa lingua universale per comunicare. *Uno* è il titolo: uno come la formula accomunante trovata per questa seconda prova solista, uno come il Mare Nostrum che lui vedrebbe bene unito sotto un'unica bandie-

ra: «Quando ascolto i cantanti mediorientali, gente virtuosa come l'israeliano Emil Zrihan (che peraltro ha già cantato con me in un progetto assieme a Luigi Cinque) - ci spiega - mi rendo conto che esiste un tratto comune in tutto il Mediterraneo. Succede anche con alcune canzoni pop arabe: mi metto per diletto a cantarle in napoletano, inventandoci sopra un testo, e mi accorgo che so-



no canzoni napoletane». Raiz apre il suo nuovo tour stasera all'Havana club di Pozzuoli (Napoli), domani è a Bologna, il 6 a Roma, il 9 a Tronca-de (Treviso), il 10 a Torino, il 17 a Pescara, il 24 a Milano, l'8 dicembre a Sassari.

Insomma, un disco di condivisione?
«Certo! Per questo auspico l'utopistica fondazione degli Stati Uniti del Mediterraneo».

Il tour con Teresa de Sio e l'esperienza con l'Orchestra della Notte della Taranta ti hanno cambiato?

«Sono stati fondamentali. Ho conosciuto Stewart Copeland, e con Teresa l'amicizia ci ha portato a scrivere una canzone per questo disco».

«Uno» parte dalla tradizione napoletana ma non rimane fermo lì...

«No, io sono contro la filologia musicale. Parto dalla musica popolare, dal folk, ma con la consapevolezza che questa non sia un'entità immobile. La parola «tradizione» la intendo sia nel senso latino di «segnare» che in quello italiano di «tradire».

E lo fai attraverso suoni elettronici, atmosfere rarefatte...

«Ad aiutarmi c'è il mio amico musicista Eraldo Bernocchi, che con la sua vena dark mitteleuropea riesce a togliere un po' della mia dolcezza che altrimenti finirebbe per stuccare».

C'è anche un pensiero a

Gerusalemme con una cover dell'africano Alpha Blondie...

«*Jerusalem* è un pezzo che ho sempre amato. È dedicato ad un paese distrutto dalla guerra ma comincia con una frase di speranza: «puoi vedere cristiani, ebrei e musulmani vivere assieme e pregare». Per ora è utopia, ma è importante sperarci».

C'è tanta speranza in questo album. A partire da «Io non mi arrendo», pezzo dedicato a Napoli...

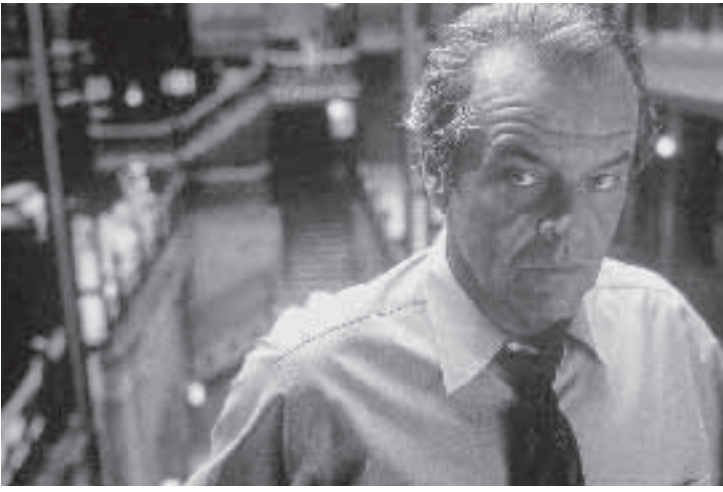
«È come quando con gli Almamegretta cantavamo *Figli di Annibale*. Se ascoltandola anche a un solo ragazzino è venuta voglia di andarsi ad ascoltare la musica africana e capire qualcosa in più, allora lo scopo è stato raggiunto».

ULTIM'ORA Il chitarrista Page si è rotto un dito**I Led Zeppelin rinviando il concerto**

■ I Led Zeppelin sono stati costretti a rinviare di due settimane il loro *comeback concert* in programma per il 26 novembre prossimo alla O2 Arena di Londra perché il chitarrista Jimmy Page si è rotto un dito di una mano.

L'atteso appuntamento, che dopo molti anni riporterà insieme il gruppo rock per una sola serata, secondo gli organizzatori, è stato spostato di due settimane e si terrà il 10 dicembre. I biglietti saranno ancora validi.

Scelti per voi



Wolf - La belva è fuori

Will Randall (Jack Nicholson), recatosi di notte ad un party del proprio editore, investe un lupo e, quando cerca di portare aiuto all'animale, viene morso. Trascurando la cosa, scopre che un suo collega lo ha soppiantato e a lui viene assegnato un altro ruolo in un nuovo mercato, l'Europa dell'Est. Frattanto, scopre che spaventa i cavalli, ha recuperato la vista e ha un appetito sessuale rinvigorito.

23.20 RETE 4. HORROR.
Regia: Mike Nichols
Usa 1994

Palcoscenico

Per la serie sui grandi interpreti del nostro teatro, oggi va in onda questa pièce di Cechov rielaborata da Giorgio Serafini Prospero per Mario Scaccia. La storia parte dalla vicenda di un anziano attore che si ritrova chiuso tra le mura di un teatro di provincia la notte successiva ad una serata di festa fatta in suo onore. A confortare la sua solitudine arriva un compagno di ventura più giovane che fa scattare un solido scambio di ricordi...

0,10 RAI DUE. PROSA.
"Il canto del cigno"

Sindrome cinese

Una giornalista di cronaca, Kimberly Wells (Jane Fonda), viene mandata a fare un servizio ad una centrale nucleare insieme a Richard (Michael Douglas), il suo operatore. Mentre sono nella centrale avviene un incidente che la troupe filma ma che il direttore rifiuta di mandare in onda. Indagando da sola, Kimberly incontra un tecnico della centrale, Jack (Jack Lemmon)...

14,00 LA7. DRAMMATICO.
Regia: James Bridges
Usa 1979

Mi manda Raitre

Famiglia o lavoro? Per molte donne conciliare gli impegni familiari e professionali è una sfida, per altre una missione impossibile perché le aziende non sempre vengono incontro alle esigenze delle mamme. In questa puntata Andrea Vianello dà voce alle proteste di alcune cittadine che raccontano la loro storia, difficile e dolorosa, di emarginazione professionale. Per intervenire, il telefono è lo 0769.73938.

21,05 RAI TRE. RUBRICA.
Con Andrea Vianello

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1.
06.45 UNOMATTINA. Attualità.
All'interno: 07.00 TG 1.
07.30 TG 1 L.I.S..
07.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
08.00 TG 1.
09.00 TG 1.
09.30 TG 1 FLASH.
10.40 DIECI MINUTI DI...
PROGRAMMI DELL'ACCESSO.
Rubrica
10.50 APPUNTAMENTO
AL CINEMA. Rubrica
11.00 OCCHIO ALLA SPESA.
Rubrica.
All'interno: 11.30 TG 1.
12.00 LA PROVA DEL CUOCO.
Gioco.
Conduce Antonella Clerici.
13.30 TELEGIORNALE.
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE.
Rubrica.
All'interno: 14.45
Incantesimo 9
15.50 FESTA ITALIANA.
Rubrica.
16.15 LA VITA IN DIRETTA.
Attualità.
All'interno: 16.50 TG
PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1.
18.50 L'EREDITÀ. Quiz.

RAI DUE

06.15 L'ISOLA DEI FAMOSI.
Real Tv.
06.55 QUASI LE SETTE. Rubrica.
07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 TGR MONTAGNE. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI.
Rubrica.
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà.
Conducono Giancarlo Magalli,
Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO.
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ.
Rubrica.
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE.
Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 L'ITALIA SUL DUE.
Rubrica. Conducono Roberta
Lanfranchi, Milo Infante
15.50 RICOMINCIO DA QUI.
Talk show.
17.20 ONE TREE HILL. Telefilm.
18.05 TG 2 FLASH L.I.S..
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2.
18.50 PILOTI. Situation Comedy.
Con Enrico Bertolino
19.10 L'ISOLA DEI FAMOSI. Real
Tv. Conduce Francesco
Facchinetti
19.50 7 VITE. Situation Comedy.
"Il fattore C". Con Luca Seta,
Giuseppe Gandini

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI.
Rubrica.
Conduce Giovanni Minoli
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE -
PRIMA. Rubrica. "Speciale".
Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE.
Rubrica. "Speciale". Conducono
Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE.
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO.
Rubrica. A cura di Luca Mazzà
12.45 LE STORIE - DIARIO
ITALIANO. Attualità. "Speciale".
Conduce Corrado Augias
13.10 SARANNO FAMOSI.
Telefilm.
14.00 TG REGIONE.
14.20 TG 3.
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TREBISONDA. Rubrica. Con
Danilo Bertazzi, Giulia Caiotto
16.15 GT RAGAZZI. News
16.35 LA MELEVISIONE. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO.
Gioco.
17.50 GEO & GEO. Rubrica.
Conduce Sveva Sagromola
All'interno: 19.00 TG 3.
19.30 TG REGIONE.

RETE 4

06.25 QUINCY. Telefilm.
07.10 MEDIASHOPPING.
Televendita
07.40 HUNTER. Telefilm.
"Ombre". Con Fred Dryer,
Stephanie Kramer
08.40 NASH BRIDGES. Telefilm.
"La grande scalata". Con
Don Johnson, Cheech Marin
09.40 SAINT TROPEZ. Serie Tv.
"Ritorno dalle fiamme".
Con Tonya Kinzinger,
Bénédicte Delmas
10.40 FEBBRE D'AMORE.
Soap Opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE.
14.00 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO
A BERLINO. Telefilm.
"Morte in casa". Con Jurgen
Heinrich, Steven Merting
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 LA BIBBIA.
Film (USA, 1966).
Con John Huston,
George C. Scott
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE.
19.35 SIPARIO DEL TG 4.
Rotocalco

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA.
08.50 SECONDO VOI. Rubrica.
09.00 MAURIZIO COSTANZO
SHOW. Talk show. Conduce
Maurizio Costanzo (replica)
10.55 FINALMENTE SOLI.
Situation Comedy.
11.25 UN DETECTIVE IN CORSIA.
Telefilm.
12.25 VIVERE. Teleromanzo.
13.00 TG 5 / METEO 5.
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera.
Con Ronn Moss
14.10 CENTOVETRINE.
Teleromanzo. Con Alessandro
Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE.
Talk show. "Back Stage".
Conduce Maria De Filippi.
16.15 AMICI. Real Tv
16.50 TG5 MINUTI.
17.05 I CANI DEI MIRACOLI.
Film Tv (USA, 2003). Con Kate
Jackson, Ted Shackelford.
Regia di Craig Clyde
18.50 CHI VUOL ESSERE
MILIONARIO?. Quiz.
Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

06.30 TRE MINUTI CON
MEDIASHOPPING. Televendita
09.05 MACGYVER. Telefilm.
"Il campione della guerriglia".
Con Richard Dean Anderson,
Dana Elcar
10.05 TRE MINUTI CON
MEDIASHOPPING. Televendita
10.10 A-TEAM. Telefilm.
"Il campione", "Zanne".
Con Dirk Benedict,
George Peppard
12.15 SECONDO VOI.
Rubrica.
Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO.
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 QUIZ SPORT. Quiz.
Conduce Davide Dezan
15.00 VERONICA MARS.
Telefilm. "Il piano B". Con
Kristen Bell, Percy Daggs III
15.55 MALCOLM.
Situation Comedy.
"Terribile vecchietta",
"Primo amore". Con Frankie
Muniz, Jane Kaczmarek
18.30 STUDIO APERTO.
19.00 TRE MINUTI CON
MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 CAMERA CAFÉ. Situation
Comedy. Con Luca Bizzarri,
Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7.
METEO. Previsioni del tempo.
OROSCOPO. Rubrica
TRAFFICO. News traffico.
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità.
09.15 PUNTO TG.
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO.
Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 CUORE E BATTICUORE.
Telefilm. "Omicidio fatto in
casa". Con Robert Wagner
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO.
Telefilm. "Such a time as this".
Con Roma Downey
11.30 LE INCHIESTE DI PADRE
DOWLING. Telefilm.
12.30 TG LA7.
12.55 SPORT 7. News
13.00 IN TRIBUNALE CON LYNN.
Telefilm. "Liar's Club" 1ª parte.
Con Kathleen Quinlan
14.00 SINDROME CINESE.
Film (USA, 1979). Con
Jack Lemmon.
Regia di James Bridges
16.15 ATLANTIDE - STORIE DI
UOMINI E DI MONDI.
Documentario. Conduce
Francesca Mazzalai
18.00 STARGATE SG-1. Telefilm.
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA.
Telefilm. "Amici nemici".
Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE.
20.30 AFFARI TUOI. Gioco.
21.10 BALLANDO CON LE
STELLE. Varietà. Conduce Milly
Carlucci. Con Paolo Belli.
23.25 TG 1 / TV7. Attualità
00.30 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE.
01.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
01.35 APPUNTAMENTO
AL CINEMA. Rubrica
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 RADIO G.R.E.M.. Situation
Comedy. "Una festa spaziale",
"Il Divertinglese"

20.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
Gioco.
20.30 TG 2 20.30.
21.05 IL CAPITANO 2. Serie Tv.
"Operazione Quarto Uomo". Con
Giampaolo Morelli, Camilla
Filippi. Regia di Vittorio Sindoni
23.00 TG 2 / PUNTO DI VISTA.
23.15 CONFRONTI. Attualità.
Conduce Gigi Moncalvo
24.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.10 Palcoscenico presenta:
"Il canto del cigno". Teatro
Con Mario Scaccia,
Eduardo Sala

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE.
Teleromanzo.
21.05 MI MANDA RAITRE. Rubrica
di società. Conduce Andrea
Vianello. Regia di Fulvio Loru
23.10 TG 3.
23.15 TG REGIONE.
23.25 TG 3 PRIMO PIANO.
Attualità
23.45 GLOB, L'OSCENO
DEL VILLAGGIO. Show
00.35 TG 3 / NIGHT NEWS.
Rubrica

20.00 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera.
20.20 WALKER TEXAS RANGER.
Telefilm. "Figlio di Thunder"
1ª parte. Con Chuck Norris
21.10 TEMPESTA D'AMORE.
Soap Opera.
23.15 I BELLISSIMI DI RETE 4.
Rubrica di cinema.
23.20 WOLF - LA BELVA È FUORI.
Film horror (USA, 1994). Con
Jack Nicholson, Michelle Pfeiffer.
Regia di Mike Nichols
02.00 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
Rubrica

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA
VOCE DELLA PERSISTENZA.
Tg Satirico. Conducono Ezio
Greggio, Enzo Lacchetti
21.10 ZELIG. Show. Conducono
Claudio Bisio,
Vanessa Incontrada
23.45 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE / METEO 5.
Previsioni del tempo
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA - LA
VOCE DELLA PERSISTENZA.
Tg Satirico (replica)
02.20 MEDIASHOPPING.

20.10 CANDID CAMERA. Show.
Con la voce di Giacomo Valentini
20.30 PRENDERE O LASCIARE.
Quiz. Conduce Enrico Papi
21.10 CSI: MIAMI. Telefilm.
"Sorelle". Con David Caruso
22.05 CSI: NEW YORK. Telefilm.
"Conseguenze". Con Gary
Sinise, Melina Kanakaredes
23.05 PRISON BREAK. Telefilm.
"Il messaggio", "Il volo della
libertà". Con Wentworth Miller
00.55 STUDIO SPORT. News
01.05 MOTOCICLISMO. Grand
Prix. Prove: sintesi.

20.00 TG LA7.
20.30 AUSTIN STEVENS.
Documentario
21.30 LE INVASIONI
BARBARICHE. Talk show.
Conduce Daria Bignardi.
Regia di Fabio Galvi
00.05 TETRIS. Attualità.
Conduce Luca Telese
01.05 TG LA7.
01.30 25ª ORA - IL CINEMA
ESPANCO. Rubrica.
Conduce Paola Mauergeri
02.55 STAR TREK: DEEP SPACE
NINE. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.35 SNOWBOARDER. Film
azione (Svizzera/Francia,
2003). Con Nicolas
Duvauchoelle.
16.55 LA PANTERA ROSA. Film
commedia (USA, 2006). Con
Steve Martin
18.30 CHIEDI ALLA POLVERE.
Film drammatico (USA, 2006).
Con Colin Farrell.
21.00 L'ERA GLACIALE 2 - IL
DISGELO. Film animazione
(USA, 2006).
Regia di Carlos Saldanha
22.35 IL PIÙ BEL GIOCO DELLA
MIA VITA. Film drammatico
(USA, 2005). Con Shia
LaBeouf. Regia di Bill Paxton
00.40 IL REGISTA DI
MATRIMONI. Film
drammatico (Italia, 2006).
Con Sergio Castellitto.

SKY CINEMA 3

14.25 SKY HIGH. Film Tv
commedia (USA, 1990). Con
Anthony Rapp.
16.35 THE EXORCISM OF
EMILY ROSE. Film horror
(USA, 2005).
Con Tom Wilkinson.
18.40 4-4-2 - IL GIOCO PIÙ
BELLO DEL MONDO.
Film commedia (Italia, 2006).
Con Valerio Mastandrea. Regia
di Michele Carrillo, Claudio
Cupellini, Francesco Lagi,
Roan Occam Anthony
Johnson
21.00 SE SOLO FOSSE VERO.
Film commedia (USA, 2005).
Con Reese Witherspoon.
23.15 PRIMA O POI MI SPOSO.
Film commedia (USA, 2001).
Con Jennifer Lopez.
Regia di Adam Shankman

SKY CINEMA AUTORE

14.25 UNA VEDOVA
ALLEGRA... MA NON
TROPPA. Film commedia
(USA, 1988). Con Michelle
Pfeiffer.
16.25 UN AMORE FORSE DUE.
Film drammatico (USA, 1991).
Con Beverly D'Angelo.
Regia di Neil Jordan
18.40 ROMEO - GIULIETTA.
Film drammatico (USA, 1996).
Con Leonardo DiCaprio. Regia
di Baz Luhrmann.
21.05 NUOVOMONDO. Film
drammatico (Francia/Italia,
2006). Con Charlotte
Gainsbourg.
23.05 BIRTHDAY GIRL.
Film drammatico (GB, 2001).
Con Nicole Kidman.
00.40 HOLLYWOOD FLASH.
Rubrica di cinema

CARTOON NETWORK

14.25 SCHOOL RUMBLE.
14.55 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.20 QUELLA SCIMMIA DEL
MIO AMICO. Cartoni
15.50 LOONATICS UNLEASHED.
16.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
16.40 I FANTASTICI 4. Cartoni
17.05 NOME IN CODICE: KND.
17.35 LE TENEBROSE AVVEN-
TURE DI BILLY & MANDY.
18.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 SCHOOL RUMBLE.
19.15 CLASS OF 3000. Cartoni
19.45 I FANTASTICI 4. Cartoni
20.10 CAMP LAZLO. Cartoni
20.40 QUELLA SCIMMIA DEL
MIO AMICO. Cartoni
21.05 LE TENEBROSE
AVVENTURE DI BILLY &
MANDY.
21.30 ED, EDD & EDDY. Cartoni
22.00 LE SUPERGHICCHE.

DISCOVERY CHANNEL

13.00 COME È FATTO. Doc.
14.00 MEGACOSTRUZIONI. Doc.
15.00 PESCA ESTREMA. Doc.
16.00 BRAINIAC. Documentario.
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 TOP GEAR. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER.
Documentario. "La Napa
Drag" 2ª parte
20.00 MITI DA SFATARE.
Documentario.
"Vetri in frantumi"
21.00 HOTROD - AUTO TRUC-
CATE AMERICANE.
Documentario.
"Truck 36" 1ª parte
22.00 AMERICAN CHOPPER.
Documentario. "Intel" 1ª parte
23.00 COSTRUTTORI DI
MOTOCICLETTE.
Documentario. "Marcus Walz
contro Michael Prugh"

ALL MUSIC

12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show.
13.30 EDMONT. Telefilm.
14.00 COMMUNITY. Musicale.
Con Valeria Bilello, Ivan Olita
15.30 KANTABOX. Musicale
16.00 CLASSIFICA UFFICIALE
BLACK. Musicale.
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE.
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 INBOX 2.0. Musicale
21.30 STELLE E PADELLE.
Talk show. "Federico
Zampaglione". Conducono
Flavia Carcato, Pier Cortese
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA.
Show. Con Linus
24.00 SECONDA PELLE.
Docufiction

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 -
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 -
15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 -
21.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
06.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO.
07.34 QUESTIONE DI SOLDI.
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport.
08.37 PIANETA DIMENTICATO.
08.47 HABITAT.
09.06 RADIO ANCH'IO.
10.09 QUESTIONE DI BORSA.
10.35 NUDO E CRUDO.
11.45 PRONTO, SALUTE.
12.35 L'ITALIA CHE VA.
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport.
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE.
14.05 CON PAROLE MIE.
14.32 GR 1 SCIENZE.
14.47 NEWS GENERATION.
15.04 HO PERSO IL TREND.
15.38 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE
IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 TORNANDO A CASA.
19.22 RADIO1 SPORT.
19.30 MEDICINA E SOCIETÀ.
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA.
19.39 ZAPPING.
21.09 RADIO1 MUSICA.
23.05 GR 1 PARLAMENTO.
23.09 RADIO EUROPA.
23.17 RADIO1 MUSICA.
23.27 DEMO.
23.45 UOMINI E CAMION.
24.00 IL GIORNALE DELLA
MEZZANOTTE.
00.23 LA NOTTE DI RADIOUO.
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE.
03.05 RADIO1 MUSICA:
CANTA NAPOLI.
05.30 IL GIORNALE DEL MATTINO.
05.45 BOLMARE.

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 7.53 - 8.30 - 10.30 -
12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 -
19.30 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2.
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO.
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 -
GRAZIE PER AVERCI SCELTO.

11.30 FABIO E FIAMMA.
12.10 CHAT.
13.00 28 MINUTI.
13.40 IL CAMMELLO DI RADIO2 -
GLI SPOSTATI.
16.00 CONDOR.
17.00 610 (SEI UNO ZERO).
18.00 CATERPILLAR.
19.52 GR SPORT.
20.00 ALLE 8 DELLA SERA.
20.35 DISPENSER.
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 -
DECANTER.
22.30 IL CAMMELLO DI RADIO2:
CHIAMIAMI AQUILA.
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DI RADIO2.
02.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
02.30 VERSIONE BETA.
03.00 RADIO2 REMIX.
04.00 FANS CLUB.
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 -
18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
07.00 RADIO3 MONDO.
07.15 PRIMA PAGINA.
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA
VOCE.
10.00 RADIO3 MONDO.
11.30 RADIO3 SCIENZA.
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO.
13.00 LA BARCACCIA.
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
15.00 FAHRENHEIT.
16.00 STORYVILLE:
ETTORE PETROLINI.
18.00 IL TERZO ANELLO MUSICA.
CASTELLI IN ARIA.
19.00 HOLLYWOOD PARTY.
19.50 RADIO3 SUITE.
20.00 CICLO.
20.30 IL CARTELLONE.
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA.
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI.
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI.
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA
VOCE.
02.00 NOTTE CLASSICA.



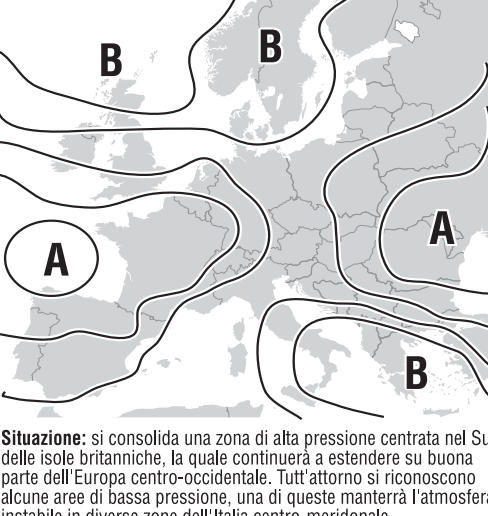
OGGI



DOMANI



SITUAZIONE



PRIMEFILM «La terza madre» di Dario Argento è uscito per Halloween: comprensibile, poiché parla del Male e di streghe, ma a Roma il derby allontana i ragazzi

■ di Dario Zonta / Roma

Ci sono film per cui una cronaca vale più di una recensione, soprattutto quando un «evento» li accoglie, esaltandone il valore. I film di Dario Argento verificano questa definizione, perché grazie alla passione dei seguaci li si può cogliere oltre il «semplice» dato cinematografico.

La terza madre è uscita la notte di Halloween, seguendo l'intuitivo promozionale, ma non così originale, della Medusa distribuzione, che ha voluto connettere la notte americana in cui si vive d'anarchia e di scherzi con la messe orgiastica e romana di Argento.

Siamo andati a seguire l'evento in un cinema del centro, in quella città eterna dove è ambientata il terzo capitolo della «Trilogia delle Tre Madri», iniziata con *Suspina* (1977), proseguita con *Inferno* (1980) e terminata con *La terza madre*. Allo spettacolo delle 20.30 il cinema, come le strade della capitale, è mezzo vuoto, entrambi svuotati dall'imminente derby calcistico. La parte mezza piena della sala è occupata in gran parte da ragazze, alcune vestite rigorosamente di nero, altre come studentesse in uscita cinematografica, che il mercoledì costa meno.

La predominanza femminile colpisce l'occhio del cronista, perché ha sempre pensato che squartamenti splatter e brivido horror all'Argento fossero una prerogativa maschile. Sbagliato! Forse quelle bande di ragazze sono accorse rispondendo a una chiamata «di genere», per un film declinato al femminile, sebbene tratti di streghe bianche e nere. Il ritrovamento di un'uma risveglierà Mater Lacrimarum, strega nera che ora può tornare a far regnare il terrore sulla città eterna con l'aiuto delle sue «colleghe» ivi convenute. L'avvento del Male (contrastato dall'archeologa, Asia Argento, la cui madre, Daria Nicolodi, è stata una strega bianca, morta precocemente) porta alla «seconda caduta di Roma». Infatti, un'improvvisa violenza coglie gli abitanti, portandoli a risse e omicidi in piena anarchia. Siamo nel cuore del miglior cinema di Argento, che torna al passato suo più grande, chiamando a sé la famiglia (la figlia Asia, la moglie Daria) e i vecchi collaboratori (Simonetti per le musiche). Certo, com'è noto, Argento non presta molta attenzione alla recitazione e ai dialoghi! E così, alla scena in cui una Asia contrita si mette a piangere con gesto improbabile, una vic-



Asia Argento nella «Terza madre» del padre Dario

Tante ragazze per Argento ma la città urla per la Roma

na di posto esclama: «Ammazza che attrice!». Eppure, volevamo rassicurarla, questa *Terza madre* è piuttosto accurata, con molti effetti speciali, una storia dotta, tra esoterismo e magia nera, e un richiamo a uno spunto autobiografico. Infatti, solo vedendo il film cogliamo le ragioni di un aneddoto raccontato da Dario

Squartamenti e brividi horror non divertono solo i maschi Alle ragazze il film piace

Argento in un'intervista rilasciata martedì scorso ad *Hollywood Party* di Radiotre: «Avevo preso una casa in affitto vicino Roma per scrivere il film. Squilla il telefono fisso. Rispondo, anche se non era casa mia. Dico 'pronto pronto...' ma niente. Poi mi è parso di sentire una voce lontanissima che diceva 'Dariooooo Dariooooo...'. Ho riattaccato e ho pensato che dall'intonazione sembrava la voce di mio papà, morto molti anni prima. Questa cosa mi ha turbato. Ero certo che non fosse vera, ma da allora ho fantasticato, forse mio padre voleva mettermi in guardia, dammi un consiglio. Da qui nasce *La terza madre*».

Nel film, infatti, il personaggio di Asia Argento sente la voce

della madre (tra l'altro la sua vera, Daria Nicolodi) che l'aiuta nei momenti difficili a combattere le streghe nere. A proiezione finita il pubblico sciamia, ma appostata fuori c'è una troupe televisiva: «Siamo di Raiuno, che ne pensa del film?». Il vostro cronista schiva l'agguato, sapendo che sono quelli del *C-*

Il regista torna al suo passato anche se non presta molta cura ai dialoghi e alla recitazione

nematografo di Marzullo (la trasmissione di cinema della Rai), ma le «ragazze» s'accodano e rispondono via via: «siamo contenti del ritorno al passato di Argento», «peccato il finale scontato», «non sono una sua fan, ma mi è piaciuto». Piove, presto tutti si dileguano. Roma è ancora deserta e spettrale. Sono le 22.14, di ritorno a casa a un incrocio sentiamo un urlo tremendo. Ancora sotto suggestione pensiamo a un assurdo avvertirsi del film nella realtà. Ma, una volta al sicuro tra le mura domestiche, vedendo la faccia triste del coinquilino laziale, capiamo che quell'urlo era di gioia: la fine del derby. Ha vinto la Roma. A letto, tranquilli!

PRIME Nanni Moretti distributore del film di Shira Geffen e Etgar Keret Che belle «Meduse» in Israele

■ di Alberto Crespi / Roma

Cinema Nuovo Sacher, una piovosa mattina di Halloween. È appena finita la proiezione di *Meduse*, bellissimo film israeliano che a Cannes 2007 ha vinto la Camera d'Or (il prestigioso premio per le opere prime) e che uscirà il 16 novembre in Italia distribuito dalla Sacher. I due registi, Shira Geffen e Etgar Keret, tengono una conferenza stampa con un moderatore d'eccezione: Nanni Moretti, padrone di casa e cinefilo/escercente dall'occhio lungo. Come sa chi frequenta la sua rassegna estiva «Bimbi belli», Nanni adora intervistare i colleghi. Rivolge alcune domande a Shira e Etgar, che nella vita sono marito e moglie e sono visibilmente emozionati: «Adoriamo il cinema di Nanni - confessa lui - e quando ieri è venuto a prenderci in albergo, ed è arrivato senza Ve-

spa, sono rimasto deluso: come se John Wayne si presentasse senza cavallo». Poi il microfono passa ai giornalisti, e il primo si butta: «Ho una domanda per i registi, e una per Moretti». Parte la gag: prima Nanni fa una smorfia come per dire «no, io che c'entro, fate domande a loro», poi si alza - con i tempi comici che ben conoscete -, si stracchia, mormora «vabbè, io mi allontano un attimino, così parlate liberamente...», e sparisce. Viene in mente *Ecce Bombo*: mi si nota di più se non vengo, o se vengo e sto in disparte? Ieri Moretti ha scelto la seconda opzione. Ovviamente, nemmeno una parola sull'attentissimo programma del Torino Film Festival che verrà presentato, sempre al Sacher, il 7 novembre: lì, dovrà parlare per forza. I cronisti saranno rimasti delu-

si, ma la nostra opinione è che Nanni ha fatto bene: l'attenzione si è «dovuta» concentrare su *Meduse*, un film che se la merita tutta. Nell'aurea durata di 78 minuti, è un affresco sulla vita quotidiana di Tel Aviv raccontata attraverso un piccolo coro di personaggi, quasi tutte donne, quasi tutte alle prese con vecchie memorie e nuove solitudini. Shira Geffen l'ha scritto ispirandosi a un ricordo infantile: un giorno i genitori la portarono in spiaggia, le misero il salvagente alla vita, la lasciarono entrare in acqua... e mentre lei faceva il bagnetto, litigarono e se ne andarono! Nella vita mamma e papà tornarono quasi subito, nel film un'enigmatica bambina col salvagente è il misterioso collante fra le varie storie. Sorprende, in questo ritratto dell'Israele di oggi, l'assenza della guerra, che invece è fortemente presente nei numerosi romanzi di Etgar Keret



Una scena da «Meduse» distribuito dalla Sacher

(pubblicati in Italia da e/o): «Il nostro co-produttore francese, della rete tv Arte, ci ha detto: è il primo film israeliano in cui nessuno si spara, litiga, si sputa in faccia; siete sicuri di essere israeliani? Molti cineasti che vivono nel Medio Oriente sentono il bisogno di raccontare i conflitti della regione, ed è giusto, ma noi non viviamo dentro la Cnn. Vi sembrerà incredibile, ma quando un cittadino di Tel Aviv si sveglia la mattina il suo primo pensiero non è «speriamo che ci sia la pace in Medio Oriente», ma «speriamo che non mi abbiano rubato la macchina» o «speriamo che la mia fidanzata non mi lasci». Il

cuore umano non è politico, vuole solo essere amato». Shira, dal canto suo, rivela che sta scrivendo un secondo film in cui racconterà «la situazione politica di Israele come fosse una fiaba», e quando viene «stanata» sulla sua famiglia sorride e confessa: «Lo zio di mio padre è il generale Moshe Dayan, papà è uno scrittore e attore famoso, mio fratello è una rockstar, Assaf Dayan - figlio di Moshe - è un regista. Sono tutti molto noti in Israele, e sono felice che voi non li conosciate, così potrete giudicarmi per quello che sono». E se il giudizio dipende da *Meduse*, è super-positivo: il 16 novembre vedrete...

CINEMA Polemica tra la sorella Carlo Vanzina e «Repubblica» «2061»: «giallo» di un'intervista alla Quattrocchi

■ «Giallo» sull'intervista rilasciata a *Repubblica* da Graziella Quattrocchi, la sorella della guardia del corpo uccisa in Iraq, a proposito di *2061*, il nuovo film di Vanzina che la donna avrebbe «denunciato» per una scena: la parodia di una fucazione in cui Abatantuono dice: «ora vi faccio vedere come muore un patriota». Irritato il regista: non ha visto *2061* e chiede il ritiro dalle sale. «Non ho mai visto il film, non mi permetterei mai di giudicare qualcosa che non ho visto e tantomeno ho chiesto che *2061* venga ritirato dalle sale», replica Graziella Quattrocchi smentendo l'autenticità dell'intervista. «Ho avuto una conversazione telefonica con un cronista - afferma - ma non ritenevo di rilasciare un'intervista». «Conferma» i giudizi riferiti da Graziella Quattrocchi e contenuti nell'articolo», replica il quotidiano.

Stati Generali della Solidarietà e Cooperazione Internazionale
 un mondo più giusto è l'unico mondo possibile!

Partecipa al Forum degli Stati Generali della Solidarietà e della Cooperazione Internazionale
 Venerdì 2 novembre 2007 - dalle 9.30 alle 17
 Città dell'Altra Economia - Campo Boario Testaccio
 Largo Dino Frisullo - Roma

Firma l'appello su www.statigenerali.it
info.statigenerali@yahoo.it

progetto realizzato con il contributo DGCS-MAE

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon Online

Annuale	7gg/Italia	296 euro	Quotidiano	6 mesi	55 euro
	6gg/Italia	254 euro		12 mesi	99 euro
Semestrale	7gg/estero	1.150 euro	Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	7gg/Italia	153 euro		12 mesi	150 euro
	6gg/Italia	131 euro	Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
7gg/estero	581 euro		12 mesi	200 euro	

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Servid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505172 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su l'Unità

Per la pubblicità su l'Unità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02/244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011/6665211
 ALESSANDRIA, via Cavuro 50, Tel. 0131/445522
 ASTI, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165/231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141/351011
 BARI, via Amendola 169/5, Tel. 080/5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015/533538
 BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051/5494026
 BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051/4210955
 CAGLIARI, via Caprea 9, Tel. 070/650801
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142/452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095/7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961/724000-725129
 COSENZA, via Montesanto 38, Tel. 0984/72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171/689122
 FIRENZE, via Don Mirzani 46, Tel. 055/561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055/6821553
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010/530701
 GOZZANO, via Cavuro 13, Tel. 0322/313839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183/273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832/314195
 MESSINA, via L. Bonino 15/c, Tel. 090/55084.11
 NOVARA, via Cavuro 17, Tel. 0321/33023
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049/8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091/6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965/2478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522/368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06/4200891
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184/501555-501556
 SANREMO, via Marconi 315, Tel. 019/814887-811182
 SAVONA, c.zza Marconi 315, Tel. 0981/412131
 SIRACUSA, via Teracati 38, Tel. 0931/412131
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161/211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9.00-13.00 / 14.00-18.00

Sabato ore 15.00-18.00 / Domenica ore 17.30-18.30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Nel segno del padre
 Il ricordo di **DOMENICO ALLEGRA**

«Dalle, siciliano de Roma», alle righe che hanno accompagnato il suo quotidiano.
Salvina

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a **PK** *pubblicomper*

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
 14.00 - 18.00

solo per adesioni
 Sabato ore 9.00 - 12.00
 06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi **Film**
Il buio nell'anima

Erica (Jodie Foster) sta per sposarsi con David, ma una sera i due vengono assaliti a Central Park da una banda di teppisti: l'uomo viene ucciso, lei si sveglia dopo tre settimane di coma. Non sarà più la stessa. Compra una pistola e comincia a ripulire la città di tutti i balordi e brutti ceffi che incontra. Legittima difesa o sete di giustizia? Nella donna, traumatizzata dalla violenza subita, l'impulso a sparare si fa sempre più forte...

di Neil Jordan drammatico

I Simpson - il film

La divertente e provocatoria famiglia gialla con gli occhi a palla (Homer, Marge, Lisa, Bart, Maggie) arriva sul grande schermo dopo 400 episodi televisivi. Per il suo debutto al cinema Homer dovrà compiere un'impresa straordinaria: salvare il pianeta da una catastrofe ecologica... che lui stesso ha creato! Più di 90 i personaggi reclutati, tra cui i Green Day, Tom Hanks e Arnold Schwarzenegger. La prima mondiale si è tenuta a Springfield.

di David Silverman animazione

Hairspray

John Travolta, siliconato, è Edna, casalinga di 135 chili, madre di Tracy, una "robusta" bambina che sogna di partecipare al suo show televisivo preferito per diventare Miss Hairspray. Quando viene selezionata, diventa subito una star e rischia di oscurare la figlia di Velma, la direttrice del canale. La donna farà di tutto per penalizzare Tracy... Rifacimento dell'omonimo fortunato musical, tratto dal film di John Waters ("Grasso è bello").

di Adam Shankman commedia

Piano, solo

Il ritratto di Luca Flores, nato a Palermo nel 1956, pianista jazz morto suicida nel 1995. Artista poco conosciuto, ma geniale e ricco di talento, si diploma al Conservatorio di Firenze e presto si impone sulla scena musicale italiana e internazionale suonando, tra gli altri, con Chet Baker e Dave Holland. Dietro ad un brillante futuro di successo, l'ombra di un passato di dolore e sensi di colpa che come fantasmi invadono il presente.

di Riccardo Milani drammatico

La ragazza del lago

Il cadavere di una ragazza viene trovato in riva al lago, in un paesino di montagna. A far luce sul presunto assassinio è chiamato da Udine il commissario Sanzio (Toni Servillo) che nel corso delle indagini si trova a scoprire gli inconfessati segreti di una piccola comunità apparentemente tranquilla e ordinata. L'inchiesta trascende il genere noir per condurre lo spettatore nell'oscuro male di vivere annidato nell'animo di tutti.

di Andrea Molaioli drammatico/poliziesco

Io non sono qui

L'arte e la vita di Bob Dylan raccontate attraverso le vicende di personaggi diversi che incarnano il musicista nelle sue diverse mutazioni: dall'esordio folk alla svolta rock passando per l'incidente in moto e il successivo ritiro dalle scene fino ad arrivare ad oggi. Ognuno di loro rappresenta un aspetto della personalità di Dylan. La colonna sonora contiene le sue canzoni più famose interpretate da altri artisti. In concorso a Venezia.

di Todd Haynes drammatico

In questo mondo libero

Da vittima a carnefice; da sfruttata a sfruttatrice. Angie, ragazza madre, lavora in un'agenzia di collocamento di lavoro interinale. Quando viene licenziata per aver rifiutato le avances del principale decide di mettersi in proprio e apre un'agenzia specializzata nell'assunzione temporanea di immigrati. La stabilità dell'impiego appartiene al passato, ora il futuro è nel lavoro precario... che «aiuta soltanto i criminali e i padroni».

di Ken Loach drammatico

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

Elizabeth the golden age 16:10-18:15-20:30-22:30 (€ 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

Elizabeth the golden age 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Un'altra giovinezza 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Seta 16:15 (€ 7,00)

La Terza Madre 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,00)

Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Ratatouille 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetrinera, 12 Tel. 081418134

2061 16:30-18:00-20:30-22:30 (€ 7,00)

Un'altra giovinezza 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)

La giusta distanza 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Giorni e nuvole 16:10-18:20-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,00)

La ragazza del lago 17:00-18:40-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Seta 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Galleria Toledo Via Concezione a Montecalvario, 34 Tel. 081425824

Riposo

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

Ratatouille 17:10-19:00 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Il caso Thomas Crawford 18:50-21:00-22:50 (€ 5,00; Rid. 3,60)

2061 21:00-22:50 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Ratatouille 17:10-19:00 (€ 5,00; Rid. 3,60)

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

SMS - Sotto mentite spoglie 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,50)

Il caso Thomas Crawford 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

La Terza Madre 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Giorni e nuvole 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Seta 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

Elizabeth the golden age 15:45-18:10-20:35-23:00 (€ 7,50)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:00-19:30-22:15 (€ 7,50)

Ratatouille 16:30-22:00 (€ 7,50)

Michael Clayton 19:30 (€ 7,50)

Die Hard - Vivere o morire 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Ratatouille 15:30-18:00-20:30-23:00 (€ 7,50)

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Ratatouille 16:30-18:30-20:30 (€ 7,00)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 18:15-20:30-22:30 (€ 7,00)

Elizabeth the golden age 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Elizabeth the golden age 16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 7,00)

Il caso Thomas Crawford 20:30-22:30 (€ 7,00)

2061 16:30-22:30 (€ 7,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:30 (€ 7,00)

Riposo

Nuovo Via Montecalvario, 16 Tel. 081406062

Riposo

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Giorni e nuvole 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Surf's Up - I re delle onde 16:30 (€ 5,00)

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 14:50-17:20-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,00)

2061 14:50-17:00-19:20-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)

La Terza Madre 15:00-17:30-19:50-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Elizabeth the golden age 14:50-17:15-19:45-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 15:30-17:40-19:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ratatouille 15:15-17:55-20:45 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Ratatouille 16:30-19:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Molto incinta 21:50 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **AFRAGOLA**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

La Terza Madre 17:00-19:00-21:00

Happy Maxicinema Tel. 0819607136

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

2061 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:15 (€ 7,00)

Stardust 17:45 (€ 7,00)

Molto incinta 20:30-23:00 (€ 7,00)

Ratatouille 17:00-19:30-22:00 (€ 7,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 7,00)

La Terza Madre 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

La Terza Madre 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)

Ratatouille 16:00-18:20-20:40-23:00 (€ 7,00)

Die Hard - Vivere o morire 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00)

Giorni e nuvole 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Elizabeth the golden age 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Elizabeth the golden age 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)

Seta 16:30-18:40 (€ 7,00)

Resident Evil: Extinction 21:10-23:00 (€ 7,00)

● **ARZANO**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

Ratatouille 17:00-18:30 (€ 3,00)

Mr. Brooks 20:30-22:30 (€ 3,00)

● **CASALNUOVO DI NAPOLI**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

Ratatouille 16:30-18:30 (€ 4,50)

SMS - Sotto mentite spoglie 20:30-22:30 (€ 4,50)

Ratatouille 16:30-18:30 (€ 4,50)

La Terza Madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,50)

Die Hard - Vivere o morire 19:00-21:10 (€ 4,50)

2061 17:00 (€ 4,50)

● **CASORIA**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

SMS - Sotto mentite spoglie 17:50-20:30-22:40 (€ 7,00; Rid. 4,50)

2061 18:00-20:15-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Elizabeth the golden age 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

2061 23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Seta 20:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Il caso Thomas Crawford 17:40-20:10-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ratatouille 17:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Molto incinta 23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Giorni e nuvole 22:20 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ratatouille 17:15-20:00-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Ratatouille 18:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

La Terza Madre 18:20-20:30-22:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 18:00-20:30-23:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Die Hard - Vivere o morire 17:30-20:10-22:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)

● **CASTELLAMMARE DI STABIA**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:45-20:00-22:10 (€ 7,00)

SMS - Sotto mentite spoglie 17:00-19:00-20:45-22:30 (€ 7,00)

Elizabeth the golden age 17:15-19:30-21:45 (€ 6,00)

Riposo (€ 6,00)

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

La Terza Madre 18:15-20:15-22:15

Die Hard - Vivere o morire 22:00

Ratatouille 17:30-19:45

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

Il caso Thomas Crawford 17:30-19:30-21:45

● **FORIO D'ISCHIA**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 20:30-22:30 (€ 7,00)

● **FRATTAMAGGIORE**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Riposo (€ 5,00)

● **ISCHIA**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

2061 20:30-22:30 (€ 7,00)

● **MELITO**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

La Terza Madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 4,65)

Ratatouille 16:30-18:30 (€ 4,65)

● **NOLA**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

La Terza Madre 17:30-20:00-22:00 (€ 6,00)

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

SMS - Sotto mentite spoglie 17:50-20:10-22:10 (€ 6,00)

Giorni e nuvole 17:40-20:00-22:10 (€ 6,00)

2061 22:10 (€ 6,00)

Ratatouille 17:30-19:50 (€ 6,00)

Ratatouille 17:30-19:5

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
riposo

AUGUSTEO
piazze Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **IL GIORNO DELLA TARTARUGA** Di Sarineli & Giovanni, Franciosa, Magni. Musiche di Renato Rascel. Regia di Saverio Marconi. Con Chiara Noschese e Christian Ginepro. Presentato dalla Compagnia della Rancia.

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
riposo

CASTEL SANTELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
riposo

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 0811957977
riposo

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 21.00 **SHAOLIN & WUDANG L'ALTRO VOLTO DELLA CINA** Arriva in Italia la nuova tournée europea dello spettacolo dei monaci Shaolin e dei monaci Wudang.

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
riposo

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI

piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **GOMORRA** Di Roberto Saviano e Mario Gelardi. Regia di Mario Gelardi. Con Ivan Castiglione, Francesco Di Leva, Antonio Ianniello, Giuseppe Male di Mauro, Adriano Pantaleo e con la partecipazione straordinaria di Ernesto Mahieux. Presentato da Mercadante Teatro Stabile di Napoli.

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 21.00 **MARA STUART** Di Friedrich Schiller. Traduzione Nanni Balestrini. Regia Andrea De Rosa. Con Anna Bonaiuto, Frédérique Lolée e Alessandra Asuni, Flavio Bonacci, Massimo Brizzi.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **RICHARD III** Di Peter Verhelst, da un adattamento del Richard III di William Shakespeare e con la traduzione dall'olandese di Christian Mercopont. Regia di Ludovic Laparde. Con Anne Bellec, Laurent Potirenaux, Geoffrey Carey, Samuel Réhault, Christèle Tual. Spettacolo in lingua francese sovratitolato in italiano.

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 21.00 **LE CIGOGNE ROSE** Di Annibale Ruccello. Regia di Arturo Cirillo. Con Antonio Cirillo e Monica Piseddu.

SANNAZARO

via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
riposo

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
riposo

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
riposo

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **UNA COMICISSIMA TRAGEDIA** Di Gianfranco Gallo da Petito. Con Gianfranco Gallo, Massimiliano Gallo e la partecipazione di Yuliy Majarchuck. Presentato da TeatroTotò/Prospect produzione.

THÉÂTRE DE POICHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
riposo

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 21.00 **FERDINANDO** Di Annibale Ruccello. Regia di Annibale Ruccello, ripresa da Isa Daniele. Con Isa Daniele, Luisa Amatucci, Lello Sereno, Carlo Caracciolo. Presentato dalla compagnia gli Ippociti.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
riposo

	Riposo
Sala 1	80
Sala 2	100
Sala 3	100
Sala 4	100
Sala 5	100
Sala 6	100

● **MONDRAGONE**
Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066

● **RIARDO**
Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050

SMS - Sotto mentite spoglie 2100

● **SAN CIPRIANO D'AVERSA**
Faro Corso Umberto I, 4

Surf's Up - I re delle onde 1700
SMS - Sotto mentite spoglie 1900-2100

● **SANT'ARIPINO**
Lendi Tel. 0818919735

Ratatouille 16:30-18:30 (€ 5,00)
La Terza Madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
2061 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Die Hard - Vivere o morire 21:00 (€ 5,00)

SALERNO
Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934

2061 18:00-20:15-22:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807

Michael Clayton 18:15-20:15-22:15 (€ 5,00)
La giusta distanza 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Sala 2
Fatima via Madonna di Fatima, 3 Tel. 089721341

L'uomo privato 18:00-20:00-22:00 (€ 4,00)

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 15:15-17:40-20:05-22:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 2 258 La Terza Madre 15:45-18:05-20:20-22:35 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 3 Molto incinta 22:00 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Ratatouille 16:00-18:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 4 Giorni e nuvole 15:00-17:20-19:45-22:10 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 5 Seta 15:25-17:35-19:55-22:05 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 6 Elizabeth the golden age 15:20-17:45-20:10-22:40 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 7 258 Die Hard - Vivere o morire 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 8 333 SMS - Sotto mentite spoglie 16:15-18:15-20:15-22:15 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 9 158 SMS - Sotto mentite spoglie 15:10-17:15-19:25-21:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)
Sala 10 156 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:10-18:35-21:25 (€ 6,70; Rid. 4,50)

Sala 11 333 Ratatouille 15:00-17:25-19:50-22:20 (€ 6,70; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia, 4 Tel. 089220489

Elizabeth the golden age 16:30-19:30-22:00 (€ 5,50)

Provincia di Salerno

● **BARONISSI**
Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123

SMS - Sotto mentite spoglie 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **BATTIPAGLIA**
Bertoni Tel. 0828341616

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:30-19:45-21:45 (€ 5,50)

● **GAROFALO**
via Mazzini, 7 Tel. 0828305418

La Terza Madre 17:00-19:30-21:30 (€ 5,50)

● **CAMEROTA**
Bolivar Tel. 0974932279

L'ultima legione 19:00-21:30 (€ 5,00)

● **CASTELLABATE**
Angelina corso Matarazzo, 24 Tel. 0974960272

Resident Evil: Extinction 19:10-21:20

● **CAVA DE TIRRENI**
Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089

Elizabeth the golden age 18:15-20:30-22:30 (€ 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 18:00-20:20-22:40 (€ 6,00; Rid. 4,00)

● **EBOLI**
Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333

N.P.

Sala Italia 64

● **GIFFONI VALLE PIANA**
Sala Truffaut Tel. 0898023246

SMS - Sotto mentite spoglie 18:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 3,50)

● **MERCATO SAN SEVERINO**
Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000

Riposo (€ 5,00)

● **MONTESANO SULLA MARCELLANA**
Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049

Ratatouille 17:15-19:30-21:40 (€ 5,00)

● **NOCERA INFERIORE**
Sala Roma via Scialiti Vittorio, 24 Tel. 0815170175

La Terza Madre 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **OMIGNANO**
Parmenide Tel. 097464578

SMS - Sotto mentite spoglie 19:30-21:30 (€ 5,00)

● **ORRIA**
Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260

Die Hard - Vivere o morire 2200
Ratatouille 18:00-20:00

● **PONTECAGNANO FAIANO**
Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405

Molto incinta 20:30-22:30 (€ 6,00)

● **NUOVO**
piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886

Ratatouille 17:30-19:30-21:45 (€ 5,50)

● **SALA CONSILINA**
Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579

SMS - Sotto mentite spoglie 19:00-21:00

● **SCAFATI**
Odeon via Melchiodi Pietro, 15 Tel. 0818506513

SMS - Sotto mentite spoglie 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 2 70 Ratatouille 16:30-18:30 (€ 6,00)
2061 20:30-22:30 (€ 6,00)

Sala 3 La Terza Madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,00)

● **VALLO DELLA LUCANIA**
La Provvidenza Tel. 0974717089

SMS - Sotto mentite spoglie 17:00-19:15-21:30 (€ 5,00)

Micron Tel. 097462922

SMS - Sotto mentite spoglie 19:30-21:30 (€ 5,00)

Provincia di Caserta

● **AVERSA**
Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143

Sala Cimarosa 500 2061 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Sala Immediati 85 Die Hard - Vivere o morire 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Metropolitan Tel. 0818901187

La Terza Madre 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

Vittoria Tel. 0818901612

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)

● **CAPUA**
Ricciardi Largo Porta Napoli, 14 Tel. 0824976106

La Terza Madre 16:00-18:00-20:00-22:00 (€ 5,50)

● **CASAGIOVE**
Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489

Elizabeth the golden age 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,00)

● **CASTEL VOLTURNO**
Bristol Tel. 0815093600

SMS - Sotto mentite spoglie 17:30-19:30-21:30 (€ 5,00)

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615

Stardust 19:00-21:30 (€ 2,00)

● **CURTI**
Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225

Elizabeth the golden age 18:10-20:20-22:30 (€ 5,00)

● **MADDALONI**
Alambra corso 1 Ottobre, 18 Tel. 0823434015

N.P.

● **MARCIANISE**
Ariston Tel. 0823823881

Angel - La vita, il romanzo 18:00-20:00-22:00 (€ 5,00)

Big Maxicinema Tel. 0823581025

The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 18:30-20:50-22:00-23:00 (€ 6,50)

Sala 2 Seta 17:00-21:00 (€ 6,50)
L'uomo privato 19:10-23:00 (€ 6,50)

Sala 3 Il caso Thomas Crawford 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 4 Giorni e nuvole 18:30-20:50-23:00 (€ 6,50)
Sala 5 Un'altra giovinezza 18:15 (€ 6,50)
Molto incinta 20:15-22:45 (€ 6,50)
Sala 6 Ratatouille 17:00-19:30 (€ 6,50)
Sala 7 2061 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 8 Elizabeth the golden age 18:30-20:45-23:00 (€ 6,50)
Sala 9 La Terza Madre 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 6,50)
Sala 10 SMS - Sotto mentite spoglie 18:15-20:15-22:15 (€ 6,50)
Sala 11 Die Hard - Vivere o morire 18:00-20:30-22:50 (€ 6,50)
Sala 12 Ratatouille 18:15-20:40-22:50 (€ 6,50)
Sala 13 SMS - Sotto mentite spoglie 17:10-19:10-21:10-23:00 (€ 6,50)

Cinepolis

Sala 1 190 2061 18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 2 190 Stardust 16:00 (€ 7,00)
Il caso Thomas Crawford 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Sala 3 190 La Terza Madre 16:30-18:40-20:50-23:00 (€ 7,00)
Ratatouille 17:45-20:00 (€ 7,00)
Molto incinta 22:30 (€ 7,00)
Sala 4 190 Elizabeth 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)
Sala 5 190 Ratatouille 16:15-18:30-20:45 (€ 7,00)
Resident Evil: Extinction 23:00 (€ 7,00)
Sala 6 215 Die Hard - Vivere o morire 18:00-20:20-22:45 (€ 7,00)
Sala 7 215 SMS - Sotto mentite spoglie 17:10-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 8 215 La Terza Madre 17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 7,00)
Sala 9 400 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 16:15-18:30-20:45-23:00 (€ 7,00)

Sala 10 235 The Bourne ultimatum - Il ritorno dello sciacallo 17:30-19:30-22:00 (€ 7,00)

Sala 11 125 Seta 16:00-18:20 (€ 7,00)
Giorni e nuvole 20:45-23:00 (€ 7,00)

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby Riposo

UniEuro

40 ANNI
Cresciuti con la tecnologia.
1967 2007

LEADER DELL'ELETTRONICA IN EUROPA.

ORIZZONTI

L'INTERVISTA Parla Pedro Alejo Gomez Villa, direttore della «Casa Silva» intitolata al più importante poeta colombiano. Museo, biblioteca, fonoteca, casa editrice ma, soprattutto, un luogo di ritrovo popolare dove si va per ascoltare e fare poesia

■ di Carlo Bordini

A Bogotà la poesia ha trovato la sua casa

EX LIBRIS

Una persona è un poeta se le difficoltà insite nella sua arte gli suggeriscono delle idee. Se invece lo privano di idee allora vuol dire che non è un poeta

Paul Valéry

L'

ultimo giorno della mia permanenza a Bogotà sono andato a intervistare Pedro Alejo Gomez Vila, direttore della Casa Silva, la casa di poesia più importante dell'America Latina, e che gode di un grande prestigio in tutta l'America di lingua spagnola. La Casa è un edificio molto grande, con un patio in mezzo e parecchi corridoi in cui sono appese enormi fotografie dei poeti colombiani, fotografie in bianco e nero, sgranate, romantiche ed ottocentesche, e una grande e lunga sala di lettura. La Casa è spesso gremita, formicolante, piena di persone che discutono o che ascoltano la lettura dei poeti. Le luci soffuse, l'aspetto severo della Casa danno all'insieme un aspetto un po' sognante e danno l'impressione di trovarsi all'interno di un tempio della poesia. Qui hanno letto, negli ultimi vent'anni, i più importanti poeti latinoamericani. Questa breve intervista può dare un'idea del ruolo che la poesia e la cultura hanno all'interno della società colombiana e della società latinoamericana in generale.

Qual è l'origine della Casa Silva?

«La Casa Silva fu fondata 20 anni fa; la sua fondatrice è stata la poetessa Maria Mercedes Carranza. La Casa è stata l'ultimo domicilio di José Asuncion Silva, che è il più importante poeta della letteratura colombiana, ed è oggi monumento nazionale. Silva si suicidò qui, proprio nella stanza più oscura della casa, operato dalle difficoltà economiche, respinto peg-

Fu fondata venti anni fa ed è stato l'ultimo domicilio di José Asuncion Silva morto suicida e che ispirò l'Aureliano Buendia di «Cento anni di solitudine»

gio di un insetto, come dice il poeta Eduardo Cote Lamus. La poesia di Silva era misconosciuta in quel periodo: Borges mi disse un giorno che se Silva avesse scritto soltanto il suo *Nocturno*, questo sarebbe stato sufficiente a considerarlo un grande poeta. È una poesia di una bellezza veramente straordinaria.

Il giorno in cui Silva decise di suicidarsi chiese al dottore di dipingergli il punto esatto in cui è il cuore, e il dottore fece il disegno del cuore con un pezzo di cotone e tintura di iodio. Quella notte, dopo che i suoi amici se ne andarono, Silva si sparò avendo la certezza che lo sparo sarebbe arrivato al punto giusto e che non sarebbe sopravvissuto. Nel patio della Casa c'è adesso una statua a lui dedicata, sulla quale è dipinto il cuore, proprio come gli successe in occasione del suo suicidio. Sicuramente vi ricorderete che in *Cento anni di solitudine* il colonnello Aureliano Buendia chiede al suo medico di dipingergli il punto esatto in cui si trova il cuore: è la storia di José Asuncion Silva».

Qual è l'importanza di Casa Silva nell'ambito della poesia in lingua spagnola?

«Il prestigio della Casa Silva è indubbio, non solo a Bogotà, in Colombia, ma in tutti i paesi di lingua spagnola, ed è diventata un modello per tutte le più importanti case similari: la più recente è stata fondata due anni fa in Spagna con l'appoggio dell'Adyuntamiento della città di Siviglia. La casa dei poeti di Siviglia così come la Casa Lopez Velarde in Messico seguono entrambe il modello di Casa Silva. Voglio aggiungere anche che, se le città hanno una fisionomia, parte del volto di Bogotà è la Casa Silva, che è stata pioniera nel suo genere ed è stata la prima casa di poesia di cui si abbia notizia nel mondo».

In che consiste l'attività della Casa Silva?

«Le case, come le persone, hanno un cuore, e il cuore di questa casa è l'auditorio. Qui hanno letto poeti di tutto il mondo e i più significativi poeti di lingua spagnola: è una lista molto lunga. Esiste una fonoteca in cui è possibile ascoltare tutte le letture che ci sono state dall'inizio fino ad ora; sono state tutte registrate e



Qui accanto e sotto due immagini di affollate lezioni e letture poetiche nella «Casa Silva» di Bogotà. Sopra il poeta colombiano José Asuncion Silva



in questo momento ci stiamo occupando di digitalizzare questo materiale per poterlo far conoscere alle università e alle biblioteche di Bogotà e della Colombia: è un processo laborioso che è già abbastanza avanti.

Ma la Casa Silva non è solamente un auditorio, ma anche una casa editrice; c'è un numero considerevole di titoli significativi pubblicati dall'editorial Casa Silva. Inoltre essa pubblica annualmente un numero di rivista che è un'antologia dei testi che si sono letti nell'auditorio; ogni lettura viene preceduta da una presentazione. Il numero della gente che assiste è veramente molto grande; l'anno scorso facemmo un concorso di poesia il cui tema era la città; a questo concorso sono arrivate tra le 7 e le 8.000 partecipazioni provenienti da tutto il paese. La notte della lettura del *Benedict del Curado* (mi riferisco al concorso di Poesia Capital) c'erano di fronte alla Casa circa 5.000 persone. La polizia tentò di arrestarmi perché diceva che turbavo l'ordine pubblico, ma non riuscì a passare; è un peccato; sarebbe stata una bella pubblicità. Nella rivista annuale sono pubblicati i poeti vincitori, ma la Casa

Letture, lezioni, concorsi a cui partecipano migliaia di persone. Ed un servizio di «poesia alla carta» per pubblicare antologie personali

è qualcosa di più: c'è una biblioteca specializzata in poesia e una libreria specializzata».

Quali sono gli altri campi di attività della Casa?

«C'è un servizio che si chiama «poesia alla carta». La persona che visita questo servizio può fare un'antologia di poesie per occasioni specifiche. Se questa persona è triste, può raccogliere poesie per l'occasione, che lo alleggeriscano e gli servano per ricomporre la situazione; il che chiarisce che la poesia non è di chi la scrive ma di chi ne ha bisogno. Una antologia personale. Sì. Chiaro. Molto curata grafica-

mente, con buona carta ecc. Può essere la sua antologia di un poeta specifico o può comprendere varie poesie secondo un tema prescelto. Nella stanza di dietro ci sono una serie di tavoli dove si siedono i visitatori di «poesia alla carta» per leggere le poesie che stanno a disposizione del pubblico e sceglierle secondo le loro necessità.

Tutti gli anni la Casa realizza un grande evento, mi riferisco a «poesia capital». Quest'anno faremo un evento il cui titolo è «contra babel» (contro la torre di Babele): la poesia nelle arti, nella scienza e nei mestieri. C'è sempre stata una dissociazione tra l'arte e la scienza, ma io penso che una visione dell'arte interessi alla scienza e che una visione della scienza sia indispensabile per gli artisti, per cui è importante che si stabilisca un dialogo. Penso che artisti e scienziati si debbano avvicinare, e penso anche un fatto incontestabile: che la poesia è il denominatore comune di tutte le arti. Il concorso di quest'anno sarà dunque sui mestieri: gli uomini si fanno con le loro mani, è lo stesso concetto di Pico della Mirandola nella sua orazione sulla dignità dell'uomo, in cui Dio dice ad Adamo: «non ti ho fatto celeste né terrestre perché tu stesso, con le tue stesse mani, ti faccia, ti costruiscia a te stesso». L'idea è che tutti i mestieri sono importanti: il mestiere del poeta, quello del falegname, il medico fa il suo mestiere, i venditori ambulanti anche. Sono sicuro che ci sarà una partecipazione molto grande».

Ho sentito parlare molto dei laboratori che voi organizzate. Me ne può dire qualcosa?

«La Casa Silva organizza laboratori di poesia gratuiti che sono aperti al pubblico, di scrittura e di studio della poesia, in cui è possibile studiare la *Divina Commedia* o il *Paradiso Perduto*. La differenza dei temi è molto grande. Questi laboratori sono anche offerti in vendita alle imprese con l'obiettivo di far sì che i lavoratori abbiano la possibilità di un serio benessere culturale. Ma ci sono anche altri laboratori: per esempio la Casa ogni anno organizza laboratori nelle carceri e questi laboratori hanno un'importanza particolare perché sono fatti tutti intorno a scrittori che sono stati in carcere, cominciando da Miguel de Cervantes, che, come sapete, passò molti anni in prigione. I laboratori hanno una partecipazione realmente significativa. Nel semestre scorso abbiamo tenuto quelli destinati ai professori della scuola pubblica, che hanno l'obiettivo di insegnare ai professori a fare a loro volta laboratori di poesia e di narrativa. Questi laboratori vogliono dare ai professori delle scuole pubbliche gli strumenti per vincolare la letteratura alla vita: alla base c'è questa idea: la letteratura ha una grande importanza perché è uno strumento per affrontare la vita. Non si tratta solo di diffondere nozioni. A questi laboratori hanno assistito mille professori delle scuole pubbliche

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Libri & Binari Forum a Cagliari

Ogni giorno, in quei corridoi, transitano 400.000 persone.

Dirette alla metro A e alla metro B, oppure, fuoruscite dai vagoni, in cammino verso il piano di sopra, ai treni delle Ferrovie. Ma, siccome dopo il restyling quei corridoi sono diventati anche uno degli innumerevoli centri commerciali spuntati nella Capitale, anche solo a passeggio per vetrine. La libreria Borri, nell'underground della Stazione Termini, sprema, da questo flusso, clienti per un fatturato annuo di undici milioni di euro. Dal che Marco Tamino, l'architetto che ha progettato la riqualificazione di Termini e ora al lavoro sulle altre grandi stazioni, da Milano a Napoli, deduce la sua verità: le stazioni ferroviarie sono luoghi ideali per la vendita di libri. La relazione sul tema di Tamino costituirà uno dei contributi al quarto incontro promosso dall'Associazione Forum e dai Presidi del Libro, in programma a Cagliari sabato e domenica.

Si tratta dell'iniziativa nata a Bari, per iniziativa della Laterza, nel 2003, per mettere in sinergia ciò che, in campo pubblico e privato, si muove al fine di promuovere la lettura. Stavolta il parterre prevede Remo Bodei, Vittorio Gregotti, Gian Arturo Ferrari, Gherardo Colombo (il magistrato ora vice-presidente di Garzanti), Tullio Gregory, Edoardo Salzano, il ministro Fioroni, i presidenti di regione Soru e Vendola, il presidente Anci Domenici. Osserva Tamino che «nella stazione il tempo assume un particolare significato legato alla rottura di carico che si verifica nei luoghi di scambio». In altre parole passando dalla metro al treno, dal treno al taxi o all'autobus, corriamo, ma ci troviamo anche a vivere un tempo vuoto, perché siamo arrivati in anticipo o perché sul cartellone delle partenze scorrono fluorescenti i minuti dei ritardi. E alla stazione studiamo anche



come riempire il tempo che spenderemo in viaggio. In un caso e nell'altro la libreria è lì. Ecco da quale macina dell'attesa emergono quegli 11 milioni di fatturato di Borri a Termini. Ergo, se vogliamo piazzare un volume in mano agli italiani, l'abbinata giusta qual è? Binario & libreria.

spalieri@unita.it

nel secondo semestre dell'anno, e nell'insieme le persone che affollano i laboratori sono migliaia. Se ne fanno anche per bambini durante le vacanze. Infine, stiamo organizzando le registrazioni di tutte le letture avvenute nella Casa Silva. Tra pochi mesi chiunque potrà richiedere la registrazione di una lettura che ha ascoltato o che comunque si è svolta nel nostro auditorio».

Che cosa mi può dire dell'estetica della Casa Silva?

«L'estetica della casa è una ricostruzione, non è com'era la casa allora. È stato un lavoro artistico successivo. Le pareti della casa sono adornate di una galleria di ritratti dei più importanti poeti colombiani e servono per spiegare agli studenti e ai visitatori della casa quali sono stati i movimenti e le personalità più significativi nella storia della poesia colombiana. Per questo queste vecchie fotografie, che sono state restaurate. Casa Silva è monumento nazionale ed è visitata da studenti e da turisti».

Quanti siete a fare questa attività?

«Dodici. E quelli che fanno i progetti sono tre».

LA FONDAZIONE

che porta il nome di Arnaldo Pomodoro è uno spazio sorprendente e mutevole in cui le grandi creature dello scultore annunciano al visitatore un mondo di alta civiltà condivisa

di Furio Colombo

Da che cosa dipende l'autorevolezza di un artista che entra in scena, domina la scena, stabilisce subito il suo dominio sul territorio di ciò che è radicalmente nuovo?

Il primo gesto è lo spostamento di campo: niente di ciò che c'era prima, né per negare né per estendere. Il secondo è la responsabilità di fare da esploratore e da guida lungo un percorso nuovo. Il terzo è il prendersi il rischio di un viaggio senza ritorno, senza uscite di sicurezza, senza piazzole di sosta. Tutto ciò, quando avviene, avviene con naturalezza e candore ma non con umiltà.

L'artista di cui stiamo parlando vede la grandiosità di ciò che ha fatto, conosce l'immensa novità del suo lavoro in corso. Ma questo va votato: non lo fa dal punto di vista privilegiato e misterioso dell'artista creatore. Lo fa insieme a tutti, utente come gli altri, disperso nel pubblico stupito e ammirato, con lo stesso sguardo di sorpresa e scoperta. Tutto ciò non ha niente a che fare con il compiacimento. Infatti l'entusiasmo che pervade la scena di quel lavoro d'artista e che trattiene l'attenzione di tanta gen-

Pomodoro, l'arte che governa il disordine

te è lo stesso entusiasmo dell'artista creatore, che si ferma meravigliato in mezzo al pubblico, altrettanto sorpreso e altrettanto meravigliato di ciò che è avvenuto. Stiamo parlando di Arnaldo Pomodoro e del suo nuovo mondo, che si espande da decenni una vita sempre al presente (è sempre giorno, è sempre oggi, fin dall'inizio nel mondo di Pomodoro) e che adesso abita negli spazi della Fondazione che porta il nome dell'artista uno degli spazi museali più belli e più sorprendenti d'Europa.

Cominciamo dal luogo, che è esso stesso generato dalla prodigiosa forza dell'artista, una sorta di proiezione fisica dello spazio così come è concepito da lui. In ogni edificio la vastità ha un limite. Ma



La sua opera è protagonista della nostra storia da decenni. Un'utopia molto alta e possibile



Una delle classiche «Sfere» di Arnaldo Pomodoro. A sinistra lo scultore. In basso il filosofo Jean Baudrillard

non qui, non nella strana e bella astronave di via Solari a Milano, che naviga in un suo spazio che non è definito da limite.

Conta la scelta del contenitore impenetrabile di una ex fabbrica svuotata, contra il restauro raffinato e intelligente di Pier Luigi Cerri. Ma proprio qui, nel merito e nella bravura di Cerri si scopre un passaggio dal limite al non limite. L'architettura ha capito e assecondato

non tanto il carattere dell'artista come temperamento quanto il naturale respiro del suo lavoro, che non è compatibile con barriere fisiche e con punti fissi di osservazione. Ciò che il visitatore incontra con sorpresa una volta entrato nello spazio della Fondazione Pomodoro è una capacità di muovere, cambiare, alterare, scoprire e riscoprire sia la dislocazione fisica sia il punto di vista, non solo psi-

cologico ma anche materiale. Una volta dentro, infatti, scoprite di abitare il solo spazio museale nel quale potete trovarvi - e vedere e confrontare da vicino e da lontano, da sopra e dall'alto (e, in molti casi il contrario) in modo che la percezione del reperto artistico sia praticamente senza confini. Qui infatti lo spazio si riproduce continuamente e ogni spostamento di punto d'osservazione,

creando un senso di dilatazione fisica dell'ambiente ma anche un'impressione di libertà e di avventura. Passaggi sospesi ad altezze diverse sono come percorsi di viaggio che partono e arrivano in luoghi nuovi. Ti volti e il paesaggio è cambiato.

Un paesaggio così sorprendentemente mutevole è popolato da una popolazione splendida e misteriosa, fortissima e gentile, con una strana natura fisica: creature possenti non costituiscono ingombro. Piuttosto ti introducono ad altro spazio, che è quello che ti rivelano e nel quale ti invitano le parti vive, aperte e frementi della scultura di Pomodoro.

Strano che le combinazioni su scala molto grande di metallo e di materiali ruvidi si combinano con estrema bellezza e delicatezza e vi si pongono accanto con un senso di benevola forza, una forza raffinata e gentile che testimonia di una civiltà sconosciuta. È la civiltà di un artista che si assume la responsabilità di dare un volto, riconoscibile e civile a una lunga epoca piena di nodi, di rovesci, di contraddizioni.

La scultura di Arnaldo Pomodoro è infatti protagonista della storia italiana attraverso alcuni decenni. È, nel suo poderoso insieme e in ogni raffinato dettaglio, una utopia molto alta però realistica. Il mondo fatto di grazia e di forza, di vulnerabile e di resistenza infini-

La sua arte è più autorevole della realtà di questo Paese e molto più calda della sua politica

ta. È un esito della storia italiana. È un esito allo stesso tempo negato e possibile, realistico e mai raggiunto, inevitabile e negato.

Quello che ti meraviglia, quando guardi come una operazione a cuore aperto, come l'apparato di una macchina misteriosa, come una strana fonte di energia, le sculture di Pomodoro, anno dopo anno, decennio dopo decennio, piazza del mondo dopo piazza del mondo (quasi tutto il lavoro di Pomodoro abita luoghi diversi del mondo) e lo fai dall'alto e dal basso, a ridosso o decine di metri lontano, come solo nello spazio dilatante della Fondazione Pomodoro è possibile, è che l'arte, in questo Paese, è più grande e più forte e più autorevole della realtà e molto più calda di quel volto della realtà che è la politica.

Ecco una parola che non è tipica della critica d'arte: autorevolezza. Ecco un tratto immediatamente riconoscibile dei reperti d'arte della civiltà Pomodoro: ogni pezzo rappresenta una formidabile alternativa allo stato delle cose e non solo allo stato dell'arte. Quando hai di fronte queste sculture, ti accorgi che esse tengono testa al disordine desolato, alla caduta massiccia che è la vista in questo Paese e in gran parte del mondo, allo squallore vuoto della vita come rapina. Guardi l'artista mentre si aggira nello spazio della sua Fondazione e nelle strade e piazze definite dalle sue opere, e ti rendi conto che questo artista è un uomo di governo. È il governo splendido e inesistente di un altro mondo. È la testimonianza, anzi la verifica, di un punto alto di civiltà condivisa che per ora è presidiato soltanto dalle sue sculture. Dominano questo spazio, e quello dei luoghi del mondo in cui queste opere sono insediata, come un misterioso annuncio.

INEDITI Tra le carte lasciate dal filosofo emerge l'approdo di pensiero a cui era giunto: linguaggio e tecnica hanno reso evanescente la realtà

L'ultimo Baudrillard: «Il mondo è sparito da sempre»

di Jean Baudrillard

Fra le carte che gli amici hanno rinvenuto sulla scrivania di Jean Baudrillard dopo la sua morte, è stato trovato un testo datato 20 gennaio 2007, dal titolo Perché tutto non è già sparito. Sono una trentina di fogli di cui pubblichiamo un estratto e che può essere considerato il testamento filosofico di Jean Baudrillard. Il testo integrale verrà presto pubblicato dalle edizioni L'Hermès.

Marco Dolcezza

Quando parlo del tempo, significa che non è ancora arrivato. Quando parlo di un posto significa che è scomparso. Quando parlo di un uomo vuol dire che è già morto. Quando parlo del tempo vuol dire che non c'è più. Parliamo dunque del mondo in cui l'uomo è scomparso.

Si tratta di scomparsa, non di sfinitimento, di estinzione o di sterminazione. La fine delle risorse, l'estinzione delle specie questi sono processi fisici o fenomeni naturali. È lì tutta la differenza, solo la specie umana è senza dubbio la sola ad avere inventato il modo specifico di sparizione, che non ha nulla a che vedere con la legge della natura. Può essere addirittura considerato un'arte della scomparsa.

Cominciamo con la scomparsa del reale. Abbiamo parlato a lungo dell'assassinio della realtà nell'era dei media, del virtuale e delle reti, senza neanche troppo domandare quando il reale abbia cominciato ad esistere. Ora se guardiamo da più vicino si vede che il mondo reale comincia nell'epoca moderna, con la decisione di trasformarlo, e questo attraverso la scienza, la conoscenza analitica del mondo e la mes-

sa in opera della tecnologia, con l'invenzione di un punto di Archimede fuori del mondo, storicamente a partire con l'invenzione del telescopio da parte di Galilei e la scoperta del calcolo matematico, attraverso il quale, il mondo naturale è tenuto definitivamente a distanza. È il momento in cui l'uomo, mentre cerca di analizzare e trasformare prende in effetti il congedo dal mondo dando a questo mondo la forza della realtà. Si può dire dunque, paradossalmente, che il mondo reale comincia a sparire nel tempo stesso in cui comincia ad esistere. Per una sua facoltà eccezionale di conoscenza, l'uomo, nello stesso momento in cui dà senso, valore e realtà al mondo, inizia parallelamente un processo di dissoluzione. Analizzare significa letteralmente dissolvere. Ma bisogna risalire senza dubbio più lontano anco-



La modernità porta all'acme il potere nichilistico del conoscere e del fare

ra: fino al concetto e al linguaggio. Rappresentando le cose, nominandole e concettualizzandole, l'uomo le fa esistere e al tempo stesso le precipita verso la loro sparizione, sottilmente le distacca dalla loro realtà primitiva. Il momento in cui una cosa è nominata, dove la rappresentazione e il concetto se ne impossessano, è il momento in cui inizia a perdere la sua energia, tende a diventare una verità o a imporsi come una ideologia. Si può dire altrettanto dell'incoscio e della sua scoperta da parte di Freud. E quando una cosa incomincia a sparire, il concetto appare (...)

Noi siamo semplificati dalla manipolazione tecnica. Questa semplificazione segue un corso delirante quando si arriva alla manipolazione numerica. Come si manifesta allora la ventriloquità del Male? Stessa cosa

per la radicalità di un tempo: quando questa lascia l'individuo, riconciliato con lui stesso ed omogeneizzato dalla grazia del numerico, quando ogni pensiero critico è sparito, allora la radicalità passa nelle cose; così la ventriloquità del male passa nella tecnica stessa. La dualità è la regola d'oro invariabile del gioco, la regola di una sorta di patto inviolabile quella che sigla la reversibilità delle cose. Quindi se la propria duplicità lascia l'uomo, allora i ruoli si invertono: è la macchina che deraglia che impazzisce e diventa perversa, diabolica e ventriloqua. La duplicità passa allegramente dall'altra parte. Se l'ironia soggettiva scompare, e sparisce nel gioco numerico, allora l'ironia si fa oggettiva. Oppure si fa silenzio. All'inizio c'era il Verbo. Solo dopo è arrivato il Silenzio. La fine anche lei è scomparsa.

DOCUMENTI Ritrovati due cataloghi con elenchi delle opere d'arte confiscate

Così Hitler annotava i furti agli ebrei

È stata presentata ieri all'Archivio di Stato americano di Washington quella che gli storici definiscono «una delle più importanti scoperte di carattere storico dal processo di Norimberga ad oggi»: due cataloghi inediti riguardanti le opere d'arte sequestrate dai nazisti in Europa. I due album fanno parte di una serie di 39 volumi trovati nel maggio del 1945 dai soldati americani nella camera da letto di Adolf Hitler, nel castello di Neuschwanstein. Gli storici ritengono che di volumi di questo tipo ne esistano un centinaio. Secondo gli storici, questi volumi sono la prova che da parte dei nazisti le confische erano «premeditate e sistematiche» perché rispondevano a un piano preciso: realizzare a Linz il «Museo del Führer», il più bel museo del mondo.

IL «MERIDIANO» Con un secondo volume si chiude la raccolta dei testi dello scrittore di Luino. Dopo i romanzi, è la volta dei racconti

Contro gli eroi, i re, i preti e i santi ecco le belle e insofferenti novelle di Chiara

di Roberto Carnero

Si completa, nei «Meridiani» Mondadori, la raccolta delle opere di Piero Chiara (1913-1986). Iniziata lo scorso anno con il volume dedicato a *Tutti i romanzi*, esce ora una cospicua selezione dei *Racconti* (pp. 1790, euro 55,00), sempre a cura di Mauro Novelli, giovane e valente ricercatore dell'Università degli Studi di Milano. Il quale ha fatto un lavoro davvero certosino, da vero topo di biblioteca, andando a spulciare tra gli scaffali italiani e svizzeri, dagli antiquari, dai collezionisti privati, per scovare le prime edizioni delle raccolte dello scrittore luinese.

Ma compaiono anche testi dispersi su giornali e riviste, e persino su almanacchi e bollettini aziendali. Scrittore prolifico quant'altri mai, Chiara non si era fatto mancare niente. Racconti sparsi a lungo dimenticati, che dunque per noi sono come inediti, compreso il primo volume di novelle di Chiara, quel *Dolore del tempo* uscito nel '59 presso Rebello in sole quattrocento copie e da allora praticamente introvabile. Siamo partiti dal lavoro filologico e metodico di Novelli, perché in operazioni di questo tipo la riuscita del progetto sta, almeno al cinquanta per cento, alla competenza del curatore. C'è poi, però, l'altra metà,

cioè l'effettiva tenuta di questi testi, che, riletti oggi, sembrano aver mantenuta intatta tutta la loro freschezza. Non a torto Piero Chiara è considerato uno dei più formidabili novellieri del Novecento, anche se Novelli registra nell'introduzione una paradossale disattenzione, da parte degli studiosi, a questo aspetto del suo lavoro: come se chi è bravo nei romanzi non potesse esserlo altrettanto nella narrativa breve, e viceversa (ma un caso come quello, poniamo, di Beppe Fenoglio è pronto a smentire questo luogo comune). Scorrendo le pagine del «Meridiano», è possibile individuare le diverse fasi della narrativa

breve di Chiara. Si va dagli esordi, negli anni Trenta, costituiti spesso da ariose descrizioni paesaggistiche delle sue terre (Luino, il Lago Maggiore, le vallate circostanti), spesso comparsi in periodici locali, per poi passare, con i testi successivi, a un Chiara osservatore della realtà storica e sociale nella quale si trova a vivere. Sempre come se se ne stesse un po' in disparte a osservare somnolente l'agitarsi dei diversi impulsi, sentimenti, passioni. Con uno sguardo da feroce caricaturista, soprattutto nei confronti delle convenzioni e delle convenienze sociali tipiche della borghesia. Una classe a cui anche lo scrittore appartiene, ma che egli non si

perita di mettere alla berlina come e quando può. Da *Con la faccia per terra* a *L'uovo al cianuro*, da *La corna del diavolo* a *Il capostazione di Casolino*, l'autore esprime tutta la propria umorale antipatia per ogni forma di autorità costituita. Nutre ad esempio un'evidente insofferenza nei confronti degli eroi e dei personaggi celebri: da Mazzini a Garibaldi, da Mussolini a tutta quanta Casa Savoia. Di questi uomini, si diverte a illustrare bizzarie e meschinità. La stessa cosa che farà con Gabriele D'Annunzio, oggetto di una gustosissima biografia, ricca di aneddoti e pettegolezzi. Massima, poi, l'insofferenza

verso il potere statale e quello ecclesiastico. Nei confronti del primo soprattutto durante il fascismo, con tutta l'insopportabile e ridicola retorica di cui esso era gonfio (quello ridicolo e grottesco è il lato che Chiara è particolarmente abile a mettere in luce). Quanto alla Chiesa, abbondano in questi racconti le figure di preti e religiosi, di cui lo scrittore si diverte a smascherare tutti gli umani difetti: dall'ira all'invidia, fino, ovviamente, alla lussuria. Probabilmente a saldo, scrive Novelli, «della dura disciplina sperimentata in collegio». Ma forse è proprio la dimensione del sacro in sé a generare una certa allergia in questo

scrittore tutto laico e terrigno. Esempio, in tal senso, il racconto intitolato *Sotto la Sua mano*, in cui l'autore fa sfoggio di un'eccezionale erudizione storica per spiegare le origini del «San Carlone», l'enorme statua bronzea di Arona che raffigura San Carlo Borromeo (è così mastodontica che si può entrare al suo interno tramite una scala e, giunti alla testa, ammirare il panorama del Lago Maggiore dai fori degli occhi). Chiara spiega seriosamente come mani e capo della scultura siano stati ricavati da una parte del colosso di Rodi, giunto sulle rive del Verbanò in epoca antica. Quale parte? Una di quelle che tace è bello.

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
domani in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

26
venerdì 2 novembre 2007

Unità 10 COMMENTI

**CHI HA PAURA
DI MARCO TRAVAGLIO?**
Peter Gomez e Marco Travaglio
REGIME
Con la postfazione di Beppe Grillo
domani in edicola il libro
con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

L'omicidio di Roma / 1 Ricordatevi che la denuncia è arrivata da una rom

Cara Unità, nell'agghiacciante aggressione subita a Roma da una donna, ad opera di un romeno, c'è un dettaglio che ha arginato la caduta di una valanga d'odio: lo stupratore è stato denunciato da un membro del suo stesso gruppo. E per di più, da una donna. Se pensiamo alla nostra criminalità, soprattutto a quella che riguarda gli strati più emarginati dal nostro Paese, raramente accade che il gruppo espella il colpevole. Anzi, lo protegge: perché dà più importanza all'appartenenza che alle regole violate. E così, tanto per fare un esempio, se la polizia va ad arrestare un criminale nella sua periferia, spesso si vede la gente che tira pentole dalla finestra. Questa Rom, invece, ha scelto il rispetto delle regole. In un giorno triste per Roma, accanto ad atto di ferocia bestiale, voglio segnalare questo gesto di riparazione di una piccola grande donna Rom.

Massimo Marnetto, Roma

L'omicidio di Roma / 2 La triste cavalcata dell'on. Fini

Cara Unità, l'on Fini coglie al volo un'occasione così triste per fare una comparsata nei luoghi dove si è svolto il terribile episodio di violenza e finisce la passerella con l'invettiva rivolta al Governo: «adeso vergognatevi». Ebbene, penso che in questo momento di dolore, di sconcerto per l'accaduto è Fini stesso che dovrebbe vergognarsi di calvacare una storia così triste ai fini della lotta politica. Ma in che mondo viviamo? Dopo un episodio di brutalità così efferata e nel momento in cui quella povera signora lotta con la morte, trovo assolutamente cinico fare delle affermazioni a caldo che peraltro non si sa dove possono colpire. Questo è il momento per adottare i correttivi necessari, abbandonando gli interessi di parte. Poi è il momento del silenzio e della preghiera per quella povera signora, spero tanto che riesca a farcela. Ribadisco è Fini che si dovrebbe vergognare della sua uscita.

L. Manenti

L'omicidio di Roma / 3 Attenzione all'esplosione di razzismo

Cara Unità, chiunque conosca la situazione dei campi rom in Italia e in special modo a Roma, immaginava benissimo quello che sarebbe successo. Con l'entrata della Romania nell'Unione europea dal primo di gennaio l'immigrazione da quel paese verso di noi è esplosa. Vi è stata una grave sottovalutazione della situazione i cui effetti ora, grazie

agli ultimi fatti di cronaca, sono conosciuti da tutti. Il decreto del governo che dà ai prefetti il potere di espellere i comunitari per motivi di pubblica sicurezza è una risposta giusta, ma tardiva e non può rappresentare «il toccasana della sicurezza nel nostro paese». Tuttavia, il tono di certe cronache dedicate al caso della donna aggredita da un romeno a Tor di Quinto rischia di contribuire ad alimentare un clima di strisciante razzismo verso chiunque è rumeno e a maggior ragione rom. L'autore dell'aggressione è stato denunciato proprio da un'esponente di quella comunità e proprio grazie a lei il presunto colpevole è in carcere. Credo che a maggior ragione un giornale come il nostro debba usare la massima cautela ed attenzione per non rischiare di accodarsi a certa facile propaganda populista che fa passare ogni rom, ogni «zingaro», ogni rumeno per un delinquente da espellere.

Valerio Raspelli

Tiscali-Telecom, una giungla delirante di disservizi

Cara Unità, il 27 di settembre sono rientrata a casa e non avevo più né linea telefonica né ADSL. Ho avvisato il giorno stesso il mio fornitore, Tiscali, che però non può far niente: il problema è nella linea, l'ultimo miglio ancora controllato da Telecom. Telecom è avvisato il giorno stesso e infatti il 28 settembre chiamano per sapere se ho un problema. Prima che passino però trascorre una quindicina di giorni e quando finalmente il tecnico arriva mi informa che secondo lui hanno dato la mia linea a un nuovo utente del mio palazzo. Un secondo tecnico, sono passati altri 10 giorni circa,

confirma l'ipotesi del primo (ma perché non controllano? Sono loro che operano sulla linea!) e mi comunica che dovrà venire l'impresa a ripristinare i cavi, o doppiini, non so. Nel frattempo prendo le mie contromisure, da socia dell'autorevole rivista Altroconsumo chiamo la loro consulenza giuridica gratuita. Mi fanno scrivere una raccomandata a Tiscali, e per conoscenza a Telecom e a loro, che ha per oggetto una «diffida ad adempiere», primo passo da compiere, poi ci sarà una sorta di tentativo di conciliazione e quindi si va in giudizio. Altroconsumo però è oberato di richieste, l'impresa della Telecom non arriva, Tiscali sembra avermi dimenticata. Magari: un paio di giorni fa è arrivata la bolletta di ottobre, anche salata (come avranno fatto a calcolarla? È da settembre che non ho linea). Vorrei potervi spiegare a quanti disagi sono andata incontro, magari in una seconda puntata? Mi dicono che l'Italia è piena di casi come questi...

Paola Ugo, Cagliari

Dramma-precarità: la politica sappia dare una risposta all'altezza

Cara direttore, leggendo il reportage del vostro giornalista Giampiero Rossi da Melfi, a proposito della «vita impossibile dei precari-squillo», sono stato assalito immediatamente da due pensieri. Il primo evoca il sollievo: è possibile ancora leggere su un quotidiano una bella inchiesta rivolta alla vita delle persone in carne ed ossa, alle loro aspettative tradite, ai loro bisogni così malamente calpestati, alla loro esistenza di interinali vincolati all'arrivo di un sms di convocazione al lavoro per l'indomani. Il secondo pensiero riguar-

da la politica e tutto ciò che stiamo (o non stiamo) facendo per alleviare le difficoltà quotidiane incontrate da milioni di lavoratori, dal nord al sud del Paese. Parto da un presupposto non scontato: la precarietà è l'espressione di una condizione drammatica e come tale va combattuta. Tra i primi atti compiuti dalla Commissione Lavoro di Montecitorio, che presiedo, segnalo l'avvio di un'indagine conoscitiva sul fenomeno della precarietà in Italia: saremo in grado in breve tempo di diffonderne i risultati. Ma qui non si tratta di appiccicare medaglie al bavero di qualche giacca, occorre piuttosto interrogarsi sui ritardi nell'attuazione di quella «svolta» promessa agli elettori e agire di conseguenza per recuperare sul terreno politico e culturale. Tra breve, sempre in Commissione Lavoro alla Camera, inizieremo il confronto sul disegno di legge che recepisce il protocollo sul welfare. Spero che la maggioranza si rivelerà in grado di trovare la mediazione al punto più alto: spero saremo capaci, tutti assieme, di dare corpo ad un aspetto normativo sullo stato sociale in grado di correggere le storture contenute nella legge 30. Mi piacerebbe riuscire a dare una risposta all'altezza, realmente riformista, a chi è costretto a rincorrere via Sms una giornata di lavoro o il rinnovo di un contratto scaduto. Se l'Unione si mostrerà tale e farà fino in fondo la sua parte, aiuterà l'intero Paese a riscoprirsi domani un po' più civile.

Gianni Pagliarini
Presidente Commissione Lavoro
Camera dei Deputati

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Caro Travaglio, avevi ragione tu

ANTONIO DI PIETRO

SEGUE DALLA PRIMA

Presumibili buone ragioni che chi ha voglia di valutarle può leggerle sul mio blog www.antoniodipietro.it. Ma il punto è un altro e lei l'ha giustamente centrato (forse rovinandomi la digestione, ma certamente aprendomi gli occhi e di questo la ringrazio): io ed il mio partito ci siamo ritrovati di fatto allineati sulle stesse posizioni del partito di Berlusconi e di quello di Mastella. So nel mio intimo che non è questo quello che volevo e voglio (e mi scuso con gli elettori per l'imbarazzo creato). Ma purtroppo questo è il messaggio che è passato e la colpa, devo ammetterlo, non è solo delle strumentalizzazioni altrui (che peraltro ci sono state e ci sono a iosa) ma anche mia. Ho sbagliato nel comunicare male e tardi quelle che io ritengo essere - forse sbagliando ma certamente in buona fede - le mie «buone ragioni di merito». Ho sbagliato soprattutto nel non essere riuscito a trovare una soluzione politica nell'ambito della coalizione su materie che - con il dialogo e la reciproca comprensione - potevano trovare una giusta soluzione (per esempio, intervenendo sulla stesura del te-

sto della legge istitutiva della Commissione di inchiesta, in modo da assicurare che essa non debordasse in un «processo» ai processi giudiziari in corso e che fossero stabiliti precisi paletti e garanzie di funzionamento). È vero anche che nemmeno gli «altri» della coalizione hanno voluto far nulla per trovare un punto di mediazione, ma il loro errore non annulla il mio. Una cosa è certa, però e di questo la ringrazio di averne dato atto: in materia di politica giudiziaria, l'Italia dei Valori sta facendo il proprio dovere, tanto è vero che siamo riusciti da ultimo a far inserire nel «pacchetto sicurezza» importanti norme quali il ripristino del reato di falso in bilancio e le eliminazioni della legge ex-Cirielli sulla prescrizione. Vorrei continuare in questa direzione e quindi rispondo alla sua domanda «Quo vadis, Tonino?» nell'unico modo possibile: vado diritto per la mia strada, ma - d'ora in poi - con più attenzione ai compagni di viaggio.

Non capita tutti i giorni che un ministro risponda alle critiche di un giornale. E non capita quasi mai che lo faccia per dire «ho sbagliato». Da cittadino, gliene sono grato. E credo che gliene siano grati anche i lettori e gli elettori.

m.trav.

NANDO DALLA CHIESA

SEGUE DALLA PRIMA

Molte facce giovani e soprattutto una quantità di donne mai vista in un organismo politico; lezione magistrale - quest'ultima - per chi continua a opporsi al vituperato principio delle quote. Emozione ed entusiasmo sono via via progrediti lungo i tornanti del tuo discorso. Il valore supremo della democrazia, le primarie per tutti gli incarichi importanti, la qualità delle persone sopra le fedeltà di partito, il pericolo degli otri vecchi per il vino nuovo, le coalizioni omogenee, l'importanza di decidere, la fine del famigerato «partito delle tessere». E altro ancora, che scaldava me e le persone (a me quasi tutte sconosciute) che mi sedevano accanto. Poi, d'improvviso, le fasi conclusive dell'assemblea. Alle quali, ora che il loro effetto sul mio stato d'animo si è stemperato, voglio riandare non per polemica, ma per senso di un dovere politico, e prima ancora, forse, per amore del partito democratico che ho sognato per quasi vent'anni; per non dovermi rimproverare in futuro di non avere fatto tutto quanto potevo perché questa grande esperienza politica fosse all'altezza delle speranze da

cui nasce e che ha generato. Rimetto in fila quel che è accaduto. I «costituenti» non hanno saputo in anticipo se e quando si sarebbero dovute votare delle regole (sia pur transitorie), tanto che quando si è votato molti di loro si erano già rimessi in viaggio verso casa. I «costituenti» non hanno ricevuto né i giorni prima per posta elettronica né il giorno stesso a mano un documento scritto con le regole da approvare; regole che, forse per qualche «sfioramento» dei tempi, sono state date da te lette alla velocità della luce. Non è stato previsto alcuno spazio istituzionale per confrontare le opinioni su quelle regole, che è poi la missione di una assemblea «costituente» (la quale soprattutto di regole e di costruzione di regole è chiamata a parlare). Infine quelle regole, assolutamente eterogenee tra loro, e comprensive anche delle liste delle tre commissioni, sono state messe ai voti in blocco. Prendere o lasciare, tutto insieme, e senza avere la possibilità di leggere e valutare. Lo so, riassunto così suona male. Ma così (purtroppo) è andata. Ed è esattamente questo che ha provocato in molti un'amarezza collettiva, un disagio vero. Perché è come se il tuo intervento del mattino (ma anche la tua riflessione pomeridiana) fosse stato contraddetto e rovesciato in pochi attimi, ribaltando di colpo il senso di quello che fino a quel momento avevamo visto, sentito e - anche - interiormente vissuto. Come se avessimo scoperto un par-

tito democratico poco innamorato della democrazia. Quello del candidato unico, delle liste bloccate e dei dieci euro per voto. Eppure... Eppure io credo di conoscerci abbastanza bene. O meglio: di conoscere abbastanza bene la tua cultura. Di sapere che nella democrazia ci credi, senza fare sconti ideologici a nessuno (e le tue ultime dichiarazioni sul regime di Pol Pot lo confermano una volta di più). Di sapere che sai fondere le ragioni della politica e della cultura come pochissimi, il che per la democrazia è

Essendo tu il segretario di tutti, non potrai ignorare le ragioni di nessuno. Ma io credo che tu vorrai prendere su di te soprattutto le ragioni di chi vuole cambiare, comprese quelle di chi non ha sostenuto le tue liste

sempre una eccellente garanzia. Di sapere che credi davvero nel bisogno di rinnovare i partiti, specie là dove essi hanno presentato e presentano il loro volto più clientelare e affaristico. E ho sempre pensato che fossi tu la persona giusta per traghettare nel partito democratico i differenti popoli di Ds e Margherita. Pensiero, come sai, condiviso da tanti ulivisti anche a partire dal ruolo da te avuto nella nascita dell'Ulivo di governo. Pensiero, e te l'ho scritto privatamente, che ho conservato anche quando per ragio-

ni «di sistema» ho scelto di sostenere la generosa battaglia di Rosy Bindi, utile a rendere le primarie un vero e grande esercizio di democrazia e a mettere in discussione le logiche di apparato che si muovevano, a mio avviso, al riparo della tua candidatura. Bene. È esattamente questa consapevolezza di ciò che puoi dare all'Italia e al centrosinistra che mi porta a scriverti pubblicamente. Perché lasciare quel retroscio amaro a chi è venuto con gioia a salutare qualcosa che è stato a lungo atteso, soprattutto da chi non militava nei partiti? Nell'assemblea costituente, e lo hai visto, c'era davvero molta società civile disposta a dedicarsi alla politica: associazioni, professioni, università, sindacato, studenti e altro ancora. Una freschezza da fare (finalmente) schiattare d'invia il centrodestra. Ma quella società civile è abituata a una nozione semplice e chiara di democrazia. Che nasce e si forma per culture e regole. Essa sa come si discute e si decide. Nei consigli di facoltà, nei consigli di fabbrica, negli ordini professionali, nelle associazioni di volontariato, perfino nei consigli d'amministrazione. E non può accettare che la politica sia il luogo in cui c'è meno democrazia che nella società civile, dove pure si fa, si sceglie, si innova, si decide ogni giorno, e con tempi tanto più celeri di quelli della politica. Né, a proposito di nuove energie, si può comunicare ai giovani e alle donne dell'assemblea il messaggio (deprimente) che se essi per la prima volta sono lì in tanti è semplicemente perché lì nulla si discute e si decide.

Questa, caro Walter, è un'immagine, una sensazione, che va corretta subito. E che solo tu - meglio: soprattutto tu - puoi correggere, costruendo le vie di una partecipazione efficiente. Perché altri ti diranno che così va bene, che se non si fa così non si decide più niente, che la gente va messa davanti al fatto compiuto, che la democrazia è poesia ma la politica vera è un'altra cosa, e insomma

ti sfomeranno tutto il repertorio che è maturato in decenni di «sapienza del potere» dentro gli apparatnik della politica, quella degli otri vecchi, appunto. Conosco bene il distillato di autoritarismo (dal lontano ascendente staliniano) e di astuzia levantina che esce da quegli otri. E non ha nulla a che fare con l'idea di democrazia che hai proposto e che, a meno di un abbaglio colossale, sono certo che tu intendi realizzare. Oggi sulle sorti del partito democratico si apre un confronto vero. Tra chi spera di convincere gli elettori ripetendo per la sesta o settima volta la cantilena che si tratta non di «un nuovo partito» ma di «un partito nuovo», e chi con gli atti, con le scelte, con le procedure, con le persone, con le culture, vuole offrire un'idea bella e convincente di politica. Che è poi l'unico modo per scongiurare la cosiddetta antipolitica e la crisi di fiducia che logora le istituzioni elettive.

Lo so perfettamente. Essendo tu il segretario di tutti, non potrai ignorare le ragioni di nessuno. Ma quel che hai detto mi fa sperare che tu voglia prendere su di te soprattutto le ragioni di chi vuole cambiare, comprese quelle di chi - e torno per un attimo alle origini della candidatura di Rosy Bindi - non ha sostenuto le tue liste ma sarebbe certo in prima linea nel sostenere le idee che hai espresso con tanta forza suggestiva nel mattino di sabato scorso. Ti chiedo insomma, con fiducia, di avvertire sempre di più e ancora di più la responsabilità che ti viene dall'essere il primo segretario del primo «partito democratico» italiano, il protagonista di una esperienza grande e a lungo attesa. Una responsabilità immensa, con riflessi sul nostro futuro, sulla credibilità della politica (e delle sue promesse), sulla nostra pratica della democrazia. Non perché immagini che tu questa responsabilità non la senta; ma per sottolineare il prezzo che la tua difficilissima missione potrebbe pagare sull'altare degli otri vecchi, di quegli apparati per i quali le regole fondamentali della democrazia sono, in fondo, una variabile dipendente. Perché di una cosa sono certo: questo progetto deve correre; ma trarrà la sua velocità non dalla mortificazione della democrazia interna, quanto dallo slancio e dall'entusiasmo di milioni di cittadini convinti finalmente di poter cambiare e di poter contare. Nel Paese e nel partito.

www.nandodalla Chiesa.it

Mafiosi e immigrati, la cabala del sette per cento

SAVERIO LODATO

Lungo le coste della Sicilia e della Calabria non arrivano barconi carichi di mafiosi morti, ma barconi carichi di poveri diavoli in fuga dai loro paesi d'origine nella speranza, spesso vana, di trovare un posto di lavoro e un futuro per i figli. Ma cosa c'entrano i mafiosi in questa storia? C'entrano per il capriccio delle statistiche. Il caso infatti vuole che gli immigrati che lavorano nel nostro paese - è notizia di questi giorni - ammontano ormai ad oltre tre milioni e mezzo e contribuiscono per quasi il 7 per cento al pil nazionale. Chiuso, anche il razzista più incallito, concorda sul fatto che gli extracomunitari ormai si sobbarcano esattamente tutti quei lavori che gli italiani non sarebbero disposti a fare, preferendo persino la condizione di disoccupati. E pagano persino le tasse.

Si spiega allora come il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, abbia osservato che senza la forza lavoro degli immigrati l'Italia andrebbe in tilt. E questo sono disposti a riconoscerlo anche padroni e padroncini del nord est. Un altro studio, quello diffuso recentemente dalla Confesercenti, ci dice - ecco il capriccio delle statistiche - che un altro sette per cento del pil nazionale viene prodotto dalla mafia spa. Un sette per cento illegale, al nero, sul quale nessuno paga le tasse e che anzi inquina pesantemente l'economia sana. E con i metodi che sappiamo: droga, estorsioni, gioco d'azzardo, prostituzione eccetera. Ma questo sette per cento, paradossalmente, non dà scandalo. Fila liscio. Non dà nell'occhio.

Il mafioso non ha la faccia nera o gialla. Il mafioso è un bianco, come noi. Non arriva da paesi stranieri. È prodotto nazionale: spaghetti mafia e pizza sintetizzati anni

fa un settimanale tedesco. Il mafioso non fa il lavavetri. Anzi: spesso è molto elegante, veste Prada, e viene ospitato in televi-

Sia gli uni che gli altri producono il 7% del Pil. Ma a destar scandalo sono solo gli immigrati, mentre gli altri vestono Prada...

sione. E poi, se la vogliamo dire tutta, in Italia c'è sempre stato, sin dai tempi di Garibaldi. Il che dimostra che con questo imbarazzante coinquilino nel sistema Italia si può anche convivere. Si capisce allora perché a destar scandalo è

l'altro sette per cento del pil, quello prodotto dagli immigrati, quello ossessivamente visto sotto forma di emergenza. Avete mai sentito Calderoli o Maroni, Fini o Schifani, Cicchitto o Bondi, Casini o Cesa, tranne le occasioni di rito perciò scandite da un profluvio di retorica, far la voce grossa contro la mafia e contro i mafiosi? La loro concezione di «uomini d'ordine» si realizza esclusivamente nel «dagli all'untore» di manzoniana memoria, ma l'«untore» è sempre l'immigrato, l'extracomunitario, «il clandestino». D'altra parte molti ricorderanno che in anni recenti si era arrivati al paradosso di considerare i collaboratori di giustizia ben peggiori dei mafiosi in carriera. Insomma, uno dei tanti capolavori della destra italiana ci sembra quello di guardare sempre al momento giusto nella direzione sbagliata. Per nostra fortuna esistono almeno le statistiche.

saverio.lodato@virgilio.it

Una tragedia che ci riguarda

LAURA BALBO

SEGUE DALLA PRIMA

E chiederci se il modo in cui la cronaca della televisione e dei quotidiani ci presenta fatti di violenza come questo (altri ne possiamo ricordare: certo, ne succedono) sia in qualche modo utile: a capire la complicata situazione del mondo in questa fase, a evitare proposte di soluzione inadeguate di fronte a problemi oggettivamente difficili da gestire. Una occasione per riflettere sul fenomeno dell'immigrazione non genericamente. Da quali diversi paesi e in quali diverse circostanze arrivano, uomini e donne, attraverso «reti» o del tutto soli, senza sostegni; e in quali dei molto disomogenei contesti del nostro paese.

È però anche per riflettere su «noi»: come veniamo informati, se ci poniamo la questione in termini abbastanza attenti, se pensiamo al futuro consapevole, in qualche misura, delle possibili ricadute del presente. Continueranno gli arrivi. Proprio due giorni fa, val la pena di ricordarlo, è stato presentato il rapporto annuale sull'immigrazione

in Italia della Caritas. Per molti, condizioni durissime; altri vivono meglio, ma comunque lo sappiamo: difficoltà, sfruttamento, discriminazione. I percorsi dell'accoglienza (o dell'inserimento, o dell'integrazione, o della cittadinanza; della società multi-etnica, multi-culturale, ecc.) sono lunghi, contrastati, difficili. Cominciamo appena a parlare delle «secondo generazioni».

Di fronte a un tragico fatto come questo dovremmo arrivare a capire che appunto è una fase

mentano risposte che sono discriminazioni, controlli (anche angherie). A volte sembrerebbe che fatti di illegalità e di violenza, se non ci fossero gli immigrati, in Italia non ce ne sarebbero. Ci riguarda: dovremmo pensarci.

«Loro» continueranno ad arrivare. Abbiamo bisogno dei migranti (anche questo lo troviamo nei dati statistici, nelle ricerche, in dichiarazioni di politici). Certo, ci piacerebbe poterli «scegliere» (succede ormai in molti paesi) o almeno, certi, mandarli

ano la misura delle difficoltà reali. Sono pochissimi i casi (in altri paesi, e da noi in qualche situazione relativamente ben organizzata) in cui si opera con soluzioni abbastanza soddisfacenti (anche, per esempio, riuscire ad anticipare i rischi in una strada così buia, in periferia, vicino a un campo in condizioni di disagio estremo).

In casi estremi - come è questo - riesco a dire soltanto che viviamo, e certo vive la maggioranza di «loro», una fase storica

che molto poco sappiamo come gestire. Riuscire a esserne consapevoli - e anche vigili, certo, nelle diverse posizioni di responsabilità - è un impegno culturale e politico prioritario. Dovremmo cercare di porci in una prospettiva non «banalmente» rassicurante. Non serve per affrontare i problemi, ai diversi livelli; né per un'opinione pubblica che rifiutando il rischio di essere «mediatizzata» cerchi invece di tenere gli occhi aperti su quello che ci succede intorno.

Crescono l'insicurezza, il rifiuto gli stereotipi. Diventiamo sempre più spaventati, ostili. A volte sembrerebbe che fatti di illegalità e di violenza se non ci fossero gli immigrati in Italia non ce ne sarebbero

complicata quella che viviamo. Vorrei insistere su qualcosa che trovo non sia abbastanza detto: è fondamentale che si abbia una prospettiva che colga come siamo «noi», la società italiana (ed europea). Sondaggi e ricerche ci dicono che crescono l'insicurezza, il rifiuto, gli stereotipi. Diventiamo sempre più spaventati, ostili. Una società burocratica, chiusa, negativa. Au-

indietro. È la soluzione di cui si parla in questi giorni. Di fronte a episodi come questo la reazione di condanna e sgo-mento è comprensibile (i media naturalmente svolgono il loro ruolo di informazione con modalità che studi approfonditi hanno discusso in termini allarmati).Ma dovrebbero preoccuparci risposte che, con apparente senso di efficienza, non di-



L'APPELLO

Un'altra sicurezza è possibile

Il tema della sicurezza ha assunto una crescente centralità nella discussione politica italiana e influenza sempre più le scelte e gli orientamenti delle amministrazioni pubbliche, degli enti locali e dei governi.

I mezzi di informazione hanno riservato a questo tema uno spazio enorme, determinando vere e proprie campagne di allarme sociale che, partendo da singoli episodi, descrivono le nostre città come invivibili e insicure.

L'insicurezza e la paura viene quasi sempre ricondotta alla presenza di emarginati, poveri e migranti, associando in maniera discutibile i comportamenti illegali alle categorie socialmente più deboli e ai soggetti che vivono in condizioni di disagio abitativo e sociale.

Siamo molto preoccupati per la tendenza a individuare nei più emarginati, rom e

migranti in primo luogo, i facili capri espiatori di questo crescente sentimento di insicurezza.

Da anni le organizzazioni sociali laiche e religiose partecipano con impegno e competenza alla individuazione e alla sperimentazione di percorsi di inclusione sociale per superare in maniera positiva le tante situazioni di disagio nelle città, collaborando con le amministrazioni pubbliche e mettendo a disposizione il proprio radicamento territoriale e il lavoro di tanti operatori e di tante operatrici.

Occorre costruire opportunità e spazi di cittadinanza per tutte e tutti. Un welfare adeguato significa rendere i diritti esigibili e universali, indipendentemente dalle condizioni sociali, dai comportamenti e dalle possibilità di ogni individuo. C'è bisogno di un intervento che metta al centro le persone, con i loro percorsi e i loro

diritti, senza rinunciare a dare risposte alle paure di tante e tanti nostri concittadini, ma ricercando soluzioni concrete, seppur più difficili e complesse, anziché limitarsi a fare semplici dichiarazioni.

La repressione di comportamenti illegali non può tradursi in persecuzione del disagio sociale. Accanto a una giusta attività di repressione, che deve però svolgersi nel rispetto dell'art.3 della nostra Costituzione e prevedendo le giuste garanzie per le persone più deboli, va messa in campo una attività diffusa e radicata, di mediazione sociale e accompagnamento per la risoluzione dei conflitti, che impedisca la crescita di razzismo e frammentazione sociale.

L'impegno straordinario di personale di pubblica sicurezza per affrontare il disagio sociale e abitativo si traduce in minori forze impegnate contro la grande e la piccola

criminalità e un progressivo intasamento del sistema giudiziario.

Chiediamo alle forze politiche, al Parlamento, al Governo e a tutti coloro che hanno responsabilità di governo del territorio di riportare la discussione sul disagio sociale e sulla sicurezza su un terreno costruttivo e di confronto che veda protagoniste tutte le forze sociali, i cittadini e le cittadine, compresi migranti e minoranze, ricercando soluzioni condivise e sostenibili che abbiano il segno della giustizia e della solidarietà.

Le città aperte sono più sicure.

Il razzismo rende tutte e tutti più insicuri.

Primi firmatari: Paolo Beni (ARCI), Stefano Rodotà, Don Luigi Ciotti (Libera), Livio Pepino (MD), Lorenzo Trucchi (ASGI), Sergio D'Angelo (DROM)

Per informazioni e adesioni: Eva Fratucello - tel. 0641609503; fratucello@arci.it

Il bébé gay: qual è il desiderio di un gene

VITTORIO LINGIARDI

La campagna della Regione Toscana ha sollevato un dibattito complicato, ma affascinante. È bello che ogni tanto succeda. La prima comunicazione sta nell'aver messo la frase giusta «l'orientamento sessuale non è una scelta», vicino alla fotografia sbagliata, perché parlare di orientamento sessuale di un neonato è quantomeno prematuro.

L'ipotesi di un orientamento sessuale determinato costituzionalmente, tomata in auge negli anni 1990 per le ricerche di LeVay (volume dell'ipotalamo), di Hamer e Hu (regione Xq28 del cromosoma X) e di Bailey et al. (ricorrenza nei gemelli) è antica quanto il mondo e da sempre appassiona i fautori del dibattito «natura versus cultura», o «nature versus nurture» come dicono gli inglesi. Dibattito, però, che sta perdendo consistenza, perché, grazie a importanti ricerche empiriche e concettuali nel campo dello sviluppo della personalità, la scienza oggi propende per un'influenza reciproca e continua tra espressività genetica e contesto ambientale. In qualsiasi manifestazione umana l'implicazione bio-psico-sociale è ovvia, e il dialogo in corso tra neuroscienze e psicoanalisi è più di una feconda promessa.

Non sappiamo come le forze biologiche, le identificazioni, i fattori cognitivi, l'uso che il bambino fa della sessualità per risolvere i conflitti dello sviluppo, le pressioni culturali alla conformità e il bisogno di adattamento contribuiscano alla formazione del soggetto e alla costruzione della sua sessualità. Né sappiamo se sarà mai possibile rispondere a queste domande. Nell'attesa è bene parlare, almeno per espressioni implesse come la sessualità, di mediazione, più che di trasmissione, genetica. L'orientamento sessuale non è esattamente il colore dei capelli...

Detto questo, confermo che l'orientamento sessuale non può essere considerato una «scelta». Semmai qualcosa che «capita» nel proprio Sé somatopsichico (laddove davvero è difficile, e inutile, distribuire le quote) e che va poi a costituire quel senso nucleare dell'identità che accompagna la nostra storia. Questo naturalmente non impedisce che i modi (e i tempi!) e i livelli di consapevolezza con cui esprimiamo i nostri attaccamenti e desideri, siano condizionati dalle aspettative dei genitori, dall'ambiente, dalla cultura sociale, e probabilmente anche da qualche imprevedibile incontro. Per Richard Isay (*Essere omosessuali*, Cortina Editore), psicoanalista ma convinto assertore di una dimensione nucleare dell'orientamento, definisce l'«essere omosessuale» un fatto «naturale, inevitabile e involontario». Come dice il poeta Allen Ginsberg: «scrivo poesia perché i miei geni e cromosomi si innamorano di ragazzi e non di ragazze».

Il concetto di «scelta» probabilmente compare quando la percezione di sé viene integrata culturalmente e condivisa socialmente, facendo sì che una persona da «omosessuale» diventi «gay» o

«lesbica». Queste sono infatti identità storicamente determinate, tanto che, come ben sanno gli antropologi, le persone gay e lesbiche rappresentano soggetti inediti nella storia dell'umanità, che esprimono una combinazione unica tra orientamento sessuale e identità sociale. Ed è da questa combinazione che deriva la rivendicazione di piena cittadinanza e di pari opportunità.

Il modello costituzionale è stato sempre invocato per dimostrare l'intrinseca «anormalità» (la malattia) dell'omosessualità, mentre gli scienziati del «gene gay» ribattono il teorema e indicano la loro «scoperta» come prova della naturalità omosessuale. Lo stesso modello esplicativo può dunque favorire la liberazione delle persone omosessuali dal pregiudizio sociale (come nelle intenzioni della Regione Toscana); ma anche riproporre il discorso medico della patologia e della curabilità. Modelli scientifici opposti possono assumere la stessa valenza emotiva e sociale. Un fatto interessante, che forse ci dice più dell'efficacia della discriminazione nei confronti delle persone omosessuali che delle «cause» reali dell'omosessualità. In fondo, chi discrimina gli omosessuali può mettere ogni modello esplicativo al servizio della sua discriminazione.

E se fosse proprio nel tentativo di «trovare una causa», cioè di «spiegare» perché uno sia omosessuale, che si annida un germe di intolleranza? In tema di sessualità, ogni teoria esplicativa a senso unico è fuorviante e pericolosa: molte teorie psicologiche sull'omosessualità (immaturità, regressione, narcisismo, edipo irrisolto, tanto per fare un piccolo elenco), si sono col tempo rivelate costruzioni meramente patologizzanti, indimenticabili sul piano empirico, infiltrate di pregiudizi eteronormativi. E dal momento che «spiegare le cause dell'omosessualità» il più delle volte significa «cercare cosa è andato storto», si capisce il potere liberatorio, per la persona gay o lesbica «non addetta ai lavori», di una teoria naturalista e involontaria. Ricordo che all'indomani della pubblicazione su *Science* dell'articolo di Hamer, un ragazzo gay, intervistato alla televisione, si dichiarò felice di sentire che la sua omosessualità non dipendesse da qualche «errore» dei suoi genitori.

Le forme dell'omosessualità sono così tante che il tentativo di elaborare una teoria comprensiva è realizzabile solo al prezzo di una grave distorsione delle soggettività implicite. Anche perché, come scrisse André Gide, anticipando di una ventina d'anni le conclusioni del Rapporto Kinsey, «tra l'esclusiva omosessualità e l'eterosessualità esclusiva esistono tutti gli stadi intermedi». E così abbiamo infinite varianti identitarie e sessuali, alcune forse più robuste sul piano biologico, altre più narrabili su quello psicologico. Comunque tante, e così personali, e imprevedibili, da rendere comunque riduttivo il tentativo di rinchiudere in un pezzetto di Dna il percorso di un desiderio.

Docente di Psicopatologia Università di Roma «La Sapienza»

Il Papa, i farmacisti e la libertà dell'individuo

FULVIO TESSITORE

Credo sia difficile sottovalutare l'ultima esternazione di Benedetto XVI ricevendo un gruppo di farmacisti in congresso. Trascurando le leggi dello Stato, il Papa ha chiesto di non rispettare la norma che concerne la somministrazione di farmaci che possano riguardare materie eticamente sensibili nella prospettiva cattolica.

Non mi sembra interessante discutere qui della dimensione politica, normativa e costituzionale dell'«invito» pontificio. Non è interessante, tanto evidente è la violazione delle suddette dimensioni del discorso. È sufficiente ricordare l'art. 7 della Costituzione lì dove definisce la Chiesa e lo Stato «indipendenti e sovrani» ciascuno del proprio ordine. Se il Papa ignora una legge dello Stato, ed anzi invita a non tenerne conto, non c'è commento. Si tratta di un atteggiamento contrario alla Costituzione, da configurare come violazione o denuncia dei Patti Lateranensi, regolati dal suddetto articolo. Da tempo vado sostenendo l'opportunità per la Chiesa (non sembri paradossale l'affermazione) di denunciare i Patti lateranensi, in tal modo acquistando la piena libertà di dire ciò che la gerarchia ritiene, naturalmente rinunciando ai privilegi accordati in conseguenza del rispetto dei patti. Non è forse questo un atto di lealtà e non una pratica ipocrita, che è il contrario dell'etica, che è il contrario dell'etica, anche di quella religiosa? Non vale discutare neppure di laicità e antilaicità, perché non si può chiedere al Papa di essere laico. Gli si potrebbe chiedere di essere rispettoso dei lai-

ci. Ma questo è affar suo. Mi verrebbe fatto di dire manzonianamente (sia pur con qualche riconosciuta irriverezza) che il senso del rispetto chi non lo ha non se lo può dare. Questo Papa è un convinto esaltatore del dogmatismo cattolico e il dogmatico è, per definizione, contrario al rispetto, perché è incrollabilmente convinto dell'«assolutezza» del cristianesimo e l'assoluto è incompatibile col rispetto, che significa riconoscimento e relazione con l'altro e degli altri, che rappresentano diversi principi e possono pensarla diversamente, perché non credono in nessun

spondere no, non già per rifiuto dell'etica, della fede, della religione, ma perché etica, fede, religione, nel mondo moderno, non si reggono senza l'individuo che le configura e le attua nell'effettività della propria vita. L'«invito» di Benedetto XVI è grave, è pericoloso, è tragicamente anacronistico perché fonda su un «individuo senza individualità», qual è, quale sarebbe un soggetto che agisce in base a un ordine altrui. Ma davvero Benedetto XVI pensa che oggi la religione, la fede, l'etica si possono imporre a suon di comandi camuffati, di inviti surrettizi? Ma davvero

con il ragionamento, con il confronto, libero e spassionato, con le convinzioni, con i bisogni, con le esigenze dell'individuo contemporaneo. Giovanni XXIII era davvero un uomo di fede incrollabile, perché riteneva che la religione cattolica fosse ancora capace di convincere gli uomini della validità dei propri principi. Accettava la sfida della modernità, sicuro di poter convincere in quanto disponibile a essere convinto. Giovanni XXIII era sicuro della forza della fede e della Chiesa e perciò lanciò la navicella di Pietro tra i flussi tumultuosi e minacciosi della contemporaneità. Forse la Chiesa avrebbe dovuto rinunciare a qualche privilegio, per farsi serva della fede e non dominante: un grande coraggio! Benedetto XVI è dominato dalla paura e si chiude in difesa, con un ingenuo alternarsi di prescrizioni dogmatiche e di sollecitazioni sociali, che, assai spesso, cadono nell'ovvio. Certo è importante sentire a Napoli che solo la scuola e il lavoro possono sconfiggere la criminalità e la camorra. Ma questa appare a qualcuno una scoperta degna del magistero papale? Certo è importante sentire il Papa condannare una flessibilità che sia precarietà, ossia il contrario del sistema della vita, della vita come sistema. Ma forse ciò appare a qualcuno una scoperta degna del magistero papale?

Insomma, questo Pontefice non solo sta ottusamente riaprendo una «questione religiosa» nella già dilacerata Italia di oggi; egli sta ricollocando la Chiesa di Roma sul terreno del dogmatismo più rigoroso e astratto. Sono scelte difficili, sono scelte pericolose per l'Italia e per la Chiesa. Che Dio lo assista!

È possibile, è lecito, dal punto di vista etico e religioso, infrangere la libertà individuale di comportamento, ossia una libera scelta di vita? Chi sa qualcosa dell'elaborazione dottrinale delle religioni in età moderna non ha dubbi nel rispondere no...

assoluto, animati e sorretti dalla forza del dubbio.

Ciò che mi pare più interessante è riguardare i profili religiosi, di fede, etici dell'invito papale, che, per i credenti, è poco meno di un richiamo ad una precisa «condotta di vita». È possibile, è lecito, dal punto di vista etico e religioso, infrangere la libertà individuale di comportamento, ossia una libera scelta di vita? Chi sa qualcosa dell'etica moderna, dell'elaborazione dottrinale delle religioni in età moderna non ha dubbi nel rispondere no. E ri-

Benedetto XVI non capisce quale errore (e quale grave scelta etica e di fede) è insinuare incertezze e dubbi nei comportamenti degli individui già dilacerati da grandi problemi di fede? Un credente, in base al proprio convincimento, dovrebbe impedire autoritariamente ad un suo simile di pensarla diversamente, negandogli la somministrazione di farmaci che assicurano l'effettività della scelta compiuta? Il magistero della Chiesa, oggi, come aveva capito Giovanni XXIII, si realizza e si rafforza, si fa rispettare se si esplica

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Rinaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Maruccci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. 95030 Piano D'Arce (IC)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>Stampa</p> <p>● Litossud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litossud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>Certificato n. 5976 del 4/12/2006</p> <p>La tiratura del 1° novembre è stata di 127.579 copie</p>	

IL NUOVO VINO PER TUTTI
I GIORNI CHE FA
PIÙ BELLA LA TUA TAVOLA!

Scopri la qualità
nel rispetto della convenienza
con Bella Tavola, nel pratico,
richiudibile, formato da
1 LITRO!



GRUPPO COLTIVA SOC. COOP. AGRICOLA
Via Polonia, 85 - 41100 Modena - ITALIA
tel. +39 059/413411 - fax +39 059/413650
DIREZIONE COMMERCIALE
Via Scaglia Est, 31 - 41100 Modena
fax +39 059/344664
www.coltiva.it

CANTINE
COLTIVA